

Anno 2014

Fasc. 321

RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA

Organo ufficiale



Secondo semestre 2014

Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

ATTI DEL SANTO PADRE

Lettera apostolica di Papa Francesco per l'Anno della Vita Consacrata . . pag. 4

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Attestato di rappresentanza legale a P. Livio Donà » 15

Indulto a lasciare l'Ordine a P. Mauro Amato

Indult to leave the Institute for Fr. Michael W. Escoto

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

Lettera alla Congregazione del Preposito generale per la solennità della
Beata Vergine Maria Madre degli Orfani » 16

Atti del Preposito generale » 21

Atti del Vicario generale » 24

Consiglio generale: Diario delle riunioni » 27

RASSEGNA

DALLE STRUTTURE

Note about the Somascan presence in Indonesia »	36
Informe de sintesis al finalizar da Visita canonica a la Provincia Andina »	38
Informe de sintesis al finalizar da Visita canonica a la Viceprovincia Mexicana »	45
VI Capitolo della Viceprovincia del Brasile »	50

STUDI E APPROFONDIMENTI

Nobil matrone de sincera fama, honeste, prudente e bene morigerate collaboratrici del Miani. Una congregazione femminile? (<i>P. Giovanni Bonacina</i>) »	59
San Girolamo Emiliani ed il mondo femminile (<i>P. Giuseppe Oddone</i>) . . »	76

IN MEMORIAM

P. Luigi Grimaldi »	97
P. Luca Negro »	100

Parte ufficiale

ATTI DEL SANTO PADRE

ESSERE CON UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA

Lettera apostolica di Papa Francesco ai consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata.

Carissime consacrate e carissimi consacrati!

Scrivo a voi come successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr *Lc* 22,32), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi. Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia. Facendomi eco del sentire di molti di voi e della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in occasione del 50° anniversario della costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata. Avrà inizio il 30 novembre corrente, I Domenica di avvento, e terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016. Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno gli stessi che san Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa all'inizio del terzo millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell'esortazione post-sinodale *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n.110).

GLI OBIETTIVI PER L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

1. Il primo obiettivo è *guardare il passato con gratitudine*. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami. In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr *LG* 12). Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni. Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una "ventata" di Spirito santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito. Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr *I Gv* 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a *vivere il presente con passione*. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo

Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata. Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne "nuove comunità", ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr *PC 2*). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil 1,21*); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore. La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il *vademecum* per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole. Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore. I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – chiedeva già san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza

dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno»¹. Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e Fondatrici erano affascinati dall'unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un'anima sola, godere della presenza del Signore (cfr *PC* 15). Vivere il presente con passione significa diventare "esperti di comunione", «testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio»². In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni. Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr *Gv* 17,21). Vivete la mistica dell'incontro: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo»³, lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr *I Gv* 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale.

3. *Abbracciare il futuro con speranza* vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (*Ger* 1,8). La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr *2 Tm* 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (*Lc* 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose. Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confida-

re nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale in vigile veglia. Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr *Rm* 13,11-14) – restando svegli e vigilantissimi»⁴. Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore. Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo Anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio.

Sono contento di sapere che avrete occasioni per radunarvi insieme tra voi giovani di differenti Istituti. Che l'incontro diventi abituale via di comunione, di mutuo sostegno, di unità.

LE ATTESE PER L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

1. Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita. Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché "una sequela triste è una triste sequela". Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la "perfetta letizia", imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce. In una società che ostenta il culto dell'efficienza, del salutismo, del successo e che marginalizza i poveri ed esclude i "perdenti", possiamo testimoniare, attra-

verso la nostra vita, la verità delle parole della Scrittura: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10). Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto ho scritto nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, citando un'omelia di Benedetto XVI: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo. Ripeto anche a voi quanto ho detto nella scorsa Veglia di Pentecoste ai Movimenti ecclesiali: «Il valore della Chiesa, fondamentalmente, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede. La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione» (18 maggio 2013).

2. Mi attendo che "svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013). Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte. Mi attendo dunque non che teniate vive delle "utopie", ma che sappiate creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la "città sul monte" che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù. A volte, come accadde a Elia e a Giona, può venire la tentazione di fuggire, di sottrarsi al compito di profeta, perché troppo

esigente, perché si è stanchi, delusi dai risultati. Ma il profeta sa di non essere mai solo. Anche a noi, come a Geremia, Dio assicura: «Non aver paura ... perché io sono con te per proteggerti» (*Ger* 1,8).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere "esperti di comunione". Mi aspetto pertanto che la "spiritualità della comunione", indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»⁵. Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici. La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... È «la "mistica" di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio»⁶. Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile? Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità. Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini»⁷.

4. Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto

il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr *Mc* 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino... Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando. Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano. I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale. Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati. Non mi è quindi possibile riferirmi ad ogni singola forma carismatica. Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri. Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kairòs*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

GLI ORIZZONTI DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti

religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica. Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

2. L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli. L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta? Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (ET 3). Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano. Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio. La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana. Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr *LG* 43) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa»⁸. Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene ... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (*LG* 44). In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiu-

tando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa. Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo. Grato fin d'ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la benedizione apostolica.

Dal Vaticano, 21 novembre 2014, *Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria*.

NOTE

- 1) Lettera apostolica *Los caminos del Evangelio*, ai religiosi e alle religiose dell'America Latina in occasione del V centenario dell'evangelizzazione del nuovo mondo, 29 giugno 1990, 26.
- 2) SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Religiosi e promozione umana*, 12 agosto 1980, 24: *L'Osservatore Romano*, Suppl. 12 nov. 1980, pp. I-VIII.
- 3) *Discorso ai rettori e agli alunni dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma*, 12 maggio 2014.
- 4) Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al tempio, 2 febbraio 2013.
- 5) Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 43.
- 6) Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 87.
- 7) GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, 51.
- 8) S.E. MONS. J. M. BERGOGLIO, *Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, XVI Congregazione generale, 13 ottobre 1994.

Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>



RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

- Attestato di Rappresentante legale dell'Ente Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi a P. Livio Donà.
- Indulto di lasciare liberamente l'Istituto e di essere incardinato nell'Ordinariato Militare d'Italia a P. Mauro Amato.
- Indult to leave the Institute and be incardinated into the Diocese of Tarlac for Fr. Michael Wage Escoto.



ATTI DELLA CONGREGAZIONE

LETTERA DEL PREPOSITO GENERALE

AI CONFRATELLI

Prot. 100/14

ONUS MEUM LEVE [2]

Cari fratelli,

la Visita canonica 2014-2015 all'Ordine è ormai giunta ad un terzo del percorso: conclusa la tappa asiatica (Provincia dell'India e Provincia del Sud Est Asiatico), è da poco iniziata quella latino americana dalla Provincia Andina, che si appresta a celebrare il cinquantesimo di presenza somasca in Colombia. Ci stanno accompagnando lungo questo viaggio nella Congregazione un'immagine e un testo evangelico a noi molto familiari: l'immagine della vetrata della cappella delle Suore Missionarie in Gavorrano (Grosseto-Italia) opera dell'artista Alberto Ceppi e la pericope evangelica di *Mt* 11, 28-30. Inoltre lo strumento della comunicazione immediata tramite *internet*, ci permette di rendere anche visibile a tutti i volti dei confratelli, le diverse comunità e i luoghi dove si opera: la mia speranza è che, anche attraverso questo espediente informatico, possa crescere in ognuno di noi, figli dell'amato padre Girolamo¹, il senso della nuova famiglia di fede, a cui apparteniamo, e sentire la Congregazione somasca come nostra madre². Attraverso questa lettera, in occasione della solennità di Maria Madre degli Orfani, desidero soffermarmi ancora in meditazione sul testo evangelico contenente il motto dell'Ordine *Onus meum leve*. Seguo la meditazione guardando e soprattutto lasciandomi guardare da Gesù che porta la croce, così come rappresentato nella lunetta della vetrata: i suoi occhi grandi e aperti, il suo sguardo dolce e rivolto verso il basso, stanno proprio cercando me, desiderano fissarsi nei miei occhi e penetrare nel mio cuore per renderlo mite e umile come il suo³.

Alziamo lo sguardo verso Gesù, crocifisso e risorto, nella nostra preghiera personale e comunitaria, ma soprattutto permettiamo a lui di guardare a noi, di entrare nel nostro cuore e nella nostra vita, di trasformarla con pazienza a sua immagine: potremo così anche noi, come Girolamo, decidere di imitare il più perfettamente possibile il nostro caro Maestro Cristo, raggiungendo un santo dominio di noi stessi imitando il nostro Capitano e guadagnarci il cielo⁴. Riporto per intero il testo evangelico, scelto come nostro motto nel Capitolo generale del 1610, e inserito come prima pagina nel libro delle nostre Costituzioni e Regole, evidenziando i tre verbi presenti all'imperativo:

«*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce ed il mio peso è leggero*».

L'affermazione di Gesù *onus meum leve* conclude un breve ed efficace invito del Maestro ai suoi discepoli, costruito su ben tre imperativi: *venite, prendete e imparate*. È qui evidente che l'evangelista Matteo sta descrivendo in forma sintetica un'intensa esperienza di discepolato da lui sperimentata e che desidera trasmettere alla sua comunità: Gesù si sta presentando come vero e unico Maestro, è pienamente cosciente del suo ministero, e indica ai Dodici tanto il percorso che devono seguire come gli effetti che raccoglieranno. Il percorso è quello verso Gerusalemme, dove sul Calvario, si compirà la redenzione; gli effetti sono i frutti che provengono dalla croce, che se assunta si fa dolce e leggera e produce un cuore mite e umile.

Commento ora i tre imperativi cercando di vederli dentro l'esperienza del nostro Fondatore: è lui per noi somaschi l'esempio compiuto del discepolo di Cristo; è ispirandoci a lui che possiamo perseverare nella conversione al Signore ed ottenere da Dio la grazia di operare, non vivendo più per noi stessi, ma per Cristo ed i suoi poveri⁵.

*Venite a me*⁶. Per poter adempiere questo imperativo tanto ricorrente nel Vangelo, credo sia necessario compiere due riconoscimenti: riconoscere la nostra situazione creaturale e di miseria e la presenza vicina ed amica del Maestro-Gesù. Entrambi questi riconoscimenti sono ben presenti nell'esperienza cristiana del nostro Fondatore, non solo come momenti puntuali, riferibili a qualche specifica esperienza, ma come costanza lungo tutto l'itinerario della sua vita. Si può riconoscere chi è il vero Maestro, andare a Lui e decidersi a seguirlo, ad una sola condizione, quella di rendersi conto della propria miseria. L'itinerario cristiano di Girolamo parte

dal riconoscimento della propria sconfitta (a Castelnuovo il 27 agosto 1511) e si conclude con la sconfitta della morte fisica (a Somasca l'8 febbraio 1537), ma è un percorso di luce: impara che il Signore non abbandona mai ed alla fine sa di avere il paradiso in mano⁷. Nelle lettere alla Compagnia continua a sottolineare il fatto di sentirsi affaticati ed oppressi per poter andare e stare con Cristo: «Egli vuole servirsi di voi poveretti, tribolati, afflitti, affaticati ed infine da tutti disprezzati e abbandonati anche dalla presenza fisica, ma non dal cuore, del vostro povero e tanto amato e caro padre⁸». C'è un peso nelle caratteristiche che Girolamo vede in sé e nei propri compagni (quindi anche in noi oggi). Si tratta di un peso certo non facile da portare, che sovente ci fa anche lamentare e piangere, un peso però che non possiamo né rifiutare, né abbandonare, perché fa parte della nostra stessa esistenza, è parte integrante di noi creature. La via però c'è per trasformare questo peso in opportunità e Girolamo l'ha trovata e la propone ai suoi figli: andare da Cristo, stare con lui. Solo così si otterrà l'intento e non si perderà nulla. Preghiamo dunque il Cristo pellegrino, che cammina al nostro fianco, riconosciamolo come il Crocifisso-Risorto nei momenti di buio e quando scende la sera. Scopriremo il Salvatore al nostro fianco e ci accorgeremo di stare sulla via giusta e sicura: la via della croce che dà al mondo il suo vero peso!⁹.

Prendete il mio giogo su di voi. Per adempiere al secondo imperativo del nostro Maestro è necessario un atto di fede: riconoscere nel peso o giogo che mi affatica ed opprime lo stesso peso di Cristo. È quanto Girolamo cerca di spiegare ai suoi fratelli e figli della Compagnia nella seconda lettera: si tratta dell'agire del Signore verso tutti i suoi amici per farli santi¹⁰. Tale atto di fede mi permetterà di riconoscere nel cammino della croce l'esperienza dell'esodo e l'approdo alla terra promessa o luogo di pace. Prendere il giogo di Cristo richiede riconoscimento e libertà. Il termine usato da Gesù *prendere su* è un verbo attivo: Gesù non vuole che lasciamo scontenti e lamentosi il peso delle croci, né tanto meno che ce le lasciamo imporre da altri e così cadere sotto il giogo¹¹ dell'oppressione e della schiavitù. Gesù fa appello alla nostra coscienza e alla nostra libertà utilizzando il verbo attivo *prendere su di noi*. Girolamo ha risposto appieno a tale appello del Maestro: ha preso coscienza dei propri pesi, ed ha intrapreso cosciente la via della conversione e di una vita ascetica, come ben ci descrive l'amico Anonimo ai capitoli 5 e 6, ed è stato capace di intervenire, con libera e piena responsabilità, ad alleviare i pesi dei tanti poveri che successivamente ha incontrato (cfr. dal capitolo 7 in avanti), consumando come Cristo tutto se stesso nella carità¹², facendosi piccolo con i piccoli e imparando a vivere e morire con loro¹³.

Imparate da me. L'adempimento del terzo imperativo ha bisogno da parte

nostra, membri della Compagnia dei Servi dei poveri, proprio come preghiamo nella richiesta centrale della *Nostra Orazione*, «carità perfetta, umiltà profonda e pazienza per amore di Dio¹³». *Imparare da* è il verbo dell'apprendimento, dell'insegnamento e dell'educazione. Girolamo sa che prima di essere maestri si è discepoli e che si può essere maestri alla sola condizione di aver appreso dal Maestro. L'esperienza della sua vita, a partire dalla liberazione miracolosa del 27 settembre 1511 fino alla notte del transito, corrisponde ad una lenta e paziente scuola per imparare ad imitare il più perfettamente possibile il suo caro Maestro e Capitano Cristo guadagnandosi il cielo¹⁴. La missione che compirà a partire dalla dolce occasione che la Provvidenza gli preparerà dal 1528 in poi e che trasmetterà alla Compagnia come sua eredità di essere educatori alla fede e servi della carità¹⁵, ha le radici nella lunga formazione degli anni 1511-1527 e nella perseveranza a quanto appreso negli anni intensi dell'attività caritativa. Anche noi, compagni di un tale ardentissimo Padre¹⁶, a distanza di cinque secoli e sparsi nelle più diverse geografie e culture, siamo continuamente richiamati al bisogno imprescindibile della formazione alla scuola del Maestro Cristo. Si può insegnare solo ciò che si è prima appreso e assimilato; si può essere veramente padri e fratelli, solo se prima si è vissuti da figli; si può essere amici solo se si è fatta l'esperienza dell'amore gratuitamente ricevuto. Possiamo essere fedeli alla missione alla sola condizione di rimanere discepoli con umiltà e pazienza per tutta la vita¹⁷. È per questo motivo, credo, che il nostro Fondatore trasforma in preghiera quotidiana proprio questo passo di Matteo 11 inserendolo nella *Nostra Orazione*: concedici di essere umili e mansueti di cuore. E ne dà immediatamente le motivazioni: si tratta in primo luogo della condizione per amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi e in seconda istanza dello strumento¹⁸ per estirpare i nostri vizi, accrescere le virtù ed ottenere la santa pace.

Cari fratelli, sia nostro impegno quotidiano coniugare questi tre verbi: *venire a lui* (Cristo), *prendere su di noi il suo giogo* (di Cristo) e *imparare da lui* (Cristo). Si tratta di una scuola continua di comunione con Cristo che trasformerà, grazie alla carità, all'umiltà e alla pazienza, il nostro cuore superbo e orgoglioso nel suo cuore mite e umile. Diventeremo persone veramente unificate con Dio, con i poveri, con i fratelli di comunità e con noi stessi: saremo veri Servi dei poveri di Cristo e verremo riconosciuti dalla gente come tali. Saremo tutto uno con la croce che portiamo a motivo dei nostri limiti e peccati, e tutto uno con la croce che riconosciamo e cerchiamo di alleviare nel servizio ai fratelli più poveri e bisognosi. Sperimenteremo che il peso si è fatto leggero perché è ormai una cosa sola con la nostra vita, e la nostra vita è una sola con quella di Cristo. La nostra

missione apostolica sarà così un'autentica testimonianza, perché saremo anche noi come san Girolamo martiri della carità¹⁹. Che la gloriosa Vergine Maria, che veneriamo sotto il titolo di Madre degli orfani e patrona della Congregazione, accompagni ognuno di noi e l'intera Compagnia nella via della pace, della carità e della prosperità²⁰.

P. Franco Moscone CRS
Preposito generale

Bogotá, 15 settembre 2014

NOTE

- 1) *2Lett* 1-3 e *CCRR* 52.
- 2) *CCRR* 26 e 27, *Monita* 361 e 366.
- 3) Ho voluto mettere in evidenza gli aggettivi *dolce*, *mite* ed *umile* della pericope: aggettivi che hanno segnato la devozione del nostro Fondatore come ci testimoniano la *Nostra Orazione* e la brevissima orazioncina "*Dolcissimo Gesù, non essermi giudice, ma Salvatore!*".
- 4) Ho reso col *noi* quanto l'amico Anonimo dice del percorso cristiano di Girolamo ai passi *An* 5,5 e 6,8.
- 5) *CCRR* al n. 64 (cfr. anche i numeri 71 e 74).
- 6) Il termine corrispondente in greco è *deute*. Non si tratta di un imperativo (l'imperativo di *venire* è sottinteso): è un avverbio di luogo; letteralmente sarebbe *qui da me*, ma nel linguaggio della *κοινή* aveva assunto il valore di imperativo: *venite qui, da me* (cfr. MONTANARI F., *Dizionario della lingua greca*, alla voce corrispondente).
- 7) *An* 8,5; *2Lett* 29 e *Lettera del Guillermi*.
- 8) *2Lett* 4, ma anche *1Lett* 5 (...*la verità è che io sono niente*); *5Lett* 5 (...*comprendere la sua volontà nelle tribolazioni*).
- 9) *1Lett* 5 e *An* 15,8 (il termine *disprezzare il mondo*, che tanto ci turba, può essere reso con *dare al mondo il suo peso*, giudicarlo e considerarlo per quello che veramente è, non per quello che appare!).
- 10) *2Lett* 5-11. Il ragionamento di Girolamo si snoda per tre punti che richiedono tutti un forte atto di fede.
- 11) In italiano esiste il verbo *soggiogare*, che oltre al contenere il termine *giogo*, ne esprime tutta la negatività e la passività dell'azione subita.
- 12) *CCRR* 74 e *An* 12, 5.
- 13) *NsOr* 13. È interessante che l'intercessione centrale della *Nostra Orazione* sia dedicata proprio ai membri della Compagnia secondo le differenti tipologie: sacerdoti, commessi, quanti vi stanno per entrare e fratelli da servire (anche loro parte della Compagnia).
- 14) *An* 5, 5 e 6, 8.
- 15) *CCRR* 70 e 73 ed *An* 7, 1.
- 16) *CCRR* 1.
- 17) Papa Francesco il 22 maggio 2014, aprendo l'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana, ha definito *la pazienza il volto maturo dell'amore* ("Non è tempo di fare il bilancio di entrate e uscite, ma di esercitare la pazienza, che è il volto maturo dell'amore"). Sempre Papa Francesco nell'intervista pubblicata in *La Civiltà Cattolica* fascicolo 3981 del 19 settembre 2013, aveva detto: "*la santità io la associo spesso alla pazienza come costanza nell'andare avanti giorno per giorno*".
- 18) *NsOr* 9.
- 19) L'espressione finale è tratta dalla conclusione della lettura agiografica in rito ambrosiano per la solennità di san Girolamo Emiliani.
- 20) *CCRR* 51 e *NsOr* 5.

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

20 giugno 2014

- Conferma della designazione di P. Giuliano Gerosa come parroco della Assumption Parish in Houston (U.S.A.).
- Conferma della designazione di P. Romulado Lopez come parroco della Christ the King Parish in Houston (U.S.A.).

27 giugno 2014

- Trasferimento del religioso Eduardus Jebar alla Comunidad vocazional-Casa Miani in Santiago de Compostela (Spagna).
- Trasferimento del religioso Ambrosius Turuk alla Comunidad vocazional-Casa Miani in Santiago de Compostela (Spagna).

21 luglio 2014

- Ratifica dell'autorizzazione per contratto di affitto locali della casa Usuelli in Milano (Italia).

23 luglio 2014

- Ratifica dell'autorizzazione per accensione mutuo alla casa Villa Speranza in San Mauro Torinese (Italia).
- Ratifica dell'autorizzazione per concessione del diritto d'uso alla Fondazione Somaschi ONLUS per l'immobile Villaggio della gioia in Narzole (Italia).
- Ratifica dell'autorizzazione per concessione del diritto d'uso alla Fondazione Somaschi ONLUS per l'immobile Villa Aanta Maria in Somasca.
- Indicazioni circa le modalità per l'ammissione alle Professioni religiose ed appartenenza alla struttura di origine per la Delegazione generale della Nigeria.

13 agosto 2014

- Dichiarazione di disponibilità a fidejussione all'ente Provincia Ligure dei Padri Somaschi per l'adempimento di tutte le obbligazioni derivanti dal credito concesso dal Credito Sportivo.

- Parere previo alla celebrazione del VI Capitolo della Viceprovincia del Brasile.
- Conferma de la propuesta de nombramiento de P. Jesús Antonio Bautista Bautista como párroco de la parroquia San Jerónimo Emiliani del la Isla Trinitaria de Guayaquil (Ecuador).
- Trasferimento di P. John T. Molina dalla Provincia d'Italia alla Provincia del Sudest Asia.
- Trasferimento di P. Pierangelo Borali dalla Provincia dell'India alla Provincia d'Italia.

1 settembre 2014

- Delega a P. José Antonio Nieto Sepúlveda, Vicario generale, a presiedere il VI Capitolo della Viceprovincia del Brasile.

15 settembre 2014

Lettera ai confratelli in occasione della solennità della Beata Vergine Maria Madre degli orfani.

23 ottobre 2014

Autorizzazione a firmare la convenzione tra l'Arcidiocesi di Guayaquil (Ecuador) e la Provincia Andina per l'utilizzo e la gestione della proprietà e immobili dell'Istituto El Cenaculo in Guayaquil.

18 novembre 2014

- Transfer of Fr. Joseph Ravi Bandanadam from the Delegation of Nigeria to the Province of India.
- Transfer of Fr. Sundar Rao Pasala from the Province of India to the Delegation of Nigeria.
- Lettera a Most Rev. Dr. Augustine Obiora Akubeze Arcivescovo di Benin City (Nigeria).
- Conferma della designazione di P. Antony Croos come amministratore parrocchiale *in solidum* non Moderatore della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Villa San Giovanni.

20 novembre 2014

- Ratificación del convenio para la cesión de la titularidad y usufructo del Colegio "Padres Somascos", de A Guarda [España], c/Pacífico

Rodríguez, 6; y autorización para la firma del mismo al Prepósito provincial, P. José Luis Montes Fernández.

- Ratifica dell'autorizzazione per utilizzo somme ricavate dalla vendita di Casa Pino in Grottaferrata.

21 novembre 2014

Lettera al Gruppo per diffondere la conoscenza di P. Davide Giovanni Ceriani.

5 dicembre 2014

- Ratifica de la admisión a la Profesión Solemne del religioso Carlos Andrés Chacón Espinosa (Provincia Andina).
- Ratifica de la admisión a la Profesión Solemne del religioso Javier Eduardo Martínez Vásquez (Provincia de Centro America y Caribe).
- Ratifica de la admisión a la Profesión Solemne del religioso Juan Davi Monterroso Blanco (Provincia de Centro America y Caribe).
- Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Josué Yovani Romero Márquez (Provincia de Centro America y Caribe).
- Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Nelson Heriberto García Reyes (Provincia de Centro America y Caribe).
- Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Rey David Vásquez Cañas (Provincia de Centro America y Caribe).
- Nombramiento del P. Umberto Stefano Gorlini como formador del postnoviciado de la Provincia Andina.
- Admission to the renewal of Temporary Profession of the Anthony Osas Onaiwu (Nigeria).
- Delega al P. Giuseppe Oddone CRS a compiere la Visita canonica alle case romane dipendenti dal Preposito generale.
- Delega al P. Eufrazio Colombo a ricevere la rinnovazione della professione semplice di Anthony Osas Onaiwu.

31 dicembre 2014

- Transfer of Fr. Luigi Brenna from the Province South-East Asia to the Delegation of Nigeria.
- Lettera al Most Rev. Dr. Callistus Valentine Onaga, Vescovo di Enugu (Nigeria).

ATTI DEL VICARIO GENERALE

8 luglio 2014

- Admission to the Profession of temporary vows of the Nigerian novices Innocent Chibueze Mmadufo, Bennet Anene Nwadiaro, Christian Uchenna Nwankwo, Sylvester Segun Oladeji, Fidelis Uche Umeodulukwe, Gideon Kanwai Zachariah.
- Permesso di anticipare di dodici giorni la celebrazione della professione temporanea ai novizi nigeriani.

8 settembre 2014

- Confirmation of ammission to the renewal of the temporary Profession of Francis Micheal Julian.
- Confirmation of ammission to the renewal of the temporary Profession of Pradeep Nishantha Dias Mathalaghe.
- Confirmation of ammission to the renewal of the temporary Profession of Anthony Royal Fernando.
- Confirmation of ammission to the renewal of the temporary Profession of Warnakulasuriya Mahapatabadighe Dilanth Mahesh Perera.
- Delegation to Fr. Francis Davasagayam the faculty to receive the professions of the religious of the Delegation of Sri Lanka for the duration of his term.

16 settembre 2014

Rinnovo permesso di assenza dalla casa religiosa per un anno al religioso Edwin Osvaldo Cruz Chavez.

26 settembre 2014

- Confirma de la renovación de profesión temporanea de Mateo Sánchez Vázquez della Viceprovincia Mexicana.

27 settembre 2014

Aggregazione alla Congregazione di Giovanni Brambilla della comunità di Guyaquil (Ecuador).

10 ottobre 2014

- Temporary Appointment of Fr. Francis Devasagayam as Master of the Novitiate for the Novices of Sri Lanka.
- Rosa degli eleggibili a Preposito della Viceprovincia del Brasile.
- Concesión de indulto para dejar la Congregación al religioso Antonio Nhama Maveneca Tandique de la Provincia de España.
- Ratifica de la admisión a la Profedión solemne del religioso Fernando Antonio Valenzuela Osorio.

27 ottobre 2014

Declaração de legitimidade e de abertura do sexto Capítulo ordinário da Viceprovincia do Brasil.

31 ottobre 2014

- Declaração de eleição a Vice Prepósito provincial de Pe. Almir Gonçalves dos Reis.
- Declaração de eleição a primeiro Conselheiro e Vigario de Pe. Americo Veccia.
- Declaração de eleição a segundo Conselheiro de Pe. Carlos Alberto Maranhã Almeida.
- Declaração de encerramento do sexto Capítulo ordinário da Viceprovincia do Brasil.

18 dicembre 2014

- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni del P. Paolo Riva da superiore della casa religiosa Pine Haven in Allenstown (U.S.A.).
- Ratifica della nomina di P. Gianbattista Vitali a superiore della casa religiosa Pine Haven Boys Center in Allenstown (USA) *ad complementum quadriennium*.
- Permesso annuale di "assenza dalla casa religiosa a P. Vincenzo Carucci.
- Ratifica della convenzione con la diocesi di Mao Montecristi (Repubblica Dominicana), per la parrocchia Sagrado Corazón de Jesús in Pepillo Salcedo (Manzanillo).
- Conferma de la propuesta de nombramiento de P. Orlando Barajas Amaya como párroco de la parroquia Sagrado Corazón de Jesús en Pepillo Salcedo (Repubblica Dominicana).
- Appointment of Fr. Lourdu Maraiiah Arlagadda as Formator of the Post-Novices in Yuva Vikas Bangalore (India).

Admission to the renewal of Temporary Profession of the Vincent Uzodinma Nnamani (Nigeria).

- Admission to the renewal of Temporary Profession of the Joseph Shonwula Chiahemba (Nigeria).
- Delega al P. Riccardo Germanetto a ricevere la rinnovazione della professione semplice di Vincent Uzodinma Nnamani e Joseph Shonwula Chiahenba.
- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Theophilus Ternenge Amazemba (Nigeria).
- Ratifica della decisioni del VI Capitolo della Viceprovincia del Brasile.

CONSIGLIO GENERALE

Diario delle riunioni

Consiglio generale n. 68 – Roma, 8 luglio 2014

1. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 67.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'ammissione alla professione temporanea di Innocent Chibueze Mmaduforo.
- per l'ammissione alla professione temporanea di Bennet Anene Nwadiaro.
- per l'ammissione alla professione temporanea di Christian Uchenna Nwankwo.
- per l'ammissione alla professione temporanea di Sylvester Segun Oladeji.
- per l'ammissione alla professione temporanea di Fidelis Uche Umeodulukwe.
- per l'ammissione alla professione temporanea di Gideon Kanwai Zachariah.

Consiglio generale n. 69 - Roma, 21 luglio 2014

1. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 68.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'autorizzazione a contratto d'affitto di locali dell'Istituto Usuelli.

- per la ratifica dell'autorizzazione di diritto d'uso della casa Villa Santa Maria in Somasca da parte della Fondazione Somaschi ONLUS.
- per la ratifica dell'autorizzazione di diritto d'uso di locali della casa Villaggio della gioia in Narzole da parte della Fondazione Somaschi ONLUS.
- per la ratifica della autorizzazione a finanziamento alla casa Villa Speranza per accedere ad un finanziamento chirografario per l'installazione di impianto di cogenerazione a biomasse per l'alimentazione termica ed elettrica della casa.
- per la richiesta di indulto di incardinazione nella diocesi di Tarlac (Filippine) a P. Michael W. Escoto.
- per la deroga alla votazione di ammissione alla professione religiosa nella Delegazione generale della Nigeria. Essendo solo due religiosi professi solenni nelle rispettive comunità di Enugu ed Usen, quando si tratterà di votare per ammettere confratelli alla professione temporanea, al rinnovo o alla professione solenne, la Delegazione si comporterà come se fosse un'unica comunità.
- per la facoltà di voce attiva e passiva per i religiosi professi solenni della Delegazione della Nigeria. Per poter rendere possibile ai futuri religiosi professi solenni nigeriani i diritti a seguito dei numeri 172 e 171 delle Costituzioni e Regole, il Preposito generale, in atto di ammissione alla professione solenne, indicherà anche quale è per ognuno la struttura d'origine, assegnando il neoprofesso ad una Provincia. Il Preposito generale utilizzerà, in questo modo, il sistema in vigore nella Congregazione prima del 1957, superando il *vulnus* presente nelle Costituzioni in vigore.

3. Aggiornamenti dalle strutture

PROVINCIA D'ITALIA

- *Verbale n. 17 del 16-18 giugno 2014*: approvazione verbale; diario del Preposito provinciale; comunicazioni; situazione Collegio Gallio in Como; relazione del Vicario provinciale sull'incontro con i superiori dell'area comasca; richiesta di dimissione da parroco di P. Antonio Borali; richiesta di autorizzazione all'affitto di locali dell'Istituto Usuelli in Milano; nomina nuovi parroci nel Commissariato U.S.A.; richiesta di autorizzazione della stipula di contratto di diritto d'uso alla Fondazione Somaschi della casa Villaggio della gioia in Narzole; richiesta di avvio della scuola dell'infanzia in Maccio; richiesta di autorizzazione all'accensione di fido bancario da parte della casa di Maccio; ristrutturazione di parte della casa della Maddalena in

Genova; situazione Quero; richiesta di autorizzazione a lavori di ristrutturazione del piano rialzato della Villa Speranza in San Mauro Torinese; autorizzazione all'affitto di immobile in Rreshen (Albania) per convitto scolastico; organizzazione della contabilità e gestione paghe; revisione dei rapporti con Fondazione Somaschi ONLUS, Fondazione Missionaria Somasca, con Movimento Laicale Somasco; varie.

- *Estratto del verbale n. 18 del 10-12 luglio 2014*; autorizzazione al finanziamento chirografario dalla casa Villa Speranza per impianto di cogenerazione a biomassa; autorizzazione al contratto di diritto d'uso alla Fondazione Somaschi ONLUS per gli immobili del Villaggio della gioia in Narzole; autorizzazione al contratto di diritto d'uso alla Fondazione Somaschi ONLUS per gli immobili di Villa Santa Maria in Somasca; autorizzazione a contratto di affitto di alcuni locali dell'Istituto Usuelli in Milano.

4. Comunicazioni

- Il Preposito generale informa sulla Visita canonica alla Provincia Sud Est Asia, appena conclusa. Seguendo la relazione scritta, P. Franco Moscone dice di aver iniziato la Visita canonica partecipando al Consiglio provinciale, di aver dettato gli esercizi spirituali a ottanta religiosi e di aver poi incontrato tutte le comunità, parlando con tutti i religiosi singolarmente, anche con quelli in situazione di permesso. Nella relazione sono posti in evidenza i punti di forza e gli aspetti a rischio, la formazione, la vita religiosa delle comunità, la missione apostolica e la situazione economica. Riguardo all'Indonesia il Preposito generale consegna una traccia per la stesura della relazione e la commenta.
- Su delega del Preposito generale, dal 31 luglio al 9 agosto 2014, P. Alberto Monnis, Consigliere generale, si recherà nella Delegazione generale della Nigeria per ricevere le professioni temporanee di sei novizi,

Consiglio generale n. 70 – Roma, 13 agosto 2014

1. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la richiesta di indulto di incardinazione nell'Ordinariato Militare d'Italia da parte di P. Mauro Amato della Provincia d'Italia

- per la richiesta di riduzione allo stato laicale di P. Juan Pablo Velandia Estupiñan, della Provincia Andina.

2. Comunicazioni

Il Preposito generale comunica la decisione di svolgere personalmente la Visita canonica alla Provincia Andina, contrariamente al calendario stabilito in precedenza. La visita avverrà all'inizio di settembre 2014 e proseguirà nella Viceprovincia messicana. P. Franco Moscone rientrerà in curia generalizia a metà novembre.

Consiglio generale n. 71 - Roma, 10 ottobre 2014

1. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la nomina temporanea (un mese) di P. Francis Davasagayam a maestro di noviziato dei due novizi dello Sri Lanka, rientrati in patria.
- per la "rosa" degli eleggibili a Preposito della Viceprovincia del Brasile.
- per l'indulto a lasciare l'Ordine ad Antonio Nhama Maveneca Tandique, della Provincia di Spagna.
- per l'ammissione alla professione solenne di Fernando Antonio Valenzuela Osorio, della Provincia Andina.

3. Comunicazioni

Fr. Antonio Galli, responsabile dell'Ufficio missionario, su invito del Vicario generale, aggiorna sulle opere, da lui visitate recentemente, in India e Sri Lanka.

Consiglio generale n. 72 - Bogotà, 22 ottobre 2014

1. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della convenzione con l'Archidiocesi di Guayaquil (Ecuador) circa l'uso e la gestione della proprietà e degli immobili dell'istituzione El Cenáculo in Guayaquil.

Consiglio generale n. 73 - Roma, 20 novembre 2014

1. Approvazione verbale

Vengono approvati i verbali dei Consigli nn. 71-72.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'avvio della pratica di riduzione allo stato laicale di P. Julian Diaz Ufano Sanchez Pacheco (Provincia di Spagna).
- per l'indulto di dispensa dagli obblighi della professione solenne del religioso Julio Enrique Sanchez Morales (Provincia Andina).
- per la ratifica della cessione della titolarità del Colegio Padres Somascos di A Guarda (Spagna) alla Fundación Educere.
- per la ratifica dell'autorizzazione per l'utilizzo delle somme ricavate dalla vendita dell'immobile di Casa Pino in Grottaferrata.

3. Aggiornamenti dalle strutture

PROVINCIA ANDINA

- *Verbale n. 12 del 22 ottobre 2014*: è presente il Preposito generale; convenzione con la diocesi di Guayaquil (Ecuador) per la gestione e gli immobili della casa El Cenáculo in Guayaquil; relazione di sintesi sulla Visita canonica.

PROVINCIA D'ITALIA

Verbale n. 23 del 28-30 ottobre 2014: approvazione verbale; diario del Preposito provinciale; comunicazioni; resoconto della visita al Commisariato U.S.A.; situazione giuridica di alcuni confratelli; presentazione di P. Antony Croos ad amministratore parrocchiale della parrocchia Maria SS. Immacolata in Villa San Giovanni (RC); situazione della casa di Torun (Polonia); situazione in Romania; locazione dell'immobile "Villetta" in Rapallo a favore della Fondazione Somaschi ONLUS; esame del progetto di ristrutturazione della casa della Maddalena in Genova; varie.

4. Approfondimenti

- Situazione economica della Casa generale.

- Processo canonico di beatificazione di P. Davide Giovanni Ceriani in risposta alla richiesta, inviata da Maria Luisa Ciprandi, presidente del "Gruppo per diffondere la conoscenza di Padre Davide Giovanni Ceriani", di San Lorenzo in Parabiago (MI), di avviare il cammino ecclesiastico diocesano presso la diocesi di Como per invocare P. Ceriani Servo di Dio. Dagli interventi si conclude che non si vede l'opportunità né la necessità che l'Ordine somasco avvii l'itinerario canonico che potrebbe portare ad aprire la causa di beatificazione del P. Ceriani. Vi è perfetto accordo, invece, con ogni iniziativa che possa promuovere la conoscenza storica e la memoria del confratello e favorire cammini di devozione.

5. Comunicazioni

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- P. Simon Jogendra Kumar Mahish, della Provincia Andina, direttore del Centro Kairòs di Guayaquil (Ecuador), dall'O.N.U. è stato insignito in Canada del prestigioso premio di "ambasciatore per l'educazione";
- Br. Lamberto H. Timbol della Provincia Sud-Est Asia, è stato inviato dal superiore maggiore in Vietnam per accertare la possibilità di aprirvi un'opera somasca;
- lettera di P. Carlo Tempestini circa le due aggregate che operano da anni nella struttura educativa di Martina Franca;
- è stato pubblicato un libretto divulgativo su Fratel Righetto Cionchi nella collana della Casa editrice Velar, con testo di P. Eufrazio Colombo ed elaborazione grafica di P. Adalberto Papini.

Consiglio generale n. 74 - Roma, 5 dicembre 2014

1. Approvazione verbale

Viene letto e approvato il verbale del consiglio n. 73.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la nomina di P. Giuseppe Oddonne a Visitatore per la Visita canonica alle case romane dipendenti dal Preposito generale.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Javier Eduardo Martínez Vazquez (Provincia Centro America y

- Caribe)
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Juan Davi Monterroso Blanco (Provincia Centro America y Caribe).
 - per la ratifica della ammissione alla professione solenne di Carlos Andrés Chacón Espinosa (Provincia Andina).
 - per la nomina di P. Umberto Stefano Gorlini a formatore dei religiosi in postnoviziato nella Provincia Andina.
 - per l'ammissione al rinnovo della professione temporanea di Anthony Osas Onaiwu della Delegazione generale della Nigeria.

3. Aggiornamenti dalle strutture

PROVINCIA DEL CENTROAMERICA Y CARIBE

Verbale n. 20 del 25 novembre 2014: approvazione verbale; richiesta di ammissione alla professione solenne dei religiosi Javier Eduardo Martínez Vazquez, Juan Davi Monterroso Blanco, Carlos Andres Chacón Espinosa; richiesta di ammissione alla professione semplice dei novizi Nelson H. García Ryes, Josué Yovani Romero Marquez, Re David Vasquez Caña.

PROVINCIA ANDINA

Verbale n. 13 del 28 novembre 2014: situazione della casa di Tunja; richiesta di ammissione alla professione solenne di Carlos Andrés Chacón Espinosa; richiesta di ammissione al diaconato di Fernando Antonio Valenzuela Osorio; richiesta di ammissione al presbiterato di Jhon Carlos Castañeda; situazioni particolari di religiosi; atto amministrativo per il processo di esclaustrazione e sospensione dal ministero di P. Juan Pablo Velándia Estupiñan; nomina di P. Umberto Stefano Gorlini a formatore del postnoviziato; richiesta di ammissione al probandato di Edgar Fernando Bastos Rayo; relazioni sugli aspiranti al probandato; richiesta di assunzione della conduzione dell'opera della Fundación Hogar Pastoril; visita del Provinciale alle opere e proprietà in Pasto.

PROVINCIA SUD-EST ASIA

- *Verbale n. 30 del 26 giugno 2014:* comunicazioni; ammissione ai ministeri; religiosi in magistero; varie.
- *Verbale n. 31 del 31 luglio 2014:* comunicazioni; nota del Preposito generale sull'Indonesia; Bro. Lamberto Timbol in Vietnam; ammis-

- sioni ai ministeri di Prudy C. Triua e Rouel E. Lasay; varie.
- *Verbale n. 32 del 19 settembre 2014*: comunicazioni: atti; aggiornamento.
 - *Verbale n. 33 del 20 ottobre 2014*: comunicazioni; relazione di Bro. Lamberto Timbol sull'approccio in Vietnam; situazioni particolari di religiosi; ammissione al diaconato di Roger Ereño Singson.

PROVINCIA DI SPAGNA

Verbale n. 13 del 13 luglio 2014: comunicazioni sull'incontro dei superiori; approvazione del verbale; situazione della Provincia; situazione della casa di Madrid; religiosi mozambicani; situazioni particolari di religiosi; convenzione della casa A Guarda con la diocesi; religiosi indonesiani in Spagna per il magistero; visita canonica; assemblea dei religiosi; Centro di pastorale giovanile e vocazionale; approvazione bilanci economici del Mozambico; preventivo economico della Provincia; progetto casa di Aranjuez.

4. *Approfondimenti*

- Si leggono le relazioni finali e si aggiungono osservazioni globali dopo la Visita canonica nella Provincia Andina, Viceprovincia Messicana, Delegazione generale della Nigeria e in Repubblica Dominicana.
- Osservazioni sul VI Capitolo della Viceprovincia del Brasile.

5. *Comunicazioni*

- Proposta di calendario per la Visita canonica alla Provincia di Spagna, affidata a P. José Antonio Nieto Sepúlveda, Vicario generale, a partire dal 10 gennaio 2015.
- Proposta di calendario per la Visita canonica alla Provincia d'Italia, che sarà condotta dal Preposito generale e da P. José Antonio Nieto Sepúlveda, Vicario generale, a partire dal 9 marzo 2015.

Consiglio generale n. 75 - Roma, 19 dicembre 2014

1. *Approvazione verbale*

Viene letto e approvato il verbale del consiglio n. 74.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso :

- per l'ammissione al rinnovo della professione temporanea di Vincent Uzodinma Nnmani e di Joseph Shonwula Chiahemba della Delegazione generale della Nigeria.
- per la nomina di P. Lourdu Maraiiah Arlagadda a formatore del postnoviziato in Yuva Vicas (India).
- per l'indulto a lasciare l'Ordine a Theophilus Ternenge Amazemba, religioso di voti temporanei della Delegazione generale della Nigeria.
- per la ratifica dei documenti del VI Capitolo della Viceprovincia del Brasile.
- per la ratifica delle dimissioni da superiore della casa di Pine Haven in Allenstown (U.S.A.) presentate da P. Paolo Riva.
- per la ratifica della nomina di P. Gianbattista Vitali a superiore della casa di Pine Haven in Allenstown (U.S.A.), a compimento del quadriennio.
- per la ratifica della convenzione tra la diocesi di Mao Montecristi e la casa di Ciudad de Dajabon in Repubblica Dominicana per la parrocchia di Sagrado Corazón de Jesús in località Manzanillo.
- per il permesso annuale di assenza dalla casa religiosa a P. Vincenzo Carucci.

3. *Aggiornamenti dalle strutture*

PROVINCIA D'ITALIA

Verbale n. 24 del 11 novembre 2014: approvazione del verbale; diario del Preposito provinciale; comunicazioni; locazione di alcuni locali della Casa della Maddalena in Genova; aggiornamento economico della casa di Albano Laziale e ricostituzione del fondo diocesano per la scuola di Rreshen in Albania; richiesta di installazione di centralina elettrica da parte dell'ENEL sul terreno della Provincia Ligure nella casa di San Mauro Torinese; varie.

4. *Comunicazioni*

Aggiornamento di Fr. Antonio Galli sull'operato dell'Ufficio Missionario.

DALLE STRUTTURE

NOTE ABOUT THE SOMASCAN PRESENCE IN INDONESIA

As I had anticipated in my report at the end of the canonical visitation to the Southeast Asia province last June 26, I make an additional note. I was able to discuss it with the Provincial Superior and the two priests confrères in Maumere on July 9, 2014.

A GLANCE AT THE 7 YEARS OF PRESENCE OF OUR CONGREGATION IN INDONESIA (2007-2014)

It is with satisfaction and gratefulness to the Lord that we must highlight the following elements. They manifest the rapid development of our Congregation in this nation, over just seven years of presence. They are providential signs to be welcomed and cared.

1. We have 33 Indonesian religious in temporary vows, and 3 novices.
2. There are two houses in different towns and dioceses of the island of Flores: Ruteng and Maumere.
3. A new house is about to be constructed in Maumere for the purpose of the formation of postnovices who study Philosophy and Theology (the community will be able to move into the new premises in about 1.5 years).
4. The ordinary administration of the two communities does not require financial help from the Province.

PLANNING THE FUTURE OF THE SOMASCAN PRESENCE IN INDONESIA

The two following canonical decisions are required towards a better organisation the Somascan presence in Indonesia and to enhance local responsibility:

1. erecting the two communities of Ruteng and Maumere to the status of religious houses (Constitutions and Rules 121);
2. erecting the provincial Delegation of Indonesia by submitting a request to the next Consulta of the Congregation (Constitutions and Rules 157 and 186D).

A plan for the development of the Congregation in Indonesia in the following years (2015-2025) is to be drafted as soon as possible. This plan requires attention to three fundamental aspects of our charism: formation, ministry and mission.

1. A clear formation plan is to be worked out, with particular concern for the course of studies.
2. Ministry and activities need a plan of development: our first Indonesian confrères may be in solemn vows – and perhaps even priests – within 4 or 5 years.
3. A possible development outside the island of Flores (Timor and East Timor, etc.) is to be planned.

CARE FOR THE PRESENT SITUATION

The present moment, prior to the availability of the formation house in Maumere (which is still at the stage of planning, and so yet to be constructed) is to be considered a moment of transition. Decisions are therefore “transitory”, with the awareness that they have an impact on the formation of our young religious and affect the way they perceive our Congregation.

1. The present group of young religious, who were transferred last year to Maumere for their studies after a period of study in Tagaytay, is functioning as an “experiment”. It is therefore unwise to propose the same journey to other young confrères.
2. An “alternate” way is to be found, so as to avoid that the burden and the complaints presently experienced by our seven postnovices in Maumere may affect the younger ones who recently completed their novitiate, or the present novices. We should also take steps to avoid that they return to Indonesia with prejudices due to the experience of their seniors. When the course of philosophical and theological studies cannot be started in Maumere from the very first beginning, the correct decision is that the religious who started their studies in The Philippines may complete them there – Philosophy and Theology.
3. The General Council reckons that, even as the erection of the provincial Delegation of Indonesia is awaited (Consulta 2015), it is equally necessary that a provincial Delegate be indicated to co-ordinate locally the activities of the two communities by helping to make decisions and drafting the various plans mentioned above.

Your in the Lord

Fr. Franco Moscone CRS
Superior General

Rome, July 25, 2014

INFORME DE SÍNTESIS AL FINALIZAR LA VISITA CANÓNICA
A LA PROVINCIA ANDINA
del 4 de septiembre al 19 octubre del 2014

Querido Padre provincial y hermanos Religiosos
de la Provincia Andina:

agradezco al Señor por la oportunidad que me ha sido ofrecida a través de esta Visita canónica; y agradezco también a los Religiosos y comunidades, a las obras y a los laicos afines a la Congregación en esta Provincia: ésta ha sido, para mí, una ocasión de cercanía con cada uno de ustedes y con todos. He podido comprobar, y les estoy agradecido por ello, cómo se han esforzado por "permitirme convivir con la comunidad" (como había escrito en la carta de indicción de la Visita canónica), y por haberme dado todas las facilidades para la misma. Gracias a la preparación realizada por las comunidades he podido tomar el pulso de la Congregación que está encarnada en la Provincia Andina. He visto a todos los religiosos y he podido entrevistarme con cada uno, por lo menos en una ocasión, en un encuentro personal distendido y sereno; he podido hablar y escuchar a las comunidades, reunidas en Capítulo; he participado en la vida cotidiana de trabajo, oración y, en algunos casos, también debe recreo (*CCRR* n. 36). El haber coincidido la Visita canónica con los actos programados tanto en cada una de las comunidades locales como en toda la Provincia, para celebrar los 50 años de presencia de la Congregación en Colombia, ha dado a la propia Visita de un aire de alegría, familiaridad y gratitud.

Por lo que a mí respecta, mi intención al vivir la Visita canónica es la de llevar a cumplimiento cuanto establece el número 213 de nuestras *CCRR*, que la considera un momento para verificar e impulsar tanto la vida comunitaria como la actividad de la Congregación, en sus organismos y personas. En los informes que he redactado para cada comunidad he que-

rido dar mayor relieve al impulso que a la verificación (tema, éste, que corresponde a cada comunidad con el Gobierno provincial, más que al Padre general). Y así, me ha parecido percibir tanto el esfuerzo que se está llevando a cabo para promover el carisma y la misión como las dificultades de ese camino, junto con las esperanzas y las ansias respecto del futuro. Este informe, que no supe los de las comunidades – a los que remito para lo concreto –, pretende poner a disposición del Gobierno provincial una síntesis que sea de estímulo al coraje de la fantasía de la caridad, que toda la Vida consagrada, y nuestra Congregación, está llamada a aplicar aquí en Colombia, en Ecuador, y ojalá Dios lo quiera, en toda la Región andina.

PUNTOS FUERTES Y PUNTOS DÉBILES

La Provincia, que fue erigida canónicamente hace veintidós años, creo que refleja las características propias de una historia relativamente joven y de un número exiguo de Religiosos, si tenemos en cuenta la necesidad de las obras y el deseo de todos de expansión. Trataré de enumerarlas, de manera resumida, diferenciado entre lo que yo considero “puntos fuertes” y “puntos de riesgo”:

Puntos fuertes

- El hito de los 50 años de presencia y promoción del carisma somasco en Colombia es, sin lugar a dudas, un signo positivo de fortaleza y fidelidad a la herencia de san Jerónimo. La Iglesia y la sociedad colombianas, lo mismo que las del vasto territorio andino, son la buena tierra donde la Congregación habrá de sembrar el Evangelio de la caridad y de la solidaridad, y lo verá crecer y dar fruto abundante (Mt 13, 3-99). La historia de estos 50 años atestigua la fuerza del carisma somasco, siempre que la Provincia y toda la Congregación lo vivan con confianza evangélica, al servicio del Reino de Dios.
- La Provincia ha dado vida y crecimiento a un buen número de obras a lo largo de estos 50 años (a un ritmo de dos por decenio), a cuyo servicio hay un discreto (y, de momento, suficiente) número de Religiosos para llevarlas.
- La Provincia ha demostrado que tiene capacidad para generar, en su interior, la vocación a la misionariedad: en esa clave ha de leerse la apertura a Ecuador (1997), y el desarrollo que ha ido adquiriendo en años sucesivos. Escuchando a los hermanos he notado que el deseo de

extender la Congregación a otros países andinos está muy arraigado entre ustedes, y desearían poder dar una respuesta a las peticiones que llegan a la Provincia desde algunas Iglesias locales.

- Por cuanto respecta al ejercicio de la autoridad y la obediencia (*CCRR* n. 24 y documento homónimo de la CIVCSVA de 2008) he podido percibir una colaboración discreta entre los Superiores locales y el Gobierno provincial: una prueba de ello es el trabajo realizado para la redacción de los Proyectos comunitarios (cuatrienio 2014–2017), en base a las indicaciones aportadas por el propio Gobierno provincial.

Puntos de riesgo

- La Provincia ha tenido que soportar, durante estos años, numerosas defecciones de religiosos: en unos casos, por abandono de la vida religiosa y sacerdotal, o por paso al clero diocesano, o incluso para quedarse en una situación marginal, como es la Absentia a domo religiosa. El número de este tipo de situaciones me parece desproporcionado, respecto al de los religiosos: tal vez sea ésta la Provincia con el mayor porcentaje de casos semejantes. Es necesario que se pregunten con absoluta sinceridad cuál es la razón por la que se produce este tipo de situaciones, para tratar de corregir aquello que se puede. Gracias a Dios, también hay otros que han regresado, y se han reincorporado a la vida religiosa y sacerdotal: una señal clara y positiva de que el Evangelio de la “misericordia” es posible y sigue vivo en la Provincia.
- Por desgracia, es común entre los hermanos el cotilleo, los chismes, los prejuicios, que a veces rayan la “difamación”. Hablo de actitudes graves y antievangélicas, que esconden intereses personales y denotan carencias formativas: poca vida de oración, atonía espiritual, poca consideración hacia el proyecto de Dios y su Providencia, ansia de compensación por la renuncia que suponen los votos, baja calidad de la vida en común, escasa pasión por el ministerio encomendado, deseo de tiempo libre, ociosidad... Nada nuevo en la Vida religiosa, es cuanto está ya denunciado en el Libro delle proposte (nuestro Manuscrito 30), allí donde se dice: «El Padre Agustín clama: ¡poca mortificación, poca atención a las almas, poca vigilancia!» Es necesario tomar conciencia de esta situación y de los riesgos que entraña, para ir transformándola en un comportamiento evangélico: tiene cura, y los medios son el diálogo sincero, la corrección fraterna (*Mt* 18, 15-22) y la celebración regular del Capítulo local.

- Tan sólo cuatro Religiosos – tres italianos y uno colombiano – permanecen en la misma comunidad y en el mismo oficio que desempeñaban en la anterior Visita Canónica de 2009. Esto, que por una parte puede ser entendido como un signo de la apertura de todos a la Obediencia y de la capacidad de gestión del Gobierno provincial para intervenir de manera decidida ante situaciones difíciles, tiene, por otra, sus riesgos: hay una merma de la responsabilidad ante situaciones complicadas, no favorece el crecimiento personal bajo los aspectos de la profesionalidad y la especialización, disminuye el apego a la Obra, etc. Y claro: si estos cambios continuos se producen en el campo de la formación a la vida religiosa, acaban por crear malestar personal y no benefician ni a la animación vocacional ni al propio trabajo de formación.

CALIDAD DE LA VIDA CONSAGRADA SOMASCA (CCRR nn. 26-27, 36)

El objetivo que me he propuesto para esta Visita canónica de 2014-2015 ha sido el de poner especial énfasis en el reconocimiento de nuestra identidad carismática, tal como la describen los números 26 y 27 de nuestras Constituciones y Reglas. Estamos llamados a reconocer en la Congregación una Madre, a sentirnos hermanos, a formar, incluso visiblemente y de forma que para los de fuera sea evidente, una nueva familia de fe. Por eso, la vida comunitaria ha de ser, para nosotros, nuestra principal frontera donde dar testimonio evangélico y nuestra primera misión clara, si de verdad queremos devolver al pueblo cristiano a la santidad del tiempo de los Apóstoles (NO 2) y que la gente nos conozca como servidores de los pobres de Cristo (6c 6).

No es mi intención hacer aquí una síntesis de la teología de la vida comunitaria, sino sólo añadir algunas puntualizaciones a los informes que he ido escribiendo en cada comunidad.

- Como ya he dejado dicho, la formación inicial ha padecido, de manera especial, ese cambio repentino de formadores. Creo haber entendido que se está tratando de poner remedio y de hallar nuevas soluciones y otros modelos. Me ha gustado la decisión de ubicar el seminario en la casa de Guadalupe, en Bogotá, lo mismo que esa propuesta de que en todas las comunidades se acoja a los jóvenes con inquietudes vocacionales y en búsqueda. Me parece positiva, y que hay que mantenerla, la experiencia vigente en Villa San Jerónimo de trasladar allí a algunos jóvenes religiosos del Postnoviciado; lo mismo que el haber cambiado de facultad de teología para los del Centro San

Jerónimo, de manera que resulte beneficiada la organización de la vida comunitaria.

- Hay que dedicar mayor atención a la formación continua; en muchos aspectos, es aún más importante que la inicial: precisamente, nuestra *Ratio Institutionis* la coloca antes de describir las distintas fases de la formación inicial. Que sean fieles en proponer actividades organizadas por la Provincia con cierta regularidad: ejercicios espirituales anuales, jornadas de actualización, reuniones de formación para los distintos sectores (asistencial, parroquial, administración, etc.). Con el fin de reforzar el sentido de unidad, tanto por lo que respecta a la identidad carismática como de administración (somos una única institución, no una federación de comunidades), aconsejo que las reuniones de superiores, formadores y ecónomos se celebren conforme a un calendario establecido con anterioridad, para que todos se sientan responsabilizados a participar.
- Es importante que, cuanto antes, se traduzca y publique el texto de las *CCRR* en español (no es suficiente tenerlas en un *CD*); y, a poder ser, también de los demás textos normativos (*Ratio Institutionis* y Normas de Administración Económica).
- Cuando algún Religioso abandone la Congregación, habrán de seguirse todos los pasos que prescribe el Derecho Canónico para que esa salida se realice de manera correcta (éste también sería, de cara afuera, un signo más de seriedad formativa). Me permito recordarles que, canónicamente, la *Absentia a domo religiosa* no supone el abandono definitivo de la Congregación, sino que es un período de búsqueda personal o para la realización de una actividad pastoral concreta. Por eso, los Religiosos que están en esta situación conservan todos sus derechos y deberes y han de estar adscritos a una casa religiosa determinada. Siempre que se pueda, con los hermanos que nos dejan se mantendrá “la amistad y la comprensión” que prescribe el n. 113 de las *CCRR*.

LA MISIÓN APOSTÓLICA SOMASCA (*CCRR* nn. 65–66.69)

Todo el entramado de nuestra Congregación está enfocado directamente a la misión apostólica, y en ella muestra su dimensión comunitaria y eclesial. Una referencia permanente para nosotros lo han de ser las Constituciones y Reglas, especialmente los números antes indicados, y el estilo de la misión tal como se desprende de la ya larga historia de nuestra Orden.

Consciente de que la presencia somasca en territorio andino, aún habiendo cumplido ya los 50 años, no puede presumir aún de una larga historia apostólica y misionera, quiero invitarles a mirar la parte positiva de esta situación: carecen del peso de una tradición levantada sobre grandes instalaciones, que con frecuencia son difíciles de modificar o incluso de “abandonar”, a causa del apego afectivo o los recuerdos acumulados. En su lugar, disponen de la liviandad de la llamada, propia de los cambios socio-culturales y de la solicitud de las Iglesias locales. Queriendo reforzar este principio, paso a hacerles algunas puntualizaciones que considero especialmente útiles para el Gobierno provincial.

- En estos 50 años de presencia de la Congregación somasca en Colombia (y luego en Ecuador) se han puesto en marcha y se han ido desarrollando todos los sectores de la Misión apostólica (*CCRR* cap. VIII): el servicio a los huérfanos y a la juventud desamparada (los distintos hogares y centros diurnos, en colaboración con el ICBF), la Pastoral juvenil y escolar (centros escolares y escuelas profesionales), el ministerio parroquial (7 parroquias) y sacerdotal (todas las comunidades tienen capillas abiertas a los fieles, y los sacerdotes colaboran en la pastoral tanto de sus parroquias como del entorno diocesano, cf. *CCRR* 77). Hay que agradecer al Señor por este crecimiento pastoral, pero también hay que estar muy atentos en todos los sectores, para no perder de vista los cambios que se producen en la legislación civil y eclesiástica. Ocupéense, primero, de las personas que han sido encomendadas a nuestros cuidados; después, de la Comunidad religiosa; y, por último, de los bienes e instalaciones de que disponemos. Doy mi aprobación a cuanto han decidido sobre Lugar de Paz, en Pinchote; sobre el proyecto de restructuración física y ambiental y de reubicación institucional del Centro San Jerónimo, de Bogotá; y sobre cuanto están realizando en Ciudad Bolívar, al sur de la capital: es tarea y responsabilidad del Gobierno provincial seguir con mucha atención estos cambios y la evolución de la actividad asistencial y pastoral, y todos aquellos que puedan ir apareciendo en adelante.
- Sobre la misión en Ciudad Bolívar, barrio El Paraíso, en concreto, ésta tendrá prioridad respecto a cualquier otro proyecto, ya en proceso o previsto para un futuro inmediato. La opción realizada en el 2010 la tienen que sentir suya y compartirla toda la Provincia, cada comunidad y cada religioso como el “Proyecto del Cincuentenario”. Que el Gobierno provincial asuma el compromiso de dar estabilidad a la comunidad de Altos de San Jerónimo, y que las otras dos comunidades y parroquias somaschas de Bogotá se impliquen, mediante una

alianza, para apoyar y seguir cuanto allí, en el sur de la Capital, está surgiendo por obra de la Congregación. Me refiero a una alianza tanto para la búsqueda de ayuda económica como para la formación del personal seglar que tenga que ocuparse de las actividades asistenciales y pastorales que están naciendo [cf. informe de la comunidad de Altos de San Jerónimo].

- Respecto de nuestra presencia en Ecuador, creo que, para reforzarla e impulsar en los Religiosos y en las dos comunidades su responsabilidad con aquel entorno, ha llegado el momento de que el Gobierno provincial solicite de la próxima Consulta de la Congregación (prevista para octubre de 2015) que sea elevado a Delegación provincial: la presencia allí de un delegado del Prepósito provincial le permitirá reunir las comunidades, tomar las oportunas decisiones y elaborar un plan de desarrollo propio para la Congregación en Ecuador. Otro asunto urgente es el poder firmar cuanto antes el convenio con la Arquidiócesis de Guayaquil para la utilización de El Cenáculo, tal como hemos acordado en la reunión con el Sr. Arzobispo y dejado constancia en el informe de la Visita Canónica a esa comunidad.
- Todos (Gobierno provincial y comunidades locales, de acuerdo con la responsabilidad de cada uno) habrán de poner un cuidado especial en preparar, seguir y rendir cuentas de los proyectos para la mejora de nuestras obras: ante las distintas asociaciones que nos ayudan y sostienen, somos los responsables de cuanto les pedimos y nos dan. La Oficina de Misiones de la Congregación sólo podrá trabajar con seriedad y eficacia si quienes acuden a ella con proyectos o en busca de ayuda económica lo hacen con esa misma seriedad y eficacia.
- En Colombia hay también otras dos Congregaciones de la Familia somasca: Las Misioneras Hijas de san Jerónimo y las Oblatas de la Mater Orphanorum. Me permito recordarles que es responsabilidad de nuestra Congregación, en cuanto “encargada de la guarda del carisma del Fundador”, fomentar y promover la unidad y la colaboración entre los miembros de la Familia somasca: la colaboración en el campo de la formación, en la pastoral juvenil y vocacional y, siempre que sea posible, en actividades apostólicas, es el medio mejor para preservar la unidad y dar testimonio de ella en la Iglesia local y en la sociedad civil.

Queridos hermanos de la Provincia andina:
al agradecer al Señor por haber llamado a la Congregación a Colombia, hace ahora 50 años, supliquemos con insistencia a nuestro dulcísimo y

benignísimo Jesús para que, por medio de nuestra vida común y nuestra misión apostólica, podamos devolver a nuestra Compañía y a toda la Iglesia a aquel estado de santidad que había en los tiempos apostólicos; y que la haga crecer y progresar por la vía de la paz, de la caridad y de la prosperidad (NO 2 y 5).

P. Franco Moscone, CRS
Prepósito general

Bogotá, 22 de octubre de 2014

INFORME DE SINTESIS AL FINALIZAR LA VISITA CANÓNICA
A LA VICEPROVINCIA MEXICANA
(27 octubre – 14 noviembre 2014)

Querido Padre viceprovincial y hermanos
de la Viceprovincia Mexicana:

agradezco al Señor la oportunidad que me ha sido ofrecida a través de esta Visita Canónica; y agradezco también a los Religiosos y comunidades, a las obras y a los laicos afines a la Congregación en esta Viceprovincia: ésta ha sido, para mí, una ocasión de cercanía con cada uno de ustedes y con todos. He podido comprobar, y les estoy agradecido por ello, cómo se han esforzado por "permitirme convivir con la comunidad y la obra" (como había escrito en la carta de indicción de la Visita canónica). He podido entrevistarme con cada uno, hablar y escuchar a las comunidades, reunidas en Capítulo; he participado en la vida cotidiana de trabajo, oración y, en algunos casos, también de recreo (CCRR n. 36). He disfrutado, de manera particular, la peregrinación de todas las comunidades y obras juntas a la Virgen de Guadalupe y de haber podido celebrar la Eucaristía en su basílica: todos lo vivimos como agradecimiento y preparación para recordar los 60 años de presencia somasca en México (1955-2015). Espero que la iniciativa pueda constituirse en una tradición capaz de desarrollar el sentido de unidad entorno a nuestro carisma, en esta Viceprovincia dedicada a Santa María de Guadalupe.

En los informes que he redactado para las tres comunidades he querido dar mayor relieve al impulso que a la verificación (tema, éste, que corresponde a cada comunidad con el Gobierno viceprovincial, más que al Padre general). Y así, me ha parecido percibir tanto el esfuerzo que se está llevando a cabo para promover la vida de la Congregación y su misión como las dificultades de ese camino, junto con las esperanzas y las ansias respecto del futuro. Este informe no suple los de las comunidades, sino que pone a disposición del Gobierno viceprovincial una síntesis, con la esperanza de que sea de estímulo al coraje de la fantasía de la caridad, que toda la vida consagrada, y nuestra Congregación, está llamada a aplicar allí donde donde esté llamada a dar testimonio de su carisma. La pequeña semilla evangélica (*Mc* 4, 26-29).

La Viceprovincia, que fue erigida canónicamente por el Capítulo general 1999, parece haber sufrido la falta de esperanza ante la disminución del número de hermanos por diversas causas: el cambio generacional (retorno a la Casa del Padre de los hermanos italianos de la primera época, que habían dado inicio a la obra en México, y de algunos hermanos mexicanos todavía jóvenes); y también algunos abandonos de la Congregación. La primera motivación (cambio generacional) ha de ser vista como una ocasión de gracia: la memoria de los hermanos que nos han precedido, como dice la Biblia, es una bendición; mientras que la segunda motivación (los abandonos) debe hacer que nos interroguemos sobre la formación que estamos ofreciendo, tanto a nivel inicial como permanente. Es importante que nadie se deje impresionar negativamente por un número tan exiguo de hermanos (¡en este momento solamente 10!), sino que vean cómo se esfuerzan por ser auténticos en su espiritualidad y en la misión. De esa manera, lo que podría parecer un límite (ese reducido número), habrá de convertirse en elemento esencial: todos se conocen, y muy bien, y se aprecian y colaboran mutuamente, etc. La autenticidad radica en la calidad de su vida comunitaria de consagrados a Cristo y a su misión, a través de las obras. Les invito, por tanto, a meditar la imagen evangélica del grano de mostaza del que nos habla el evangelista Marcos: ¡después de 60 años de presencia somasca en México, la fuerza proviene de esa semilla sembrada, que sigue activa y capaz de producir todavía mucho fruto!

CALIDAD DE LA VIDA CONSAGRADA SOMASCA (*CCRR* n. 26-27, 36)

El objetivo que me he propuesto para esta Visita canónica de 2014-2015 ha sido el de poner especial énfasis en el reconocimiento de nuestra iden-

tividad carismática, tal como la describen los números 26 y 27 de nuestras Constituciones y Reglas. Estamos llamados a reconocer a la Congregación como Madre, a sentirnos hermanos, a formar, incluso visiblemente y de forma que para los de fuera sea evidente, una nueva familia de fe. Por eso, la vida comunitaria ha de ser, para nosotros, nuestra principal frontera donde dar testimonio evangélico y nuestra primera misión clara, si de verdad queremos devolver al pueblo cristiano a la santidad del tiempo de los Apóstoles (*NO 2*) y que la gente nos identifique como servidores de los pobres de Cristo (6c 6).

No es mi intención hacer aquí una síntesis de la teología de la vida comunitaria, sino sólo repetir algunas puntualizaciones a los tres informes que he escrito para las respectivas comunidades.

1. *Equilibrio entre la vida comunitaria y la actividad pastoral*

El riesgo de que la actividad ocupe la mayor parte de nuestras energías, en detrimento de la vida comunitaria, es real. Se trata de una “tentación” que hay que reconocer y combatir. Una reacción posible contra dicha “tentación” es la elaboración y cumplimiento fiel del Proyecto comunitario: es importante que cada Comunidad elabore su propio Proyecto, más acorde con las necesidades de su vida común y del tipo de misión apostólica que le ha sido encomendada. En dicho Proyecto deberán aparecer reflejados con diligencia aquellos momentos que establece el n. 36 de nuestras *CCRR* (oración comunitaria, comidas, capítulos de la casa, encuentros de fraternidad, etc.).

2. *Devoción*

La vida litúrgica y de oración que realizamos en nuestras Parroquias o Instituciones educativas pueden ser enriquecedora y de alto nivel; pero no basta para nuestra vida de consagrados. La Comunidad religiosa ha de tener sus propios tiempos de oración, con los distintos momentos que establecen nuestras *CCRR* para cada día, cada semana, cada mes. Y, además, les recuerdo que no son suficientes los momentos comunitarios, por muy bien que los hayamos preparado: cada uno deberá dedicar un tiempo personal a la oración y a su propia formación continua. Si falta este camino espiritual, flaqueará la propia oblación a Cristo (6c), y si falta la devoción, faltará todo (1c 15). Les invito también a que utilicen nuestro manual *La Devoción en la Compañía*, para valorizar algunos de los momentos o tiempos fuertes de nuestra vida (apertura y conclusión de los encuentros comunitarios, preparación de las fiestas principales de la Congregación, memoria de los santos de nuestra tradición, etc.). El mismo manual se puede usar también en la pastoral parroquial, para que tenga un tinte más somasco.

3. *Comunidad local – Superior y religiosos (CCRR 30–33)*

Cuiden con esmero tanto las relaciones entre ustedes, en lo que se refiere a la amistad y a la ayuda fraterna, como el respeto hacia el Superior en el ejercicio de la autoridad y de las distintas funciones de su oficio; y la fidelidad de todos a la Obediencia: siéntanse siempre en comunión con las tres casas de la Viceprovincia y con toda la Congregación.

4. *Formación continua*

En muchos aspectos, es aún más importante que la inicial: precisamente, nuestra Ratio Institutionis la coloca antes de describir las distintas fases de la formación inicial. Que la Viceprovincia sea fiel en proponer actividades organizadas con cierta regularidad: ejercicios espirituales anuales, jornadas de actualización, reuniones de formación para los distintos sectores (Instituciones educativas, Parroquias). Y teniendo en cuenta el pequeño número de hermanos que son y la proximidad geográfica de las tres comunidades, sería bueno que reanudaran las reuniones semanales que solían tener en el pasado.

5. *Promoción vocacional*

Es extremadamente necesario elaborar (y si es posible, incluso con la ayuda de laicos), un proyecto de pastoral juvenil vocacional. Conocen bien la necesidad que la Iglesia, la Congregación y la Viceprovincia tienen de vocaciones. Las obras que dirigen, tanto las dos Parroquias como las escuelas, son campos propicios para la siembra vocacional; sin embargo, también es necesario mirar también hacia afuera de nuestro entorno y establecer lazos con otras realidades de la Iglesia católica en esta zona.

LA MISIÓN APOSTÓLICA SOMASCA (CCRR n. 65–66.69)

Todo el entramado de nuestra Congregación está enfocado directamente a la misión apostólica, y en ella muestra su dimensión comunitaria y eclesial. Una referencia permanente para nosotros lo han de ser las Constituciones y Reglas, especialmente los números antes indicados, y el estilo de la misión tal como se desprende de la ya larga historia de nuestra Orden. Repito aquí algunos puntos tratados en los tres informes de las comunidades:

1. El *ministerio parroquial* es la primera razón, cronológicamente hablando, de nuestra presencia en México: sin embargo, hemos de vivirlo no de una manera genérica, sino tratando de transmitir a las

Parroquias el sabor y el tinte somascos (cf. véanse los tres puntos que escribí sobre esto en las Parroquias de San Juan y Santa Rosa).

2. La *educación* a través de la enseñanza es una actividad relevante de nuestra misión, que nos permite encarnar el carisma somasco en la Iglesia local (CCRR 75). Es importante que se mantengan las dos Instituciones educativas –el Instituto Emiliani y el Colegio Fray Juan de Zumárraga– y se empeñen en mantener alta la calidad del servicio ofrecido, tratando de hacerlo cada vez más accesible a un número mayor de alumnos y familias.
3. Es necesario racionalizar la *contabilidad*, separando las administraciones de los Colegios, de las Comunidades y, por supuesto, de las Parroquias, respetando y cumpliendo cuanto establecen nuestras Normas de Administración Económica, además de las leyes civiles vigentes en el País. Para las Parroquias, si lo necesitan, pueden modificar el texto de las convenciones con la respectiva Diócesis, sin necesidad de esperar los diez años establecidos para su actualización.
4. El intento por racionalizar y reorganizar las administraciones deberá ir unido a un estudio sobre cómo *reutilizar los locales e instalaciones*, propiedad de la Congregación, que en este momento están vacíos o infrautilizados. Tener locales vacíos es un antitestimonio de caridad evangélica (cf. los continuos llamados del Papa Francisco a las comunidades religiosas para que pongan sus instalaciones al servicio de todos); y, desde luego, no beneficia para nada a la economía de nuestras instituciones.

Queridos hermanos de la Viceprovincia mexicana, al agradecer al Señor por haber llamado la Congregación a México, desde hace ya casi 60 años, supliquemos con insistencia a nuestro dulcísimo y benignísimo Jesús para que, por medio de nuestra vida común y nuestra misión apostólica, podamos ayudar a devolver a nuestra Compañía y a toda la Iglesia a aquel estado de santidad que había en los tiempos apostólicos; y que la haga crecer y progresar por la vía de la paz, de la caridad y de la prosperidad (NO 2 y 5).

P. Franco Moscone, CRS
Prepósito general

Ciudad de México, 14 de noviembre de 2014

VI CAPITOLO DELLA VICEPROVINCIA DEL BRASILE 27 - 31 ottobre 2014

Nella Casa provincial in Campinas, dal 27 al 31 ottobre 2014, la Viceprovincia del Brasile ha celebrato il VI Capitolo viceprovinciale, presieduto da P. José Antonio Nieto Sepúlveda, Vicario generale, .

Vi hanno partecipato in qualità di membri di diritto: P. José Antonio Nieto Sepúlveda, Vicario generale, P. Americo Veccia, Preposito della Viceprovincia, P. Sérgio A. Faria Vidal, primo Consigliere, P. Carlos A. Maranhão Almeida, secondo Consigliere;

in qualità di delegati (in ordine alfabetico): P. Paolo Alutto, P. Alexandre M. Benedito, P. Enzo Campagna, P. Almir G. dos Reis, P. Arnaldo F. Pereira, P. Attilio Taricco, P. Geraldo E. Teixeira, P. Francesco Tolve.

Il Capitolo ha eletto: P. Almir G. dos Reis Preposito viceprovinciale, P. Americo Veccia primo Consigliere e Vicario, P. Carlos A. Maranhão Almeida secondo Consigliere.

DOCUMENTO

APRESENTAÇÃO

Nós, religiosos da Vice-Província do Brasil, nos reunimos em assembleia capitular com o propósito de re-sonhar nossa presença somasca em terras brasileiras:

1. Re-sonhar no sentido de retomar o sonho originário de implantação do carisma em fidelidade criativa;
2. Re-sonhar também no sentido de resgatar a esperança, tão gasta pelo próprio enfrentamento dos históricos desafios encontrados na missão;
3. Re-sonhar ainda, deixando-nos inebriar de viva coragem para corrigir os descaminhos e firmar nossos passos num testemunho de profética consagração e anúncio do Reino de Deus.

Iniciamos os trabalhos como flor sem defesa florindo no meio de rochas ríspidas, conhecedores de nossa fragilidade, mas conscientes da unicidade de nossa vocação e eleição divina.

Evocamos o paradigma bíblico da luta entre a mulher com a criança e o dragão, relatado no capítulo 12 do Apocalipse. Daí extraímos a pré-estrutura para avaliar nossa vida, discernindo os sinais, sejam dragões que nos ameaçam, sejam sinais celestes do poder do Pai Eterno que nos acompanha.

Como resultado formal, alcançamos o novo Governo da Vice-Província, composto por Pe. Almir G Reis, Vice-Provincial; Pe Américo Veccia, 1º Conselheiro; Pe. Carlos Alberto Maranhão, 2º Conselheiro.

Como resultado ideário, este documento-síntese, que agora será mais um instrumento referencial para os nossos programas de vida pessoal e comunitária, no próximo quadriênio.

Queremos depositá-lo agradecidos e reverentes no altar para que seja umedecido pela vontade divina e fermento de nossa esperança solidária!

Festa de Cristo Rei, 2014.

Pe Almir G. Reis
Vice-Provincial

Apareceu no céu um grande sinal: uma Mulher vestida com o sol, tendo a lua debaixo dos pés, e sobre a cabeça uma coroa de doze estrelas. Estava grávida e gritava, entre as dores do parto, atormentada para dar à luz. Apareceu, então, outro sinal no céu: um grande Dragão, cor de fogo. Tinha sete cabeças e dez chifres. Sobre as cabeças sete diademas. Com a cauda ele varria a terça parte das estrelas do céu, jogando-as sobre a terra. O Dragão colocou-se diante da Mulher que estava para dar à luz, pronto para lhe devorar o Filho, logo que ele nascesse. Nasceu o Filho da Mulher. Era menino homem. Nasceu para governar todas as nações com cetro de ferro. Mas o Filho foi levado para junto de Deus e de seu trono. A Mulher fugiu para o deserto. Deus lhe tinha preparado aí um lugar onde fosse alimentada por mil, duzentos e sessenta dias. (Ap 12, 1 - 6)

I - IDENTIDADE SOMASCA PESSOAL E COMUNITÁRIA

“Deus em seu amor de predileção nos consagra, chamando-nos ao seguimento de seu Filho na Congregação Somasca...nos propomos viver segundo os conselhos evangélicos, em comunhão fraterna a serviço dos pobres” (CCRR 6).

VER

1. Sinais de esperança:
 - A nossa família religiosa no Brasil, pequena diante dos “dragões” continua caminhando e fazendo história...
 - O trabalho, desenvolvido com sacrifício em nossas comunidades, prestando serviço em prol dos menos favorecidos, caracterizando nossa vida como simples e acolhedora.
2. Sinais visíveis que ameaçam nossa VR Somasca:
 - Crise de identidade;
 - Afastamento de uma espiritualidade ao seguimento de Jesus;
 - Vida isolada;
 - Personalismo exagerado, seja na obra, seja na paróquia;
 - Trabalho social cada vez mais burocrático e exigente, sufocando nossa vida comunitária;

JULGAR

3. As mudanças mais importantes da vida social e cultural sempre afetam e desafiam a Vida Consagrada. As novas tecnologias têm alterado comportamentos e relações, gerando novos sentidos e significados, novas formas de viver e conviver. Neste contexto, as pessoas consagradas são desafiadas a dar uma resposta nas formas de ser e agir.
4. Estamos em mudança de época mais que época de mudanças. A vida religiosa dentro da vida da Igreja e do mundo sente este processo, confundindo sempre mais nossa identidade pessoal, comunitária e carismática.
5. No nível social, temos garantido a identidade de nossas obras com espaços, estruturas e atividades definidas e estáveis, porém o tipo de serviço prestado, os gestores, as dinâmicas mudam continuamente de acordo com a demanda.
6. Desta forma, o protótipo e símbolo da VC não será mais o convento de muros altos e sólidos e sim a tenda frágil, exigindo de nós cada vez mais sacrifícios e fidelidade criativa.
7. Conforme um dos pontos do conteúdo do retiro pregado pelo presidente deste Capítulo, fomos vivamente exortados a sermos homens de Deus e não simplesmente homens que falam de Deus.

AGIR

8. Que o Provincial no início do quadriênio, se faça presente em cada comunidade para a elaboração do projeto comunitário e incentive a

- retomar uma vida simples e de caráter familiar em nossas comunidades e também a reler a partir da nossa realidade, os fundamentos somascos do trabalho, oração, e caridade como componentes necessários da nossa identidade;
9. O Capítulo pede ao Governo Vice-Provincial de continuar o processo de redimensionamento de comunidades e atividades em favor de uma presença qualitativamente mais significativa, e com estruturas adaptadas para uma convivência com os mais idosos ou enfermos;
 10. Que o Governo Vice-Provincial faça acontecer conselhos ampliados com superiores, diretores, párocos, e faça reunir os religiosos uma vez por ano para assembleia retiros comunitários e individuais;
 11. Que o Governo Vice-Provincial invista na preparação e habilitação dos religiosos antes de confiar-lhes responsabilidades que não admitem mais amadorismos.

II - ANIMAÇÃO VOCACIONAL E FORMAÇÃO

“Quanto a ajuda que várias vezes solicitamos, não vejo senão dois remédios: o primeiro, que roguemos ao Pai Eterno que mande operários, porque - acreditem em mim - aqui nós temos a mesma precisão, senão maior; o outro, que perseveremos até o fim, ou seja, até que o Senhor nos mostre algo e que se veja ser Dele” (1ª carta de S Jerônimo, 4).

VER

1. Uberaba e Satuba são as referências para a formação inicial como: Aspirantado, postulante e juniorato. Sendo Uberaba: aspirantado. Podendo ser também postulante para aqueles jovens que não tem a necessidade de estudos de filosofia ou teologia. Satuba: aspirantado, postulante e juniorato. Com possibilidade dos estudos de filosofia e teologia;
2. Os jovens advindos da região sudeste e outras entram em Uberaba. Os jovens advindos da região nordeste e outras entram em Satuba. Exceções são discernidas com o Governo Vice-Provincial;
3. Atualmente os responsáveis diretamente pela formação são poucos e sobrecarregados com outras funções;
4. As estruturas físicas, tanto de Uberaba como de Satuba são insuficientes;
5. Muitos vocacionados hoje são acompanhados pelas redes sociais, independentemente de onde residem, por exemplo, Satuba, de lá acompanham jovens da Bahia, Pernambuco, Santo André, São Paulo, Presidente Epitácio e Campinas.

JULGAR

6. Diante da missão como fonte, da vivência espiritual e do carisma específico a ser concretizado na missão, se torna indispensável um bom discernimento dos candidatos que querem nos conhecer, ou entrar, considerando sobretudo: a extração social familiar, ou seja, os “nichos” vocacionais e o lado subjetivo do candidato com apoio dos profissionais da área.
7. A formação dos jovens deve ser cada vez mais personalizada;
8. Devemos considerar com atenção os novos territórios de missão, anunciar o Evangelho ao novo continente virtual criado pela internet e redes sociais, para isso é preciso de uma nova geração de evangelizadores.

AGIR

9. O Capítulo pede ao Governo Vice-Provincial:
 - que invista na formação dos futuros formadores e os atuais, e que esses compartilhem com as próprias comunidades essa experiência para melhor entendimento do mundo das juventudes;
 - que, a partir do ano de 2015, envie um pároco a Satuba para que o formador possa se dedicar à formação e promoção vocacional;
 - que dado o aumento de candidatos, destine um religioso para a função de formador em Uberaba;
 - que juntamente ao ecônomo Vice-Provincial e o Superior Local adeque a estrutura física da Comunidade de Uberaba para melhor acolher a formação inicial;
 - que com o responsável de Satuba, providencie tudo o que for necessário (móveis, imóveis, recursos financeiros) para o funcionamento da Casa vocacional e Religiosa;
 - que se incentive os responsáveis da animação vocacional a usarem as redes sociais para contatos e acompanhamento dos candidatos, respeitando as referências somaschas mais próximas em comunhão com as comunidades locais;
 - que se reserve o para a formação permanente o mesmo cuidado que se tem para com a a formação inicial;
 - que, para a realização do noviciado, estejam abertas as duas possibilidades, tanto América Central como Itália;
10. O Capítulo pede aos formadores que incluam na transmissão dos conteúdos o seguinte esquema:
 - releitura da intuição original de São Jerônimo e as necessidades de nosso tempo;

- uma releitura bíblica que inspirou São Jerônimo em sua missão e que anime nossa caminhada hoje;
- uma releitura da essência da VRC que motive nossa consagração hoje;
- os documentos da Ratio Institutiones, *CCRR*, doc. do Escla 2010, e outros da Congregação somasca, bem como, livros auxiliares para os aspectos humanos (motivações vocacionais, inconsistências humanas pessoais, etc...), e publicações eventuais em ocasião do Ano da Vida Religiosa;
- que ao receber os candidatos de outros seminários, paróquias, congregações, deve-se necessariamente pedir cartas de apresentação do candidato e devidas informações e ao demitir um candidato se avise a Comunidade de origem os motivos com a devida prudência.

III - AÇÃO MISSIONÁRIA SOMASCA NAS OBRAS E PARÓQUIAS

“Cada cristão e cada comunidade são chamados a ser instrumentos de Deus a serviço da libertação e da promoção dos pobres, para que possam integrar-se plenamente na sociedade; isto supõe estar docilmente atentos, para ouvir o clamor do pobre e socorrê-lo” (Evangelii Gaudium, 187).

VER

1. Atualmente estamos situados em cinco lugares diferentes. Sabemos da dimensão da missão, de suas forças, bem como de seus desafios nas áreas em que trabalhamos, com ações missionárias na fronteira, nas periferias e no mundo urbano.
2. Há vários anos os Somascos vêm atuando nesses campos de missão acima mencionados, assumindo 5 Paróquias e 3 obras sociais. Nessa ação missionária e solidária contamos com a contribuição de pessoas preparadas que nos auxiliam em diferentes ministérios e profissionais capacitados.
3. Consideramos positivo o desenvolvimento dos 3 projetos sociais somascos; no mesmo tempo porém, observamos que o quadro atual de religiosos não permite uma tranquilidade na condução.
4. Constata-se uma visão sectária por parte das Comunidades Religiosas frente as Paróquias e obras e um distanciamento do estilo apresentado em *CCRR* de uma condução comunitária da ação pastoral.
5. Há certo amadorismo e despreparo na condução de nossas Paróquias e obras.

JULGAR

6. *CCRR* n° 73: A nossa Congregação, constituída para o serviço dos órfãos, persevera com amor e solicitude nesta missão, herança preciosa do nosso Fundador, e atende aos órfãos e à juventude necessitada por meio de obras específicas, que leva em frente mesmo a custa de grandes sacrifícios.
7. *CCRR* 73 A: Ao iniciar e desenvolver a ação caritativa, havemos de nos preocupar que esta responda às exigências locais, adequando as estruturas e métodos às situações concretas. Preste-se atenção à necessidade de uma permanente atualização.
8. *CCRR* 76: A Congregação assume, em particular circunstância, o ministério paroquial em benefício do povo cristão, para construir comunidade de amor e de fé, inspirando-se ao próprio carisma.
9. *CCRR* 76 C: No Espírito de nossa tradição, os religiosos que trabalham nas paróquias, amem intensamente os pobres, tornem-se Igreja local, fermento de caridade para com os necessitados e participem das iniciativas em favor deles. Cuidem da juventude favorecendo toda atividade que contribua para a sua formação cristã, especialmente e catequese.
10. As paróquias são chamadas a ser “espaços da iniciação cristã, da educação e celebração da fé, abertas à diversidade de carismas, serviços e ministérios, organizadas de modo comunitário e responsável, integradoras de movimentos de apostolado já existentes, atentas à diversidade cultural de seus habitantes, abertas aos projetos pastorais e supra-paroquiais e às realidades circundantes” (Cf *DAP* 170)

AGIR

Horizontes

11. Integração das ações missionárias somaschas desenvolvidas nas paróquias e obras, acolhendo para isso o ideal do “trabalho em rede” e da “Igreja, Comunidade de Comunidades”;
12. Preparar e envolver os leigos na direção das nossas obras;
13. Estimular o apadrinhamento das Crianças atendidas nas obras pelos leigos das comunidades paroquiais.

Decisões

14. Para maior integração entre paróquia e obra, cada comunidade religiosa elabore com um plano pastoral paroquial somasco, com destaque à catequese, Crisma, coroinhas, adolescência missionária e juventude;

15. As Comunidades religiosas favoreçam a utilização das estruturas logísticas e seu espaço físico por grupos e pastorais paroquiais, a fim de conferir-lhes uma característica somasca;
16. Que todas as paróquias celebrem a novena de nosso fundador S. Jerônimo Emiliani;
17. O governo provincial escolha um religioso para articular o trabalho das obras, quanto a sua administração, projetos e pedagogia, visando também a sintonia entre as várias obras.

IV - ADMINISTRAÇÃO DO PATRIMÔNIO DA VICE-PROVÍNCIA DO BRASIL

“Chamados a seguir Jesus Cristo e a imitar seu exemplo e o dos seus discípulos que viviam em comunidade, colocamos tudo em comum, nutrindo no coração e manifestando pelas obras o zelo ardente do nosso pai São Jerônimo pelo tesouro da pobreza evangélica”. (CCRR 16)

VER

1. Percebemos que os bens de nossa propriedade pedem uma cuidadosa regularização, administração e finalização pra os objetivos da Vice-Província.
2. Constatamos o nosso despertar vocacional e ingressos de candidatos para Uberaba e para Satuba. Nas duas localidades é necessário adequar as estruturas físicas a esta nova realidade.
3. As contribuições das casas para a Vice Província estão em dia; afirma-se a necessidade de continuar e de pensar eventuais ajustes definidos nas comunidades com o governo Vice-Provincial.
4. Já chegou a hora de pensarmos em novas iniciativas de captação de recursos e que o “seminário” de Campinas, dentro da nova finalidade poderia ser um espaço preciosos para eventos até aqui não tentados.

JULGAR

5. Os bens temporais, dom da providência e fruto do trabalho, pertencem à Congregação. O seu uso é orientado para a glória de Deus através da sábia administração, da destinação ao bem comum e uma caridosa distribuição (CCRR 215).
6. A exemplo de São Jerônimo, que se fez pobre e dedicou integralmente a si mesmo a servir os pobres, a Congregação preza sumamente o tesouro da pobreza evangélica (NDAE 2 a).

7. Conscientes do dever de sermos bons administradores dos bens à nossa disposição, deles nos servimos lembrados do forte empenho de pobreza por nós assumido e do dever de dar conta de seu uso (*NdAE* 3 a).

AGIR

8. O Capítulo pede ao Governo Provincial de erigir a atual “experiência missionária” de Satuba em Residência religiosa dependente do Prepósito Vice-Provincial.
9. O Governo Vice-Provincial termine a regularização e a definição do uso do terreno e do prédio do CEFOP.
10. O Governo Vice-Provincial veja de perto a situação econômica das casas e organize uma contribuição concordada para as despesas vocacionais e formativas, além de finalizar para isto os recursos provindos do aluguel do seminário de Campinas.
11. O Governo Vice-Provincial reserve quanto antes uma atenção especial para o patrimônio de Campinas (seminário), em Presidente Epitácio (terreno beira-rio) e Uberaba (pequeno terreno) para que todos sejam preservados e possam vir a ser uma fonte de renda.
12. A contribuição das comunidades para a Vice-Província permanece a mesma até uma próxima avaliação e proposta.
13. O Governo Vice-Provincial finalize as práticas referentes às assinaturas dos convênios com as várias dioceses.
14. Na linha do mandato do Capítulo Vice-Provincial de 2010, conclua as práticas para que todos os religiosos tenham um plano de saúde.
15. Encarregue um dos religiosos a fortalecer o trabalho de captação de recursos para comunidades e obras.
16. Que o Governo Vice-Provincial faça um estudo e consulte “expertos” sobre a conveniência ou não de nos adequar a “concordata” entre Brasil e Estado do Vaticano e quais as consequências de ambas as opções.
17. Regularizar a administração das nossas comunidades e obras conforme as normas de administração da Ordem Somasca, em particular:

Distinguir em nossas casas as contas da paróquia da obra e da comunidade religiosa, além das contas específicas exigidas pelos projetos sociais.

Segundo nossas “normas de administração” temos que manter a distinção entre administração ordinária e extraordinária, especialmente nas obras e na comunidade religiosa.

Rassegna

STUDI E APPROFONDIMENTI

NOBIL MATRONE DE SINCERA FAMA, HONESTE, PRUDENTE E BENE MORIGERATE COLLABORATRICI DEL MIANI. UNA CONGREGAZIONE FEMMINILE?

Il nostro Fondatore aveva posto al governo delle orfane vergini e delle prostitute convertite, di Bergamo donne consacrate a Dio che, nel discorso attribuito al vescovo di Bergamo,¹ sono definite «nobil matrone de sincera fama, honeste, prudente e bene morigerate, quale debano havere il governo e regimento de quelle che, lasato la loro meretricale vita, se son redute a vera penitentia: quale le debono amystrare nel iusto honesto e costumato vivere. Quali e haverano etiamdio la cura e regimento de tutte l'altre infirme, orphane e miserabile fanciule che sono intrate et che saranno a tale congregazione receute».

Ragazze orfane vergini e prostitute convertite furono riunite in congregazioni a modo di religione, governate da gentildonne privatamente consacrate a Dio, sostenute da *virii devoti*, procuratori delle loro necessità materiali, assistite spiritualmente dai servi dei poveri. Il vescovo Pietro Lippomano "*auctoritate et ope sua*" aiutò il Miani a introdurre in Bergamo le convertite, a conservarle "*piis et assiduis erogationibus*", a cercare di accrescerne il numero e migliorarne l'abitazione, come se fosse il "*caput huius patriae*"². Il testimone oculare, il sacerdote Bartolomeo Pellegrini, detto Bianchino, nella sua opera *Opus divinum de sacra ac fertili Bergomensis vinea* afferma che "*suis christianissimis exemplis et exortationibus et assidua sollicitudine et cura congregavit multas a diaboli compedibus solutas mulieres, ut simul iuste et caste viverent*" e il cavaliere Domenico Tasso del Cornello fu di aiuto a raccogliere le meretrici convertite dal peccato alla norma di Cristo e i bambini e le fanciulle che mendicavano nella nostra città³. Alle convertite il Miani anzitutto cambiava il nome, come segno della risoluzione di lasciare la via del peccato. Le riuniva quindi a modo di religiose, portan-

dole a tale riforma di vita e rigore di costumi, da suscitare lo stupore del vescovo coadiutore di Bergamo, Luigi Lippomano, cugino di Pietro vescovo della città. "Con lo spirito conversate in cielo, essendo in tutto e per tutto il mondo a voi crocifisso et voi al mondo [...] Imparo massimamente da voi sorelle di Bergamo, le quali poco havete di vivere et meno di vestire, et non di meno quanto più patite, tanto più voi lodate Dio et vi gloriate nella vostra povertà" ⁴. Le regole del luogo pio non dovevano essere dissimili da quelle che Dorotea Quistella dei principi di Mirandola dettò alle convertite di Verona la maggior parte delle quali fu indotta al cambiamento di vita, proprio dal Miani. Fece loro spogliare gli abiti secolareschi e le vesti alla foggia di monache. Le esercitò nei lavori donneschi e insegnò loro a leggere e a salmeggiare. Pregavano e cantavano in coro, vivevano frugalissimamente tra digiuni e discipline, mangiavano in refettorio e dormivano su sacchi di paglia. Per accettarle nella congregazione erano sottoposte ad un serio esame per stabilire se erano veramente risolte a lasciare la vita di peccato, se erano sane di corpo e di mente, se non vi era sospetto di gravidanza e se si mostravano capaci di esercitarsi in qualche *lavorerio*. Una volta accolte, stavano in prova per tre mesi, quindi erano ulteriormente esaminate sulla loro volontà e determinazione. Nonostante l'appoggio incondizionato del vescovo Pietro Lippomano, l'istituzione aveva suscitato qualche perplessità, di cui resta prova nel verbale del Consiglio degli Anziani del 17 dicembre 1535. Mentre fu approvata all'unanimità la proposta di erogare 25 lire agli orfani della Maddalena, analoga proposta ⁵ per le convertite non passò, con sette voti contrari e cinque favorevoli ⁶.

Dopo la morte del Miani i suoi discepoli continuarono la cura spirituale e intervenivano nel governo delle opere femminili avvicinando le responsabili, secondo le necessità. La Madre era eletta tuttavia dalle orfane riunite in capitolo. Nel 1552 i Somaschi decretarono che la Madre delle putte fosse eletta dal padre superiore (siamo negli anni dell'unione con i Teatini e il padre superiore della Congregazione era il P. Mario Lanzi), senz'obbligo d'avere il voto delle stesse figliole ⁶.

La confraternità di queste gentildonne deputate al governo si sviluppò con una certa autonomia, al punto che "*tres professae de Summasco*" reggeranno l'orfanotrofio femminile di Santa Agnese in Ferrara, prima ancora dell'arrivo di Giovanni Cattaneo, servo dei poveri, all'orfanotrofio di Santa Maria Bianca. La collaborazione dei servi dei poveri nelle opere femminili fondate dal santo suscitò subito qualche difficoltà. Nel 1542 si decretò di non abbandonare del tutto le convertite di Bergamo, ma di rimetterle nelle mani del vescovo Lippomano perché le provvedesse di un sacerdote per la messa, vietando ai nostri il celebrarla, salva una

necessità. Il vescovo assicurò il confessore e il sacerdote celebrante, appena fosse stato possibile. Il presule espresse però il desiderio che il governo delle orfane fosse assunto dai padri, stendendo una regola che avrebbe approvato, promettendo tutto l'aiuto possibile, trasferendo nell'ospedale le figlie impazzite, inferme e inutili e restituire le inquiete ai parenti: una situazione insostenibile e inaccettabile a soli cinque anni dalla morte del Miani⁷. Nel 1559 nel capitolo di Brescia si stabilì: "il sacerdote che anderà a Bergamo dica ogni dì la messa agli orfani, perché questi sieno soccorsi nei bisogni loro spirituali, deputando per le putte un cappellano con l'elemosina lasciata a quest'effetto"⁸.

LE MADRI

Il Miani affidò il governo delle opere femminili, che andava via via istituendo, a donne disposte a servire Cristo convivendo con le ospiti, affiancando loro sindaci e procuratori che provvedessero a tutte le necessità materiali e un sacerdote, servo dei poveri, per la celebrazione dei sacramenti.

Leonora Canali

A Santa Maria Maddalena di Como, denominata la Colombetta, il Miani fondò nel 1535 un orfanotrofio per fanciulle vergini, affidandole a Leonora Canali, figlia di Rainaldo, nativa di Castro Brianzola, vedova. L'11 gennaio 1541, nella sede della Colombetta dove abitava con le orfane, dettò il suo testamento al notaio Benedetto della Torre. Il documento è interessante perché riporta i nomi del sacerdote, servo dei poveri, e dei protettori degli orfani dell'opera di Como.

Dopo aver espresso la volontà di essere sepolta nella cappella del Rosario della chiesa dei domenicani di S. Giovanni in Pedemonte, a cui destinava un cero del valore di uno scudo d'oro, dopo altri legati (un cero del valore di uno scudo d'oro da accendersi durante l'elevazione nella chiesa di S. Giorgio di Rovignano, 20 soldi alla chiesa metropolitana di Milano, 20 soldi alla fabbrica del duomo di Como, 10 lire alla casa della Misericordia di Como), assegna 100 lire a Giacomo Bagliacca, Luigi Galli, Paolo Rovello, sindaci e procuratori dei poveri di Cristo presenti a S. Gottardo e delle ragazze della Colombetta, da spendere per le urgenti necessità delle ragazze e 25 lire per un paramento per il sacerdote che celebrava la messa alle orfane, padre Bolis. Dispose altri legati a tre nipoti suore: suor Ludovica Giussani nel monastero di S. Eufemia, suor Daria nel monastero di S. Caterina, suor Geronima nel monastero benedettino di S. Maria di Lambrugo. Lascia al nipote Nicolò il capitale di 210 lire della dote e dei diritti dotali. All'atto sono presenti il sacerdote

Gio. Maria Bolis, figlio di Vitale, di Acquate di Lecco, residente nell'orfantrotrofo di S. Gottardo e altri laici della congregazione degli orfani di S. Gottardo, Bernardo Odescalchi, Gio. Pietro Riva baretaro, Pietro Rocchi tovagliaro, Gio. Angelo Monti, Gio. Angelo Capretta, Simone Parravicini, garzator. Sul finire dell'anno la signora Leonora, madre delle orfane, morì. I protettori Bagliacca, Galli e Rovello per ottenere il lascito testamentario elessero sindaci e procuratori i protettori dell'orfantrotrofo di S. Martino di Milano Gio. Ambrogio Schieppati mercante, Antonio Solari, Francesco Guascone¹⁰. Lo stesso fecero i deputati della casa della Misericordia per ereditare le 10 lire¹¹. In questo anno gli agenti delle orfane, Bernardino Odescalchi, Gio. Antonio Borsieri e Bernardino di Cazanore, detto il Michetino, ritenendo la Maddalena poco adatta per le ragazze, acquistarono una casa in parrocchia S. Donnino e alla fine dell'anno le orfane si trasferirono nella nuova sede. Conosciamo altri nomi di madri comasche: Pedrina di Torno con la nipote Margherita, Marta di Gaude, Marta Barzaniga, Diana di Erba.

Giovanna Stefoli

Giovanna sostituì il nome di battesimo con quello di Apollonia. Mantovana di Reggiolo, figlia di Antonio, nacque nel 1506, si sposò con Gaspare Campioli di Fabbrico di Reggio Emilia. Nel 1542, vivente ancora il marito, la troviamo madre delle convertite di Bergamo, coadiuvata da Marta Barzaniga; nel 1546 è preposta "ad regimen et custodiam puel-larum" dell'Ospedale maggiore di Bergamo. Il consiglio dell'Ospedale, prima di assumerla, deliberò di avere un colloquio anche con suo marito. Apollonia si dimostrò subito donna capace, oculata e decisa anche nella scelta del personale: ad esempio, la sorella del cappellano, da poco assunta, fu da lei licenziata in tronco, perché giudicata non idonea¹². Nel gennaio del 1548 versa al marito la sua dote di 50 ducati d'oro, da investire in una casa di Fabbrico. Dopo un periodo di permanenza presso le orfane passa nuovamente alle convertite e detta il suo testamento dal suo letto dove giace ammalata, nel dormitorio "*pauperum mulierum convertitarum urbis Bergomi*". All'atto è presente il sacerdote Giovanni Belloni, figlio di Matteo "*serviente uti sacerdote pauperibus orphanis prefatae urbis ministrante*". Tra il gennaio e marzo del 1548 muore il marito. Il 6 maggio 1551 depone contro il vescovo di Bergamo Vittore Soranzo, che aveva in opinione di eretico per le sue idee circa il matrimonio dei preti e i voti delle religiose, davanti a Michele Ghislieri, inquisitore di Como e commissario del processo di Bergamo, istruito contro il vescovo Vittore Soranzo¹³. La deposizione è interessante perché rivela il dibattito sulle idee luterane che interessava anche le donne molto religiose.

«[...] Monseignor episcopo de Bergamo nostro moderno, essendo venuto a l'Hospitale grande, situato in Prato de Santo Bartholamio, io, per essere la maestra delle putte, quale in esso Hospitale sono, me presentai avanti Sua reverendissima Signoria et andassemo tutti doi soli ne la mia camera, et ivi gli dissi che per onore di Dio et in confessione, Sua reverendissima Signoria volesse tenere quello che io gli diria, el che simelmente anchora io in confessione teneria: che quella volesse chiarirme et responderme cioè se uno sacerdote può pigliare moglie. Et questo gli dimandai per certi rispetti: Et esso monsignor episcopo me rispose: " Voi me dimandati questo, et per Dio et in confessione vi rispondo che uno sacerdote può pigliare moglie senza peccato". Et esso allegando la ragione disse: "Li precetti di Dio non se servano e gli precetti degli homini del mondo egli è scandolo chi non li serva. Così egli è d'uno sacerdote qual pigli moglie: non vi è altro se non il scandolo". Una altra volta anchora, cioè da lì a quindeci dì o un mese dipoi, chè io non mi ricordo ben dil tempo, esso reverendissimo monsignor, retornato al detto Hospitale et vista che 'l me hebbe fuora della chiesa, quale gli è in esso Hospitale, me disse: "Che fatu Apolonia?" et andessemo tutti doi in ditta chiesa, et ivi avanti il sacramento gli feci la antedetta dimanda un'altra volta, cioè se un sacerdote o religioso può pigliare moglie senza peccato. Et esso mi rispose che de sì, et allegete la raggione detta a la prima volta, come di sopra. Et vi dico che sì come a esso monsignor episcopo io dimandai questo in confessione così io accetete la sua risposta in confessione. Ma essendo puoi venute fora quelle schomuniche – chi sapeva heretici li manifestasse – et io havendo questa opinione de monsignor episcopo a me da esso per doi volte manifestata, come ho ditto di sopra come sospetta, mi è parso meglio, e per discargo della conscientia mia e per l'honore di Dio venerlo a dire et manifestarlo che tenerlo secreto in confessione. Vero è però che io non voglio essere nominata et per questo non voglio che vi siano altri testimoni presenti a questa mia deposizione. Ad generalia recte respondit; aetatis annorum 45 vel circa».

La deposizione è sottoscritta dal notaio frate Raimondo Mora bergomense e fra Michele Ghislieri inquisitore¹⁴. Apollonia manteneva la carica di "*gubernatrix Hospitalis maioris Bergomi*" ancora nel luglio del 1567.

Anna Parravicini

Nata nel 1520 a Carcano, ducato di Milano, diocesi di Milano, era figlia di Pietro Francesco Parravicini. Nel 1544 la ritroviamo a Bergamo, madre nell'orfanotrofio della fanciulle vergini, coadiuvata da Diana di Erba. L'opera fondata dal Miani non era un istituto di assistenza come intendiamo oggi. Venivano accolte ragazze vergini, anche in tenera età,

ma, una volta raggiunto il quattordicesimo anno, erano riunite a modo di religione, sotto l'obbedienza della madre, partecipavano al capitolo della casa con diritto di voto. Ad esse spettava pure la nomina della Madre. In una procura dell'11 aprile 1548 Anna afferma *"iam multo tempore serviens ipsis pauperibus puellis orphanis, nubilis e di volere perseverare usquequo Deo Omnipotenti placuerit ad servitium et commodum pauperum puellarum"*.

La deposizione al processo contro il vescovo Soranzo

Il 25 settembre 1550 nella chiesa dell'orfanotrofio, sito in vicinia di S. Giovanni dell'Ospedale, Anna depose contro il Soranzo citando fatti personali: «che in lo Advento proxime futuro saranno anni quatro che vene da noi il nostro monsignor episcopo et, havendo io voto de castità et essendo alhora molto travagliata de la carne, parlete con detto vescovo, al qual dissi le mie travaglie, et il detto vescovo mi rispose che mi voleva absolver da detto voto et voleva me maritasse, et che il giorno sequente manderia qua uno di soi a tuor in nota il nome di tutti li mei parenti per trovar il modo di maritarme. Et io gli rispose che non haveria mai fatto questo senza licentia di nostri padri [i servi dei poveri], et il detto vescovo mi rispose che dicesse niente alli nostri padri, neanche al confessore, ma che lassasse il pensier a lui perché lui era il nostro padre. Et io gli domandete più volte se in tal cosa saria stato peccato, havendo io il voto de castità, et il detto episcopo rispose de non, perché lui me absolveria. Et così restete la cosa. Dapoi la domenica sequente ne la qual se legge lo evangelo de le nozze il detto episcopo ritornete da noi et mi fece domandar et mi parlete de questa cosa, et me disse: "Orsù, te ho dato questo tempo aciò tu potesti pensar suso: adesso a che siamo?" Et io gli rispose: "Me maraveglia di me che vi dicessi altra volta quelle parolle, et mi pare un sogno: adesso non son più sopra quelle fantasie". Et il detto episcopo me rispose: "Varda che tu non dicca questo per vergogna". Et io gli rispose: "Non l'ho detto per vergogna, perché secondo non hebbe vergogna la prima volta, così anche adesso, non l'haveria", et che non mi voleva altramente maritar stante il voto de castità. Et il detto episcopo dapoi alchune parolle, quale mi disse de far resistentia alle tentationi, havendo così parlato del maritar, in el volersi partire me disse queste parolle in substantia: "Io te lasso libera tanto quanto altra donna sia al mondo che tu possa far quello che tu voi"; et così partite. Addens dixit: "Mi ricordo che la prima volta che esso episcopo vene da mi, lui mi exhortava a maritarmi et digendo io che non mi voleva maritar per il detto voto, el detto vescovo mi rispose: "Vota adoncha star a essere una puttana!". Et io gli rispose che non voleva essere puttana, ma che spera-

va che Dio mi aiutaria. Et il detto episcopo sempre stete saldo in persuadermi mi dovesse maritar¹⁵. Ad generalia recte respondit; aetatis annorum 30 vel circa» .

Deposizioni di padre Agostino Barili, Pietro Ruezzezzetti, Giovanni Belloni e padre Vincenzo Gambarana

Il padre Agostino Barili, che si trova alla Maddalena al servizio degli orfani e la compagnia del Miani è unita ai Teatini, nello stesso giorno 25 settembre 1550, depone davanti al Ghislieri nella sala delle case dell'Ospedale della Maddalena, riprendendo quanto gli ha riferito la Parravicini: «Havendo noi la cura de le povere orphane, ge n'è una nominata Anna qual haveva fatto voto de virginità, et similmente una altra nominata Caterina, qual ancora lei haveva fatto simil voto. Dapoi essendo l'una et l'altra tentata da la carne, andando il reverendissimo episcopo de questa città al loco de ditte orphane, detta Anna li parlete et li disse de la tentation sua; et il detto vescovo li disse la se dovesse maritar et che lui la absolveva del tutto che la se potesse maritar: et questo per quanto me ha detto essa Anna. Quanto mo' circa Caterina, pre Piero [Ruezzezzetti], qual ha la cura di esse orphane, andete dal detto episcopo et li disse de la tentation di essa Caterina, qual vescovo li disse: "Andati chè io la absolve et maritatela". Et questo me lo ha detto esso messer pre Piero, da li quali Anna et pre Piero vi potreti informar melio. Et questo me dà inditio che il detto vescovo dispredia simili voti». Il Barili ha 45 anni *et ultra*¹⁶ .

Sempre alla Maddalena e nello stesso giorno depone don Pietro Ruezzezzetti di Fabrica, diocesi di Ivrea, *serviens tempore iam longo pauperibus orphanis puellis*. Viene interrogato sul colloquio avuto con il Soranzo a proposito dell'orfana Caterina che aveva emesso il voto di castità. «Havendo io cura di esse putte orphane et confessandole, et havendome detto detta Caterina, qual haveva il voto di castità, che era molto tentata da la carne, io andete circa il mese de luio proxime passato dal detto reverendissimo episcopo et li domandete consilio sopra di questo et lui mi rispose che se questo voto non era solemne non valeva niente, et che queste putte con el spirito si pensano di reprimer la carne, ma se ingannano et fanno pegio, quia *privatio generat appetitum*, et che la andasse a maritarse chè lui la absolveva. Ma di questo io non volse dir niente a essa Caterina. Et altro io non scio dir di esso vescovo". Interrogatus de fama, respondit: "Io ho sentito dir da qualcheduno che 'l è sospetto de la fede". Ha 45 anni *et ultra*¹⁷ .

P. Giovanni Belloni, interrogato a Verona il 9 dicembre 1550. dal vescovo Alvisio Lippomano, era figlio di Maffeo di Gorgonzola. Stava al pre-

sente nell'orfanotrofio della Misericordia di Brescia, e apparteneva alla congregazione "*deputatorum ad servitia pupillarum*". Afferma di essere stato a Bergamo in aprile, di esservi tornato qualche volta, non per stare, ma solum per transitu. Riferisce che una volta il Soranzo, «essendo mandato a visitare le pupille di quella città, una di loro se li fece inanti dicendoli: "Non sete voi il nostro padre e pastore?" Et havendoli risposto de sì, ella li disse che haveva tentation di maritarsi, ma che la non osava a farlo per rispetto del voto di castità, chè spontaneamente et per sua devocione l'haveva fatto. Et Sua Signoria le rispose che quello voto non teneva et che lui la assolveva. Et havendoli lei replicato che la non si maritaria per rispetto de suoi padri, ello le disse: " Che voi tu diventar una putana per rispetto de tuoi padri? Parlarò ben mi cum li tuoi parenti et farò che tu ti maritarai se voi: non haver questo rispetto". Aveva saputo il fatto dalla giovane [Anna Parravicini] "et poi esso monsignor vescovo mi disse che quello voto non teneva: il qual voto, sì come intesi, era da lei più e più volte iterato et reiterato".

Il Belloni aggiunge inoltre che "una delle convertite, desiderando di fare simil voto di castità, dimandò consiglio a uno delli mei compagni sacerdoti et ello le disse: "Dimandavi un pocho il parer suo a monsignor vescovo". La quale dimandoglielo et hebbe dal detto monsignor questa risposta, cioè che la non lo dovesse fare¹⁸ per modo alcuno, perché facendolo la entraria in maggior tentatione» .

Padre Vincenzo Gambarana depone a Verona il 9 dicembre 1550. «Don Augustino de Bergamo [Barili], don Piero de Piamonte [Ruezzetti], il quale adesso confessa le pupille di Bergamo, et don Giovanni milanese [Belloni], che soleva confessar le medesime, mi hanno detto che essendo alcune di quelle pupille che havevano gusto di Dio et età assai grande, da vinti anni in su, che per devocione loro havevano fatto voto di perpetua castità, esso monsignor vescovo intendendo dalli predetti come le medesime dappoi il voto havevano qualche tentatione di maritarsi, lui non solamente le persuadeva a maritarse, ma anchora le dispensava et li dava la benediction et assolution di poterlo fare: ma perhò niuna di loro l'hanno voluto fare,¹⁹ né alcune l'haveriano fatto per tutto l'oro del mondo, al mio giudicio» .

La difesa del vescovo

Il vescovo nell'undicesimo costituito del 12 maggio 1551 dà una sua versione dei fatti. «La madre Anna Parravicini mi prevenne et me mandò a pregare per uno de soi scindici che io li volessi andare a parlarli. Così andato, me se gittò alli piedi là al confessorio, piangendo et dicendo che

era molto tribulata da una continua ustione di carne et che la non poteva stare a questo modo, et l'havea dicto spesso alli suoi padri, li quali non si risolvevano a fare altro di lei. Io la interrogai prima se havessi facto voto solenne: me disse di no (non è usanza di quelle pupille di far voto solenne) ma che l'havea ben nel suo animo proposto già di voler servar verginità. Andai poi examinandola per vedere se qualche occasione la tentasse in questa parte: la trovai semplicissima et senza alcuna particolare inclinatione. Li domandai se l'havea facta bona oratione, se la non se lassava trovare ociosa al demonio, se la viveva sobria. Me disse quel che è: che conveniva lavorare giorno et nocte per guadagnare el pane, et che viveva malissimo; nondimeno che quando se metteva al lecto, spesso spesso le pareva essere nelle fiamme. Io che vidi (al mio parere) che questa era mera ustione le dissi che stessi de bono animo, pregasse Dominedio che facessi quello che era meglio per la sua salute, che io ne parlerei col suo padre et non mancharei, sendo così la volontà de Dio, de aiutarla a maritare. Et così parlai al suo confessore, dicendoli che patendo questa povera questa ustione di carne, non havendo facto voto solenne, che era meglio vedere di maritarla che de lassarla bruciare». Aggiunge che «El suo confessore disse che gli era venuta delle altre volte questa tentatione et che passerebbe».

Interrogato se era a conoscenza del voto di verginità, benchè non solenne rispose: «non so altro che quello che lei me disse, che l'haveva disposto nello animo suo de non se maritare». Gli viene quindi contestata l'affermazione che dal voto segue una maggiore tentazione. Risponde: «Con le donne non ho mai parlato di questo; con qualcheduno de essi padri che le governano ho ben ragionato de questa materia, dicendo che bisognava bene avvertire in volerli dare licentia di far voto a queste putte così ignoranti et poco instructe insino a tanto che non venissero in una età de bona discretione et non potessero stare in un loco separato dalle altre che non facevano il voto. Et essi replicandomi che lo facevano queste giovine per volersi più disporre a servar la verginità, in questo li resposi che 'l desiderio era bono, ma che ben spesso *nitimur in meritum* etc. et che però inanzi che si desse licentia di fare il voto se facesse prova se haveano dono o no. Et fu per via de consiglio domandandomi essi el mio parere: et lo dissi perché poteva advenir facilmente che, credendo che cessasse la tentatione per stare il voto, sentissero che quella proibitione per il voto non le crescessi il desiderio». Afferma di non avere mai dispensato nessuna suora dal voto di castità. Anzi «quando io tengo le ordinationi, in quelli maximamente che prendono il subdiaconato, in camera mia, la sera inanzi che io gli abbia ad ordinare, io li instruisco bene et li informo dell'importantia del voto che han da fare de castità». Nel dodicesimo

costituito il Soranzo precisa di avere detto a uno dei padri «che non era da permettere che queste putte promettessero il voto de verginità così inconsideratamente, perché *nitimur in meritum* senza etc...io nol dissi perché io havessi né habbia opinione che 'l far voto di castità per sé sia incentivo al peccato – (*absit!*), io l'ho per bona et santa cosa, et aiuto grande a conservare il dono de Dio della castità, et l'ho per gratia de Dio experimentato - ma el dissi perché non se ha da lassare fare li voti, a mio iudicio, se la persona non è agli anni della discretione, sì como vedo che li canonici prudentissimamente dispongono. Nondimeno, se è venuto alcuno da me già intrato nei voti senza questa considerazione, (chè ne è venuto qualchuno) maximamente frati, io li ho exortati a star saldi et a pregar messer Dominedio che li voglia aiutare a potere osservare quello che hanno promesso et a fuggire tutte le occasioni jn contrario. Anzi, io ho sempre hauto malissima opinione di questi che lassano le loro religioni, né mai ne ho voluto niuno in casa mia; et se per la necessità et carestia delli preti secolari io ne ho adnesso alcuno nella mia diocesi, ho voluto guardar bene che le sue dispense siano iustificate et che habbiano bon testimonio della loro congregazione». L'inquisitore gli ricorda di essere ritornato nell'orfanotrofio la domenica in cui si leggeva il vangelo della parabola delle nozze [facilmente era la seconda domenica di Avvento] e di avere esortato la Parravicini al matrimonio; nel congedarsi le aveva detto "Voi restare una puttana?" e "Io te lasso libera como ogn'altra donna". Rispose con un non ricordo e che l'avrebbe dispensata per la sua particolare tentazione da cui era tormentata. Comunque fu accusato di avere assolto dal voto di castità ragazze che lo avevano emesso e di avere sostenuto che quel voto non aveva valore.

Vittoria Mutoni

Era figlia di Tommaso, cementario, e di Lucia del lago di Lugano. Tramite il procuratore dell'orfanotrofio di Como, Giacomo Bagliacca, conobbe l'opera del Miani. Nubile, diresse a Somasca la casa delle vedove [era presente anche la mamma ottantenne di Giovanni Cattaneo] e delle fanciulle vergini, istituita dal santo. Il 23 febbraio 1545 in una camera della confraternita della pace di Somasca detta il suo testamento al notaio di Vercurago, Ludovico Plebani. Nomina erede universale Giorgio Mutoni, suo parente più prossimo; lascia alla "*scola confraternitatis operum pauperum orphanorum in loco de Somascha*" [La congregazione dei servi dei poveri, di cui in quell'anno era superiore il padre Mario Lanzi] 35 scudi d'oro, che le deve il soprascritto magister Giorgio; lega alla confraternita della pace di Somasca 10 scudi d'oro, che le devono le monache benedettine del monastero di Santa Caterina di Lugano;

devolve agli orfani di Somasca i 15 scudi d'oro, di cui Giacomo Bagliacca di Como le è debitore. Assegna alla scola delle vedove e orfane in cui risiede una veste di lana e una seconda di sarza che il suo parente Giorgio le deve²⁰. Vittoria superò la malattia e trascorse tutta la vita al servizio delle orfane. Nel 1549 risiede con le fanciulle a Bergamo. In un documento di procura al sacerdote Battista di Guanzate di Lugano per esigere dalle suore di S. Caterina i dieci ducati d'oro che aveva concesso in mutuo, essa afferma *"multis iam mensibus commorata est impresentiarum commoratur ac usque ad eius mortem gratia Dei omnipotentis commorari intendit ad servitium, beneficium ac commodum pauperum puellarum virginum orphanarum derelictarum degentium in burgo Sancti Antonii prefatae urbis Bergomi et congregationis earum"*. Tra i testimoni figura il p. Giovanni Belloni di Gorgonzola, confessore delle ragazze²¹. Nel 1552 è Madre di trenta ragazze nella casa posta in vicinia S. Giovanni dell'Ospedale²². I Somaschi continuarono a dirigere le opere femminili e a provvedere al governo delle stesse. La Mutoni concluse la vita nell'Orfanotrofio di Reggio Emilia nel 1567. Gli Anziani della città scrissero al p. Giovanni Scotti, superiore della Congregazione, per richiedere un'altra direttrice per continuare nella santa opera:

«Molto Rev.do Padre honorando

Havendo altre volte V. S. R. dato caparra della sua grande amorevolezza verso de questa nostra città et particolarmente verso del monastero di coteste nostre orfanelle, però confidatosi in quella, siamo mossi a pregarla caldamente che essendo con nostro grandissimo dispiacere morta la Madre Madonna Victoria dataci da V. S. R. per governo di coteste nostre orfanelle, che voglia parlar col sacro suo collegio et novamente provederci de opportuno rimedio acciò che questa sacra opera la quale col maneggio di V.S. ha preso un bono et santo cammino che medemamente col detto maneggio la vada innanzi de bene in meglio con provederli sì come meglio parerà et piacerà a V.S. R. acciò che per l'avvenire siano governate nei buoni costumi et instrutte nella vita christiana. Et perché V.S.R. sa meglio di noi il bisogno di questo monastero, si remettemo a quanto li sarà in piacer, et sol la pregharemo a non volerci mancare di una tale opera santa, usando la sua solita diligenza, sì come speriamo in V.S. R. in far di modo che veniamo compiaciuti, il che tornerà in grandissima consolatione di codesta città et di coteste povere figliole, et tanto più quando conosceremo che elle non siano abbandonate dalla buona gratia di V.S.R. alla quale molto caldamente le raccomandiamo, con restarne sempre obligati a cotesto sacro collegio vostro et in particolare a V.S.R. alla quale se raccomandiamo con pregare N.S. Dio che la conservi in sua bona gratia.

Al molto R. in X. Padre hon. Don Giovanni Scotti della compagnia di Somasca.

In Milano a San Martino delli orfani in Porta Nuova»²³

L'orfanotrofio maschile di Reggio era stato fondato da Giovanni Cattaneo nel 1561 ma solo nel maggio del 1565 si era giunti alla accettazione "Fu finalmente accettata l'opera di Reggio". Il padre Angiolmarco Gambarana a nome di tutti i padri comunicò agli Anziani l'accettazione. Nella lettera accenna anche all'invio di due figlie per regolamento et servitio de le orfanelle, "le quali se son consegnate al signor Hieronimo Fiastri, secondo l'ordine delle S. V"²⁴. Si usava inviare nella nuova fondazione delle orfanelle più preparate in aiuto della madre. Così era avvenuto quando fu fondato l'orfanotrofio di S. Caterina a Milano nel 1542. Allora fu mandata Bona de Zenti, fatta venire appositamente dall'orfanotrofio di Bergamo, dove era stata accolta dal Miani stesso, perché fosse di aiuto alle tre bambine più piccole. "Io sono qua dentro già anni 40 – disse a S. Carlo in visita all'istituto nel 1576 –

E quando venni qui era de età de anni dieci in circa solamente, et prima era stata nelle orfane di Bergamo. Et io sono una di quelle che cominciarono la casa delle orfane et fu nel loco de Santo Spirito, ove hora stano i frati bianchi. La qual casa se cominciò in detto monasterio de Santo Spirito et si posero dentro quattro puttine, tra quali io era una con tre piccole"²⁵.

Domenica di Bergamo

Conosciamo pochissimo di questa Domenica. Nel dicembre del 1552 era madre di 24 convertite *sub eius cura et obedientia*²⁶. Sette anni dopo il capitolo dei Somaschi stabilisce: «e non trovandosi altra donna per le putte si levi Domenica dalla convertite»²⁷.

Antonia Belini e Maria Maddalena Esposita

Antonia Belini, figlia di Bartolomeo, di Covo nel territorio di Cremona, di 49 anni, era negli anni 1564-1566 madre e priora delle convertite. Nel 1566 depone la sua testimonianza nelle mani del notaio Marco Antonio Allegri, cancelliere dei luoghi pii di Bergamo che il Soranzo aveva riunito nella confraternita della carità, nella vertenza tra Gio. Andrea Zanchi, agente a nome suo e dei suoi fratelli Nicola e Battista e Giovanni figlio di Giacomo Novarisi di Spirano, davanti al Vicario pretorio di Bergamo per una questione di pagamento di carni di manzo e di vitello consegna-

te al tesoriere e spenditore delle convertite, Giacomo Spirano, ora defunto. Lo Zanchi pretendeva che nove lire non erano contenute nelle trenta spese. Essi avevano consegnato alle convertite carni per 21 lire negli ultimi quattro mesi del 1564. Il 5 marzo 1566 avevano fatto consegnare a Giovanni figlio di Giacomo, presente la moglie, il loro capitolato. Il 9 marzo 1566 in una sala a pianterreno della nuova casa delle convertite in vicinia s. Giovanni dell'Ospedale [la sede precedente era stata distrutta per far posto alle nuove mura] la madre e priora Antonia, afferma: «Io non so altro delle cose capitolate, salvo che passa un anno e negli ultimi quattro mesi dell'anno 1564, non mi ricordo il più preciso tempo, havendo hauto commissione dal q. messer Jacomo da Spirano all' hora tesoriere et spenditore di casa nostra mandai molte volte a tuor della carne di manzo, di vitello, secondo il bisogno, alla beccaria [macelleria] delli Reginelli così nominati, ai quali non so altro nome, né cognosco, né so dove facciano beccaria non havendo io alcuna pratica della città, ma la quantità di essa, né il precio et suo amontare non mi ricordo, ma ciò si potrà vedere al libro di esso q. messer Jacomo, perché esso veneva col suo libro a casa nostra, ma a dire quanta carne havevamo tolta, il cosidetto glielo notava al detto libro, et però quanto alla quantità di essa carne et suo valore mi riferisco et mi riporto al detto libro...È vero che esso messer Jacomo mi disse che doveva mandar da essi Reginelli a tuor tal carne, perché disse che erano suoi debitori de fitti per la dote della moglie di detto messer Jacomo qual era in man di essi Reginelli e che nei detti fitti havrebbe scontati il precio di essa carne. Et da un certo tempo in qua non ho mandato a tuor carne dalli detti Reginelli perché non contentandomi molto di loro, esso q. messer Jacomo disse che io doveva servirmi dove più mi piaceva, dicendomi appresso che haveva intieramente satisfatto essi Reginelli per tutta quella summa di carne che noi havevamo havuta».

Il notaio le domanda se lo Spirano avesse saldato il conto in contanti o aveva scontato il prezzo con gli affitti, risponde di non ricordare. A prendere la carne andava di solito una conversa di nome Ricadonna. Lo spenditore aveva assicurato di avere saldato il conto con i Reginelli e da allora non acquistò più la carne dalla macelleria dei Reginelli. Essi però dicevano di avere fornito carni di manzo e di vitello gli ultimi quattro mesi del 1564 per una somma di nove lire. Rispose di non ricordare, salvo che la conversa Ricadonna una volta le disse che lo spenditore aveva portato una certa carne alla casa di esso Spirano. E non so altro.

Nello stesso giorno fu interrogata Maria Maddalena Esposita, Vicaria delle convertite. Afferma che «la madre priora et io havemo mandato a

tuor molte volte secondo il bisogno della carne così di manzo, come di vitello». Precisa che i Reginelli esercitano la beccaria sul cantone della piazza di Pignolo e per conoscere la quantità e la somma di denaro spesa si potrà vedere dal libro che teneva lo Spirano sul quale egli notava ogni cosa che noi comperavamo. E una volta, stando alla porta delle orfane (dopo la distruzione della casa in contrada Pelabrocco, le convertite erano state ospitate temporaneamente in un settore della casa delle orfane) il tesoriere le disse che aveva scontato il prezzo della carne con i fitti che gli pagavano di oltre lire 700, per la dote della moglie Caterina de Vitibus e aveva soddisfatti i Reginelli in contanti. Al colloquio era presente anche Ricadonna, cercante conversa, che una volta aveva portato a casa dello Spirano della carne. E conclude: «se la giustizia si vorrà chiarire di queste cose, potrà chiarirsi benissimo al creder mio dal libro predetto che deve essere nelle mani del figliuolo del detto q. messer Jacomo Spirano il quale messer Iacomo era tenuto presso di noi uomo giusto, da bene et di buona conscientia». Antonia ha 32 anni²⁸. Nel luglio del 1573 le cariche si invertono Maria Maddalena di Bergamo è madre e Antonia di Covo è vicaria, Domenica di Bergamo, portinaia. Le convertite sono 36. Il 13 luglio 1573 il vescovo di Bergamo Federico Cornari con alcuni sacerdoti, il cancelliere Maffeo Guarneri e il padre Girolamo Quarteri, somasco e confessore delle penitenti, si porta al luogo pio. Ascoltata la messa in chiesa, il presule entrò nella casa delle convertite. Celebrato l'ufficio e osservate le debite cerimonie, fu accettata nel numero delle convertite Orsola di Spino, moglie di Francesco. Terminato l'ufficio, il vescovo tenne l'omelia a Orsola e alle altre penitenti sull'adultera e il figlio prodigo esortando la stessa Orsola a vera penitenza dei suoi peccati e a servire Dio. Poi parlò alle singole convertite²⁹.

Padre Vincenzo Gambarana confessore delle convertite

Durante l'unione con i Teatini, il P. Vincenzo fu eletto Vicario dei Somaschi dal 1553 al 1556 e ne ottenne dal papa Paolo IV la separazione e il ritorno al progetto del Miani nel dicembre del 1555. Nel settembre del 1557, essendo passato all'eterno riposo il superiore della compagnia, P. Gaspare da Novara, esso fu sostituito dal padre Vincenzo, che nei capitoli successivi fu eletto superiore sino ad aprile del 1560. Nello stesso tempo il Gambarana era confessore delle convertite, risiedeva nell'orfanotrofio di S. Martino di Bergamo e partecipava in episcopio alle riunioni della congregazione della carità, che raggruppava le tre opere del Miani, con il vescovo o il suo rappresentante e i laici procuratori dei luoghi pii. Morì a Bergamo nell'orfanotrofio di S. Martino il 27 giugno 1561. Era tale la fama di santità che nel gennaio del 1614 fu introdotta la



causa di santificazione, nello stesso anno dei processi ordinari del nostro Fondatore. Questo l'epitaffio posto sul sepolcro:

Vincentius ex comitibus Gambaranae, Papiensis sacerdos, a seculi plurima bonorum copia Christo Iesu pauperius secutus, patribus Somaschae in orphanorum ministerio sociatus, omni vitae sanctimonia conspicuus ceu fulgentissimum sidus, e mundo sublatus, pios quosque maestissimos dereliquit. Nonnulli orphanorum religiosi tutores propriis sumptibus tumulo erecto, funus quoque pergerunt. Dormivit in domino 5 Kalendas Julij 1561.

La convertita Elena entrata in monastero a 15 anni, quattro o cinque anni prima che demolissero il convento, per costruire le nuove mura, (fine anni cinquanta) così depose al processo. «Ho conosciuto il prete Gambarana con occasione che è stato confessore di questo luogo mentre habitavamo in Pelabrocco et io mi son confessata a lui molte volte. Era di statura grande e gentile di persona con poca barba e non era manco vecchio e, per quello ho sentito dire, detto pre Vincenzo quando camminava, andava sempre per mezzo la strada, non volendo caminar per i sentieri, dicendo lui che era peggio che un cavallo e che voleva andar per mezzo la strada e credo che habbia sentito dir questo mentre detto pre Vincenzo fosse vivo. Detto pre Vincenzo era un huomo da bene et in questo luogo era tenuto un huomo da bene e di buoni costumi, ma di fuori via non vi so dire in che concetto fosse tenuto, perché io non andava fuori, né io non so, né ho sentito dire che detto prete facesse mortificazione alcuna nella persona propria, perché queste cose si fanno secretamente; né manco so, né ho sentito dire che detto pre Vincenzo habbia fatto cose alcune insigni in altri, se non che io sentii dire che mentre detto pre celebrasse messa nel nostro Oratorio in Pelabrocco gli venne una visione, ma non so che visione; et detto prete andò a casa e si gettò al letto e non so per quanto tempo stesse a morire. Fu sepolto nella chiesa di S. Domenico, la quale fu poi distrutta e per causa di detta distruzione fu d'indi levato il cadavere di detto prete e mentre fosse esumato intesi dire che riempì la chiesa d'un buonissimo odore»³⁰.

CONCLUSIONI

Nel primo trentennio del Cinquecento il 70% della popolazione di Bergamo viveva sotto la soglia della povertà. Il cuore del nostro santo non fu insensibile a questa miseria, ma la sua opera fu soprattutto di ordine ecclesiale: fondare delle scuole molto religiose, per riformare la chiesa come al tempo degli apostoli. Per raggiungere questo obiettivo istituì i luoghi pii in cui gli orfani, le fanciulle vergini e le convertite erano coin-



volte nel progetto. Gli orfani, di legittimi natali, erano raccolti in tenera età e avviati alla formazione cristiana; e al lavoro: chi non stava alle regole della casa era rispedito agli ospedali. Le fanciulle orfane dovevano essere vergini ed era loro proposto di emettere liberamente il voto di castità; in casa vivevano separate dalle altre orfane senza voti. Le convertite vivevano come suore. Erano di esempio al vescovo Alvisio Lippomano, cugino di Pietro, che scrive: «imparo da voi la fermezza quando che io intendo voi tanto gagliardamente resistere alle tentazioni del mondo, del diavolo et della carne, et ogni giorno per mezzo loro più affinarvi, et farvi perfette, come l'oro nella fornace»³¹. Ai suoi discepoli san Girolamo affidò solo la direzione spirituale delle opere femminili, mentre il governo era un servizio esclusivo delle gentildonne che vivevano con le ragazze e le convertite, assistite nelle loro necessità materiali dalla confraternita dei sindaci e dei procuratori. Probabilmente i nostri antichi padri esageravano nell'esortare le ragazze al voto di castità e pertanto sono condivisibili, per la nostra sensibilità attuale, le riflessioni del vescovo Soranzo sulla cautela che i padri avrebbero dovuto avere nel consigliare tale voto. Certo le sue opinioni sul matrimonio dei preti e il voto di castità non solenne, potevano essere interpretate come disistima dei voti e favorire l'accusa di luteranesimo, dal momento che Lutero non credeva ai voti e si era sposato con la ex-monaca, Katharina von Bora, madre dei suoi sei figli. Oggi la società è radicalmente cambiata, ma si corre il pericolo di trasformare la Congregazione solo in una grande *caritas* e di dimenticare il primato di Dio.

1. La direzione e la convivenza con le assistite delle opere femminili deve essere affidata esclusivamente a donne, come era norma nei luoghi pii femminili di allora; ai Somaschi deve essere riservata solo una animazione pastorale, oggi estremamente difficile, perché molte delle ospiti appartengono a religioni non cattoliche.
2. Ci siamo occupati di povertà estreme e abbiamo abbandonato la missione dei giovani e dei nuovi orfani, per la quale siamo stati educati e preparati con lo studio e l'esperienza. È necessario ritornare al lavoro in queste opere per suscitare vocazioni al carisma del santo fondatore; nei documenti a partire dal 1540 si precisa sempre che i padri sono i padri delle opere degli orfani e non dei tutto fare.
3. Si sono troppo in fretta rottamati religiosi capaci che potevano essere delle risorse. Se i vertici sono incapaci di proposte ai religiosi consapevoli e preparati a dare il proprio contributo, la Congregazione, in Europa, non si rivitalizza.
4. Con l'eccessiva delega ai laici, abbiamo perlopiù creato posti di lavoro nelle nostre case, ma non certo dei continuatori del carisma del

santo, compito dei religiosi della Congregazione oggi dichiarati incapaci perché resi insignificanti. «È meglio perdere con truppe fedeli piuttosto che vincere con bande di mercenari?» (*Machiavelli*). Alla sconfitta delle truppe fedeli si può rimediare.

5. Si deve certamente ritornare allo spirito delle Costituzioni e Regole, ma anche alla cultura e allo studio assiduo: «Non si possono fare grandi cose con piccoli uomini» (*Stuart Mill*).
6. Nelle comunità delle Province estere, con numerosi religiosi giovani, non si ripetano gli errori commessi in Europa, delegando ai laici la conduzione delle nostre opere.

P. Giovanni Bonacina CRS

NOTE

- 1) Discorso attribuito al vescovo di Bergamo, 1533.
- 2) Arch. Stato Bergamo, *Notarile*, Cristoforo Zonca, cart. 2233, 12 maggio 1544.
- 3) PELLEGRINI B., *Opus Divinum de sacra ac fertili Bergomensis vinea*, Brescia, 1553, p. 41. Stampata nel 1553, fu però presentata al senato e al popolo di Bergamo nel giugno del 1545.
- 4) LIPPOMANO L., *Esposizione volgare del Simbolo*, Roma 1538, Introduzione.
- 5) Bibl. Civica Bergamo, Azioni della città, 17 dicembre 1535.
- 6) *Acta Congregationis*, vol. I, p. 20.
- 7) *Acta Congregationis*, vol. I, p. 8.
- 8) *Ibidem*, p. 28.
- 9) Arch. Stato Como, fondo notarile, Benedetto della Torre, cart.377.
- 10) *Ibidem*, cart. 377.
- 11) *Ibidem*.
- 12) Arch. Ospedale Bergamo, Verbali, 15 marzo 1546.
- 13) Vittore Soranzo, patrizio veneziano, fu nominato nel 1544 arcivescovo titolare di Nicea e coadiutore del vescovo di Bergamo, Pietro Bembo. Nel 1546 partecipò al concilio di Trento. Per la sua attività pastorale fu sospettato di devianze eterodosse e indagato dal commissario dell'inquisizione Michele Ghislieri. Fu convocato a Roma e arrestato. Per l'abiura e la benevolenza del papa Giulio III fu condannato solo a lievi pene spirituali. Nel 1554 poté ritornare in diocesi. Divenuto il Carafa papa Paolo IV, il Soranzo fu sottoposto ad un altro processo in contumacia, perché Venezia non aveva concesso l'extradizione. Fu privato del vescovato e della dignità episcopale. Ammalatosi gravemente fece appena in tempo a ricevere a Venezia la notizia della sua condanna, prima di morire il 13 maggio 1558 a 58 anni.
- 14) Deposizione di Apollonia Stafoli (nei documenti notarili è registrata Stefoli) in FIRPO M. – PAGANO S., *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558)*, tomo I, p. 366-369. Roma, Città del Vaticano, 2004.
- 15) *Ibidem*, pp.86-87.
- 16) *Ibidem*, pp. 81-82.
- 17) *Ibidem*, p. 84.
- 18) *Ibidem*, pp.125,126.
- 19) *Ibidem*, p. 121.
- 20) Arch. Stato Bergamo, notarile, Ludovico Plebani, cart. 2045, 23 febbraio 1545.
- 21) Arch. Stato Bergamo, notarile, Martino Benaglio, cart. 3957, 21 ottobre 1549.
- 22) *Ibidem*, 9 dicembre 1552.
- 23) Arch. Stato Reggio, carteggio Anziani, filza III.
- 24) *Ibidem*.

- 25) Arch. Curia Arciv. Milano, Sez. XII, v. 71, Santa Caterina delle orfane, verbali della visita di S. Carlo, 25 giugno 1576, p. 7.
- 26) Arch. Stato Bergamo, notarile, Martino Benaglio, cart 3957, 21 ottobre 1549.
- 27) *Acta Congregationis*, vol. I, p. 28.
- 28) Arch. Stato Bergamo, notarile, Marco Antonio Allegri, 12 marzo 1566.
- 29) Arch. Curia Bergamo, Cornaro, vol. 25.
- 30) Arch. Curia Bergamo, processo Vincenzo Gambarana
- 31) LIPPOMANO L., *Esposizioni volgari del reverendissimo monsignor Luigi Lippomano, vescovo di Verona, sopra il Simbolo Apostolico, cioè il Credo, sopra il Pater nostro et sopra i duoi precetti della carità, nelle quali tre cose consiste ciò che si debbe da buon christiano credere, desiderare et operare in questo mondo. Opera catholica et utilissima ad ogni Christiano.*

SAN GIROLAMO EMILIANI ED IL MONDO FEMMINILE

ELEONORA MOROSINI

«La nobildonna Leonora Morosini giurò che Girolamo era suo figlio legittimo» (presentazione alla Barbarella).

Non sappiamo con certezza il luogo ed il giorno preciso in cui la nobile veneziana Eleonora Morosini partorì Girolamo Miani, o per dirla con i poeti, lo gettò sulle divine spiagge della luce ed egli bevve le prime aure vitali del giorno¹, succhiò da una vena di² carne il primo latte materno³, e gli si dischiuse il prodigio dell'esistenza⁴: se a Venezia sulla casa del Rio Vidal a poche decine di metri dal Canal Grande in un'atmosfera cangiante di colori, di luce e di acqua oppure nella più aspra e montana Feltre, ove risiedeva in quell'anno il papà Angelo⁵, attivo podestà della cittadina. A dire di un cronista feltrino del Seicento⁶ lì morì il 17 novembre 1486 una sua figlia Emilia: se la notizia è vera, Angelo avrebbe portato con sé da Venezia la sua famiglia. Di questa figlia tuttavia non risulta alcun cenno nell'albero genealogico⁷ del Miani, mentre invece viene registrato un altro figlio, Marcantonio⁸, morto in tenera età. Certamente, fra tutte le donne che entrano nella vita di Girolamo e la condizionano, l'influsso maggiore fu quello della madre. Eleonora Morosini, figlia di Carlo Morosini da Lisbona, seconda moglie di Angelo Miani, nasce⁹ nel 1452, ultima di sei figli maschi. Secondo una notizia del Sanudo¹⁰ fu tenuta a battesimo dall'imperatrice Eleonora di Portogallo, allora di passaggio a Venezia con l'imperatore Federico III di ritorno da Roma dopo l'incoronazione: la notizia lascia intuire il desiderio e la gara fra le varie famiglie Morosini di primeggiare nell'alta aristocrazia veneziana. Nel 1472 all'età di vent'anni sposa Angelo Miani, peraltro già vedovo con una figlia Cristina, e dà alla luce Luca nel 1475, Carlo nel 1477, Marco nel 1481,

Girolamo nel 1486. Tutti i biografi e le testimonianze dei processi canonici per la beatificazione mettono in risalto la profonda educazione cristiana che Girolamo ricevette dalla madre, che proveniva per altro da famiglia religiosissima; due suoi nipoti, figli del fratello Battista divennero religiosi: Girolamo Morosini, canonico regolare, e Nicolò, sacerdote, discepolo e successore dell'eremita Don Giovanni Regino. Fu una vera maestra di fede e di pietà ed il seme da lei gettato nel cuore del figlio tornò a rifiorire dopo le turbolenze della giovinezza e della vita militare. Nell'educazione cristiana dei figli Eleonora si avvale anche dei monaci agostiniani di Santo Stefano, legati particolarmente al marito Angelo Miani, loro benefattore, e dei canonici regolari della Carità, punto di riferimento di tante generazioni nella storia dei Miani.⁸

Possediamo tre documenti che ci possono dire qualcosa di più sul legame tra Eleonora e Girolamo. Il primo è dell'1 dicembre 1506. Eleonora Miani giura davanti ai magistrati che Girolamo ha venti anni compiuti, è suo figlio legittimo, in modo che possa partecipare alla Barbarella, cioè all'estrazione nel giorno di Santa Barbara, il 4 dicembre, di una della trenta palle dorate, che danno il diritto ai fortunati di entrare nel Consiglio Maggiore, prima dell'età prescritta fissata ai 25 anni. Girolamo non fu fortunato in quella circostanza. Ed ecco allora il secondo giuramento di Eleonora che avviene il 10 ottobre del 1511: essa giura che suo figlio ha compiuto 25 anni e che quindi dal giorno successivo può prendere parte come componente di diritto al Maggior Consiglio. Ed aggiunge che la legittimità della sua nascita è già stata giurata l'1 dicembre 1506 e precisa inoltre che dal giorno 11 ottobre del 1506 egli aveva vent'anni compiuti. Tutto questo ci fa supporre che Girolamo sia nato a Venezia o a Feltre il 10 ottobre del 1486.¹⁰ Eleonora Morosini diede a Girolamo l'orgoglio di appartenere alla classe nobiliare che nel bene e nel male aveva costruito la potenza e la gloria di Venezia. Si preoccupò di fornirgli tutte le possibilità di partecipare alla vita pubblica e politica della repubblica. Girolamo interiorizzò questo suo status sociale: fu sempre per tutti il magnifico Messer Ieronimo Miani, trattò da pari a pari senza alcun complesso di inferiorità gli aristocratici del suo tempo, anche quelli che avevano più cultura o ricchezza di lui. E quando per servire i poveri (cosa pressoché unica nel patriziato di Venezia) rinunciò ai privilegi esteriori e mondani della sua classe sociale e vestì l'abito dei poveri andando a vivere con loro, non rifiutò, lui diventato cristiano riformato e gentiluomo nobilissimo secondo il Vangelo¹¹, l'ascendente morale e spirituale che gli dava la sua nativa appartenenza alla classe aristocratica e se ne avvale per spingere altri nobili ed aristocratici alla sequela di Cristo ed alle opere di carità. Non dobbiamo inoltre dimenticare la tenerezza

della madre nei confronti di Girolamo: essa traspare soprattutto dal suo testamento del 6 ottobre 1512, in cui divide i suoi beni tra i suoi figli e dichiara che tra gli esecutori testamentari il fratello Battista ed i figli Marco e Girolamo devono essere "*pro maiori et saviori parte*", ascoltati in modo particolare per il loro buon senso e la loro saggezza¹².

Al figlio Girolamo lascia in particolare due case che rendono 24 ducati di affitto all'anno con l'obbligo nei primi cinque anni dalla sua morte di versarli ad un mansionario di S. Stefano che preghi e celebri S. Messe per la sua anima, un gesto dettato da una profonda fede e da una mentalità religiosa che ha imbevuto tutta la sua vita. Più in particolare, non avendo figlie, tra le altre cose lascia esclusivamente a Girolamo: un rubino legato in oro, uno zaffiro legato in oro, un pendente con 8 perle, 40 perle grosse sciolte, varie *parure* per capelli femminili con perle, i suoi vestiti più belli ed un arredamento per camera da letto. È evidente la *mens* di mamma Eleonora. Girolamo il 6 ottobre 1512, data del testamento, ha 26 anni: è tempo che si sposi. Eleonora sogna una moglie, una donna per il figlio, in modo che egli possa ricoprirla con i gioielli, gli abiti, gli oggetti di lusso appartenuti a sua madre, che vorrebbe in qualche modo rivivere ed essere ricordata nella futura sposa. Non vide realizzarsi questo sogno e morì nel 1514, all'età di 72 anni; la guerra di Venezia con le potenze europee non era ancora finita ed i suoi figli, in particolare Girolamo, risultavano ancora coinvolti in operazioni militari. Girolamo interiorizzò col tempo questa tenerezza materna nei suoi confronti, tuttavia la dirottò non verso una donna, ma verso la schiera dei poveri, in particolare dei putti derelitti, che furono la sua famiglia.

ESPERIENZE GIOVANILI E CONVERSIONE

«Era stato un giovane che si haveva dato buon tempo, ma poi convertito si diede tutto allo spirito» (la nipote Elena, figlia di Luca)

Non siamo in grado di ricostruire le esperienze giovanili di Girolamo, né tanto meno le sue relazioni con l'altro sesso. Abbiamo solo delle indicazioni generiche di uno sbandamento morale durante la prima giovinezza¹³. Sua nipote Elena, figlia di Luca divenuta religiosa, riflette la tradizione di famiglia, affermando appunto che durante la giovinezza si era abbandonato al divertimento ed al piacere, poi convertito si era dato tutto a Dio¹⁴. Con più chiarezza l'Anonimo, probabilmente il nobile Marco Contarini, descrive il carattere di Girolamo, ricco di amicizie, molto grazioso, affettuoso e pieno di benevolenza; di natura, allegro, cortese,

d'animo forte; un uomo che con il suo ingegno sa conversare con i pari suoi, benchè in lui l'amore superi l'ingegno; di corpo forte e nervoso, alle volte pronto all'ira. Tutto questo lascia supporre che Girolamo esercitasse un certo fascino ed una certa attrazione sul mondo femminile. E subito aggiunge che visse nella sua gioventù variamente ed alla varietà dei tempi si adattò. Fece vita militare esercitando la milizia equestre (almeno fino al 1514) e non si seppe guardare dagli errori in cui cadono i soldati, spesso libidinosi, insolenti, crudeli ed avari¹⁵. Girolamo si adattò quindi al modello di comportamento dei giovani aristocratici veneziani, spesso libertini. Probabilmente anche lui amareggiò con più donne, considerandole strumento del proprio piacere. Riflettendo poi come dopo la sua conversione si muova con disinvoltura e competenza tra le donne di strada per salvarle e redimerle, mosso da un profondo senso di riparazione e di espiazione, si può argomentare che anche durante la sua giovinezza non fu del tutto estraneo a questo ambiente.

Attratto dalla grazia celeste, dopo il traviamiento giovanile, Girolamo comprese i propri errori; in Cristo Gesù e nei poveri trovò l'amore della sua vita e mortificò con estrema energia tutti i suoi sensi. Con i Servi dei poveri, che sbandano sulla castità, è severissimo. Non si può fare una doppia vita: offrirsi a Cristo, vivere in casa sua, mangiare del suo pane e poi non fuggire il denaro ed il volto delle donne, afferma con una fortissima metonimia (il volto delle donne, la parte più significativa per il tutto)¹⁶. E per prete Zanon, un suo collaboratore, di cui si parla, accusato di essere coinvolto sentimentalmente con una donna veneziana, precisa: mi piacerebbe che fosse avvisato, pregato per l'amore di Dio di resistere a questa tentazione e beato lui se questa fosse solo una calunnia, perché dovrebbe sopportarla con grande allegrezza, aspettando gran ricompensa in cielo¹⁷. Bastino questi pochi cenni per dire come Girolamo, anche su questo versante relazionale tra l'uomo e la donna, conosca bene per esperienza la fragilità umana, ma non si arrenda mai davanti ad essa, anzi la illumini e la redima con l'amore di Cristo.

CECILIA BRAGADIN, COGNATA DI GIROLAMO

«La Signora sua cognata moderatamente lo riprese col dirli che in questo modo facendo saria più tosto riputato per pazzo che per elemosiniere» (Processi)

Nel 1514, anno della morte della madre, il fratello trentanovenne Luca sposò Cecilia Bragadin, vedova di Vincenzo Minotto, dal quale aveva avuto un figlio di nome Gaspare: un matrimonio allietato nel giro di cin-

que anni dalla nascita di tre bambini, Dionora, Elena, Giovanni Alvise. Infatti Luca morì il 21 luglio 1519, lasciando vedova e figli alla tutela legale di Girolamo, che riprese la via di Quero, sempre per sostituire il fratello nel reggimento del castello; ma i rientri a Venezia dovettero essere frequenti sia per curare l'amministrazione dell'azienda familiare e l'educazione dei nipoti, sia per consegnare i proventi della castellania che dovevano servire per gli alimenti ed il sostentamento di tutta la famiglia di Luca. In sostanza Girolamo rinuncia ad una personale carriera politica (non poteva assumere altri incarichi pubblici) e focalizza il suo impegno e le sue energie per aiutare i nipoti e la cognata. Ma intanto verso la metà degli anni venti egli andava allargando le sue amicizie – quasi tutte di alto livello sociale ed ecclesiale – ed ampliando la sua cultura religiosa, completando contemporaneamente un processo di conversione religiosa, che lo portò alla scoperta dei poveri. Se in un primo momento egli si limitò a sostenerli con elemosine personali, dal 1527 in poi, si dedicò quasi esclusivamente al loro servizio. I rapporti con Cecilia, preoccupata un po' egoisticamente per i suoi figli, incominciarono a incrinarsi: ella avrebbe voluto chiudere l'attività del cognato solo nelle piccole prospettive e nell'orizzonte materiale della sua famiglia: ma la vocazione di Girolamo era ben altra, era di grande respiro sociale ed ecclesiale.

Cecilia rimproverava Girolamo, dicendogli che faceva male a dispensare tutto il suo ai poveri, col rischio di lasciare i suoi nipoti poveri e mendicchi ed egli rispondeva, fiducioso nella Provvidenza, che Dio non avrebbe mancato di aiutarli¹⁸. Alcuni gesti del cognato le parvero più da pazzo che da elemosiniere e lo riprese quando, non avendo con sé denaro, diede la sua cintura borchiate d'argento ad un uomo poverissimo che lo pregava in nome di Gesù Cristo e tornò discinto a casa¹⁹. Fomentata dai famigliari si diffuse tra la gente l'idea che Girolamo fosse impazzito²⁰. Quando lavorava con i putti derelitti al Bersaglio Cecilia tornò a rimproverare Girolamo, perché mangiava pochissimo: egli rispose che mangiava solo quel cibo che si guadagnava con il suo lavoro. Quello che aveva lasciato a casa, doveva servire per il sostentamento di lei e dei suoi figliolli²¹. Ad ogni modo questa tensione più o meno latente esigeva un chiarimento. Girolamo prese la decisione di distaccarsi definitivamente dalla sua famiglia. Il 6 febbraio 1531 convocò il notaio a casa sua. Era presente Cecilia con i tre figli, Dionora di 16 anni, Elena di 15, Alvise di 14 anni. Girolamo rese conto di come aveva amministrato i beni dei nipoti affermando: "in coscienza mia sono sicuro di tutte tali amministrazioni per averle fatte con integrità e fedeltà come quelle dei miei propri beni". Fece donazione dei beni che gli restavano ai suoi nipoti, raccomandando loro l'obbedienza e la riverenza verso la loro madre. Ordinò che i dieci

ducato che dovevano essere pagati alle imposte pubbliche fossero versati al più presto. Infine depose l'abito patrizio ed uscì dalla sua casa per non farvi più ritorno²². Il distacco dalla famiglia e le motivazioni spirituali che la dettavano non furono immediatamente comprese dai famigliari. Ancora nel 1535 di ritorno a Venezia, Girolamo non passò in quella che era stata la sua casa, alloggiò all'ospedale del Bersaglio, e richiamato urgentemente in Lombardia, mandò un sacerdote che lavorava con lui, Don Pellegrino Asti, a salutare i nipoti²³.

Cecilia ricordò ancora il 16 giugno 1548 in asciutto stile testamentario il cognato Girolamo, canalizzando tutti i beni lasciati da Girolamo al figlio Gian Alvise, escludendone le sorelle: "Item dechiaro qualmente havendo io cargo dal quondam m. Hieronimo Miani fu mio cugnado per una donazione per lui fatta altre volte, di nominar a qual dei miei fioli debba andar la facultà del predetto q.m. Hieronimo, però havendo io considerato che mia fia Dionora è sta' maritata con dote sufficiente e l'altra andata mungea... voglio e questa è la intenzion mia chel predetto Zuan Alvise mio fiol l'abbi lui a galder quello che fu del preditto m. Hieronimo et che nissun li possa domandar niente et che lui possa disponer tutto quello che li piace; perché suo barba ge la lassata et sua intencion fu che ello l'avesse, come el mi disse più volte". Ma il nipote Zuan Alvise non farà nessun cenno allo zio ed alle sue iniziative nel testamento del 28 aprile 1568, e così tutti gli altri discendenti, confermando una frattura non più risanata nella storia della famiglia Miani, se non dall'ultimo Giacomo Miani (peraltro di un ramo secondario) che venne in pellegrinaggio a Somasca nel 1788, facendo ampliare a sue spese la strada che dalla Gallavesa conduce a Somasca²⁴.

AMICIZIA CON DONNE IMPEGNATE IN ATTIVITÀ CARITATIVE

MADONNA ELISABETTA CAPELLO E MADONNA CECILIA

«Un'Ave Maria... per Madonna Elisabetta Capello e per Madonna Cecilia» (La nostra orazione)

Elisabetta Capello e la nipote Cecilia negli anni trenta del Cinquecento dirigevano l'ospedale della Pietà di Venezia: un ospedale fondato nel 1346, che aveva la sua sede principale presso la chiesa di San Giovanni in Bragora ed era amministrato da due confraternite, una di uomini ed una di donne. Si trattava di un brefotrofo che accoglieva centinaia di bambini esposti ed abbandonati (*putei 'bandonai*), ottocento nel 1528, addirittura mille duecento nel 1559. Elisabetta e Cecilia sono quindi due donne che dedicano la loro vita agli ultimi, ai trovatelli. Abbandonare i

figli appena nati era ed è una pratica abietta e tristissima e la Chiesa aveva comminato la scomunica per chi compiva tale atto; per invogliare alla carità inoltre concedeva indulgenze parziali, ed in determinati giorni l'indulgenza plenaria a coloro che facevano elemosine all'ospedale della Pietà per sostenere questa opera di bene²⁵. In casa Miani vi era un affetto profondamente radicato per l'ospedale della Pietà. La mamma di Girolamo nel suo testamento (1512) lascia una somma di denaro "perché ci si impegni a nutrire per un anno un bambino dell'ospedale della Pietà e se restasse ancora denaro lo si versi per l'uscita di un povero dalle carceri". Ma prima di lei, anche Cristina Miani, figlia della prima moglie di Angelo Miani, nel suo testamento (1511) dispone che "due ragazzi dell'ospedale della pietà siano mantenuti ed educati e lascia sei ducati per i poveri in carcere"²⁶. Oltre a motivi ideali di carità i Miani ed i Morosini erano legati alla famiglia di Elisabetta Moro, che nel 1496 aveva sposato Alvise Capello assumendone il cognome, sia per intrecci matrimoniali (ad esempio il figlio di Elisabetta, Sebastiano, aveva sposato la figlia di Pietro Diedo, imparentata con i Morosini e i Miani) sia per giuramenti e testimonianze sulla legittimità dei natali alla presentazione della Barbarella: Cristoforo Moro, cugino di Elisabetta, giura per la legittimità dei natali di Carlo Miani il 28 novembre del 1495.

Altro legame con la famiglia di Elisabetta, era costituito dal servizio militare che durante la guerra i Miani avevano svolto in collaborazione con Cristoforo Moro. Girolamo è con lui a Padova nel 1513. Inoltre Sebastiano Moro, fratello di Elisabetta, è nel 1513 podestà e capitano di Treviso ed ha alle sue dipendenze Luca Miani, addetto ai rifornimenti di pane dei soldati. Non ci stupiamo quindi se Elisabetta entra nel giro di conoscenze e di amicizie di Girolamo, del Carafa, che la ricorda in due sue lettere, di Andrea Lipomano, che pensa di mettere le rendite dei suoi benefici a disposizione dell'Ospedale della Pietà, di Antonio Venier, di Bartolomeo Zane, di Pietro e di Marco Contarini, del vescovo Giberti, che con modalità diverse si interessavano dell'andamento di questa opera di carità. "*Soror nostra Capella cum tota illa Christi familia recte valet*". La nostra sorella Capello con tutta quella numerosa famiglia di Cristo (800 trovatelli) gode ottima salute, scrive il Carafa a San Gaetano Thiene il 18 gennaio 1534, informandolo anche dell'ingresso di Girolamo in Milano. Nel testamento di Elisabetta del 15 febbraio 1539, che lascia metà dei suoi beni all'ospedale della Pietà e l'altra metà ai nipoti Cecilia e Alvise, figli del suo figlio Sebastiano ormai defunto, traspare l'amore cristiano per i trovatelli: chiama il luogo dove sono ospitati i trovatelli "benedetto luogo", "santo luogo". Qualche dubbio di identificazione rimane per Madonna Cecilia perché nel suo testamento Elisabetta nomina due

nipoti di nome Cecilia: una, figlia del suo figlio Sebastiano, ancora sotto tutela, ed un'altra nipote, ormai adulta, figlia di sua sorella Marietta. In quest'ultima Cecilia è quasi sicuramente da identificare la Madonna Cecilia della nostra orazione²⁷. Se Girolamo Miani prega e fa pregare i Servi dei Poveri per queste due donne, è perché, oltre ad una personale conoscenza, individuò in esse i suoi stessi ideali ed un modello di amore per i trovatelli e l'infanzia abbandonata, una testimonianza di amore agli ultimi da proporre a se stesso ed ai suoi compagni²⁸.

MADONNA LUDOVICA TASSO

«Madonna Ludovica sa quanto abbiamo faticato...» (Lettera III)

A Bergamo nella sua attività per venire incontro alle necessità degli orfani, delle orfane e delle convertite Girolamo si era prefisso come programma di coinvolgere nobili e cittadini a prendersene cura, ad essere protettori, procuratori e sostenitori delle opere che gli andava via via istituendo. Così pure egli avvicinava matrone di sincera fama, oneste e prudenti, di buoni costumi perché avessero il governo e la cura delle orfane e delle convertite²⁹. Girolamo era molto determinato e convincente nel presentare i suoi poveri: egli diceva che Dio permette che esistano i poveri perché essi sono un appello di Dio per provocare la nostra conversione, in modo che chi ha mezzi li metta a disposizione di chi non ne ha e gli stessi poveri possano a loro volta riconoscere in chi li aiuta con vive elemosine lo stesso Dio nella sua provvidenza³⁰. Tra le persone che furono affascinate dalla santità del Miani e dalle sue ferventi parole vi furono Domenico Tasso e sua sorella Ludovica. I Tasso, ricchissimi, avevano in appalto il servizio postale nello Stato pontificio ed analoghi interessi nelle Spagne, nelle Fiandre ed in Germania. Erano cugini di Bernardo Tasso, autore di un poema cavalleresco, l'Amadigi, futuro padre del grande poeta Torquato³¹. L'esempio e le parole di Girolamo avevano reso Madonna Ludovica consapevole degli obblighi verso i poveri, soprattutto verso le donne di strada che si convertivano e tornavano alla fede ed alla devozione: sentì la necessità di aiutarle con le elemosine ed i beni che Dio le aveva elargito e nutrì anche una profonda devozione verso l'Eucaristia. La collaborazione con Girolamo le fece davvero comprendere che i poveri sono una provocazione ed uno stimolo ad una vita di fede: li aiutò con regolari e cospicue offerte in denaro che consegnò sia a Girolamo sia ai primi Padri dei servi dei poveri. Per le convertite in particolare nutrì un affetto ed una carità sincera. Madonna Ludovica nata verso il 1480 da Agostino e Caterina, ambedue del nobile casato dei Tasso, si

sposò due volte, ebbe una figlia Lucrezia; abitava in Bergamo alta, in vicinia San Pancrazio. Concluse la sua vita terrena nel febbraio del 1560. Il suo ultimo testamento fu redatto nel 1559, un anno prima della sua morte. Tra i testimoni figurano due sacerdoti dei Servi dei poveri, seguaci del Miani: P. Bartolomeo Monsarello, rettore dell'orfanotrofio di San Martino in Bergamo ed ex segretario del duca Francesco Sforza, il P. Giovanni Maria Bolis di Acquate, confessore delle convertite³².

MADONNA BIANCA TRISSINO

«Non dovete meravigliarvi se Girolamo ha ricusato l'invito di stare a dormir a casa vostra» (lettera del nipote Angelo Miani)

Un'altra signora dell'aristocrazia che ospitò per un giorno Girolamo alla fine di luglio del 1535, mentre rientrava in Lombardia da Venezia e transitava da Vicenza, fu Bianca Trissino (morta poi a Venezia nel 1540), seconda moglie dell'umanista Giangiorgio Trissino (1478 – 1550), figura di spicco della letteratura rinascimentale, autore di un poema epico "L'Italia liberata dai Goti". Non so per quali vie, ma i Trissino, una tra le famiglie più importanti dell'aristocrazia di Vicenza, erano in amicizia con i Miani, in particolare con il figlio di Marco Miani, Angelo, allora poco più che trentenne. O mosso dal proprio zelo, o sollecitato da altri, sempre alla ricerca di qualificati cittadini o di nobildonne che l'aiutassero nella cura dei poveri, Girolamo passò in casa Trissino e vi rimase un giorno intero, trattato con squisita ospitalità. Bianca Trissino voleva con grande determinazione che Girolamo dormisse nel loro palazzo. Ma Girolamo con altrettanta ostinata determinazione non accettò ed andò a dormire con i poveri dell'ospedale della Misericordia. Bianca Trissino, fu stupita, quasi offesa, ed immediatamente ne diede notizia al nipote di Girolamo, Angelo, quasi per giustificarsi di non essere riuscita ad obbligarlo suo zio a rimanere nella loro casa e per chiedere spiegazione di questo strano modo di comportarsi. Si pensi che il 21 luglio 1535 Girolamo è ancora a Venezia (data della seconda lettera) e deve essere partito d'urgenza qualche giorno dopo e che la lettera di risposta di Angelo è del 29 luglio dello stesso mese. Uno stretto giro di posta quindi, quasi ad indicare la necessità di un immediato chiarimento. Vale la pena riportare tutta la lettera del nipote, perché ci fa comprendere quanto il modo di ragionare e di vivere di Girolamo, che aveva scelto radicalmente la vita con i poveri ed il distacco dalla propria famiglia, fosse lontano dalla mentalità comune e dal perbenismo di tanti cristiani del tempo.

"Magnifica Madonna Bianca, come sorella



l'amor vostro e di Messer Giovan Giorgio con noi altri son certo ch'è grandissimo e mi rallegro della buona nuova che mi avete dato che il Magnifico Girolamo nostro zio in quei pochi giorni che si è trattenuto in Vicenza si sia contentato di venir a star un giorno a casa vostra e dell'amorevolezza che gli avete usato e dell'offerta che gli avete fatto di trattenerlo. Ma non dovete maravigliarvi se ha ricusato l'invito di star a dormir in casa vostra, perché qua in Venezia ancora sta giorno e notte con li poveri dell'ospital del Bersaglio, da esso con certi cittadini istituito. Quando si è partito non si è lasciato veder a casa, ma solamente ha mandato un certo padre Pellegrino a dir a Dionora e a Luigi, che preghiamo Dio per esso: perché egli andava a far penitenza dei suoi peccati ed a finir la sua vita. Nostro Signore gli dia quanto esso desidera e mi vi raccomando. In Venezia, adi 29 luglio 1535.
 Quanto fratello Angelo Miani"³³.

INCONTRI CON LE "SANTE VIVE"

Un fenomeno caratteristico del Rinascimento italiano, periodo in cui la donna cercava di conquistare un suo spazio nella Chiesa e nella società, frequente in molte città, è quello delle "sante vive". Se ne contano 78 fra il 1450 ed il 1550. Per lo più si tratta di religiose di qualche convento, in qualche caso di laiche e terziarie, pubblicamente consultate e ritenute in speciale comunione con Dio. Vengono riconosciute in queste donne eccezionali alcune qualità. Prima di tutto una santità personale, che si esprime attraverso preghiere e digiuni, esperienze mistiche di unione con Dio, estasi, visioni divine o diaboliche, profezie e rivelazioni. In secondo luogo tutte dimostrano un forte radicamento nella vita della propria città: a Brescia opera Angela Merici, dopo aver rifiutato le offerte di fermarsi sia a Venezia nell'Ospedale degli Incurabili nel 1524, a Roma nel 1525, a Milano nel 1532, invitata dal duca Francesco Sforza; a Pavia è presente suor Andrea Bollani, a Milano prima suor Arcangela e poi suor Bonaventura, abbadesse del monastero agostiniano di Santa Marta. Infine a queste "sante vive" ricorrono per consiglio ecclesiastici, religiosi e religiose, ma in particolare personaggi della nobiltà e della politica che cercano nel contatto con le "sante vive" una legittimazione sacrale del loro potere, affidando loro in qualche caso anche messaggi da rivolgere ai potenti, al Papa o all'Imperatore³⁴. Si tratta tuttavia di una breve stagione in cui le donne rivendicano nella Chiesa e nella società un ruolo attivo: con il Concilio di Trento si ebbe una svolta conservatrice e disciplinare, perché la gerarchia volle avere un controllo diretto sulla vita religiosa maschile ed in particolare femminile. È significativo il caso di



Paola Antonia Negri, confondatrice delle Angeliche e dei Barnabiti, che per ordine del Santo Ufficio venne estromessa nel 1551 da ogni interferenza di governo con le sue congregazioni, dalle quali era considerata come la "divina madre"³⁵ e finì per essere ritenuta da alcuni "spirito diabolico". Oggi invece i documenti conciliari e postconciliari sollecitano le donne ad esprimere nella comunità cristiana il loro genio femminile, e ad aumentare la loro presenza nella prospettiva di assumere anche ruoli di responsabilità e di governo³⁶.

SANT'ANGELA MERICI

«Venne a Brescia Messer Hieronimo Miani, alloggiato nell'Ospedale degli Incurabili... con tanta humiltà et devotione» (Pandolfo Nassino, cronista)

Angela Merici è la fondatrice delle Orsoline (Desenzano sul Garda 1474 - Brescia 1540); rimasta presto orfana, raccolta con la sorella da uno zio, divenne terziaria francescana. Dopo pellegrinaggi in Terrasanta (1524: vi perse la vista, poi recuperata ai piedi del Crocifisso) e a Roma (giubileo del 1525), incoraggiata da Clemente VII fondò (1535) la Compagnia delle dimesse di sant'Orsola, per l'educazione dell'infanzia e della gioventù femminile; le aggregate dovevano vivere nel mondo, non obbligate a vita né abito comune. Fu dai contemporanei considerata una "santa viva". Non abbiamo documenti che parlino di un incontro diretto tra Girolamo ed Angela Merici. Il P. Paltrinieri³⁷ nell'aggiunta alle vite di San Girolamo scritta dal P. Stanislao Santinelli, enumera undici collaboratori besciani di Girolamo e cita le notizie date da Pandolfo Nassino che attesta il passaggio del santo a Brescia il 9 maggio 1532, festa dell'Ascensione del Signore. Girolamo è condotto nella chiesa di San Giovanni Battista da Giovan Giacomo Bandinelli, amico della Beata Angela Merici. In Brescia Girolamo Miani prese per gli orfani una piccola casa vicino a Porta San Giovanni. Quelli che maggiormente lo aiutarono con le offerte e l'autorità morale furono Paolo Averoldo, Giacomo Chizzola, Agostino Gallo, insigne per i suoi studi in agricoltura e Giovanni Battista Luzzago. Essi giovarono mirabilmente a quella pia casa che fu poi chiamata il luogo delle misericordie, ossia l'orfanotrofio della Misericordia. Furono anche persone che sostennero l'opera della Merici e che ruotavano attorno all'ospedale degli incurabili ed all'opera delle convertite. A Brescia nel 1536 Girolamo raccoglie nel suo orfanotrofio anche gli orfani di Giovanni Battista da Fano. Secondo un opinione comune Angela Merici indirizzò a Girolamo il giovane sacerdote Stefano Bertazzoli di Salò, cognato di un caro amico del santo, Giovan Battista Scaini, al quale furono indirizzate due lettere che ci sono pervenute. È facile trovare in Angela Merici tanti punti di contatti con

Girolamo Miani. Siamo nella stagione del Rinascimento. La spiritualità di Angela è caratterizzata prima di tutto da un processo di individualizzazione, interiorizzazione e moralizzazione della vita religiosa attraverso la preghiera, la penitenza, la carità. È deviante vedere la Compagnia delle Orsoline solo come un istituto caritativo finalizzato all'insegnamento religioso, alla protezione delle fanciulle e dei fanciulli ed all'assistenza negli ospedali: in questa prospettiva non si colgono e si oscurano i fondamenti teologici e spirituali della esperienza di Angela.

La Merici propone alla sua Compagnia una gestione democratica dal basso, una consacrazione senza convento, senza voti solenni ed abito distintivo, una dimensione individuale, senza forti strutture di potere. In questo contesto mise in pratica la sua teologia, traducendo la propria esperienza e le proprie idee spirituali in uno specifico di vita religiosa per donne: la Compagnia delle Orsoline proponeva una forma alternativa al monachesimo da vivere sia nelle proprie case, sia nell'assistenza e nel sostegno dei poveri con assenza della categoria del potere e l'accentuazione allo sviluppo della persona in quanto essere umano, seppure all'interno di una finalità trascendente dell'esistenza. Angela considerava le Orsoline come degli individui, il cui intelletto, volontà ed affettività dovevano essere rispettati. Il suo ideale di vita religiosa dimostra una forte spiritualità ed una grande sapienza teologica, con l'accentuazione delle doti umane e della partecipazione alla vita cittadina. Propone moderati digiuni ed astinenza, povertà interiore ed esteriore, obbedienza alla Chiesa, al Vescovo, al proprio direttore spirituale, esercizio della volontà e del libero arbitrio, controllo di sé e purificazione delle proprie debolezze. La Merici sottolinea sempre la dimensione individuale e mistica³⁸, interiore, prima di quella esteriore, o devozionale ed istituzionale .

MADRE ARCANGELA PANIGAROLA E SUOR BONAVENTURA

*«Poi un'Ave Maria... per madre Suor Archangela e suor Bonaventura»
(La nostra orazione)*

A Milano era molto attivo il centro spirituale del monastero agostiniano di santa Marta. Vi era una tradizione di sante e mistiche viventi: prima la Beata Veronica da Binasco, morta nel 1497, poi la venerabile Arcangela Panigarola, morta nel 1525, punto di riferimento prima degli Sforza e poi dei governatori francesi: nel 1512 era stato sepolto nella Chiesa del convento Gastone di Foix, il vincitore della battaglia di Ravenna, cugino del re di Francia Luigi XII. Ai tempi di Girolamo (1533-1537) il monastero era retto da Madre Bonaventura de Morbi, segretaria e confidente spirituale della Madre Arcangela, testimone delle sue visioni, assistente alla

sua morte che le aveva predetto per il giorno di Sant'Antonio (17 gennaio 1525). Girolamo nella nostra orazione le unisce insieme, quasi a fondere la loro spiritualità. Nel loro monastero molto probabilmente deve essersi recato di persona per chiedere consiglio e preghiera, per conoscere potenziali collaboratori ed amici delle sue opere in Milano. Inoltre qui aveva sede l'oratorio della Divina Sapienza, che promuoveva la riforma della Chiesa con una intensa vita di preghiera e con la devozione all'Eucaristia. L'oratorio fu presieduto ai suoi inizi dalla stessa Panigarola. Il vescovo di Grenoble, Mons. Giovanni Antonio Bellotti, su istanza di madre Bonaventura, trascrisse le rivelazioni della Panigarola. Il Bellotti fu anche il primo promotore delle Sante Quarantore. Ai tempi di Girolamo era membro dell'oratorio S. Antonio Maria Zaccaria, assieme ai suoi primi compagni, Bartolomeo Ferrari e Iacopo Moriggia.

Trascrivo quanto uno studioso del Seicento dice di Suor Bonaventura, erede della spiritualità e delle virtù della madre Arcangela.

Dopo la venerabile Arcangela «deesi il primo loco a quella madre Suor Bonaventura de' Morbi, alla quale le sue eroiche virtù acquistarono la confidenza e meritavano l'affezione della madre Arcangela. Entrò nel monastero nel 1496 e fu così intima della nostra madre che a lei fece la Panigarola conte molte rivelazioni e con esso lei comunicò non meno le consolazioni che i travagli. Fu donna di altissima contemplazione e n'ebbe da Dio un gran lume per conoscere i segreti dei cuori ed i misteri divini. E s'ha di lei che stando un Nobile Letterato, qualche se ne fosse la cagione, molto perplesso nell'Augustissimo Sacramento dell'Altare et ito da lei per la soluzione del dubbio, la Madre Bonaventura dopo una breve orazione comandò ad una suora giovane per nome Marta Maddalena, che lasciato il lavoro cui essa aveva per le mani andasse alla cella e quivi secondo che le dettava lo Spirito Santo, mettesse in carta la soluzione delle difficoltà. Ciò che essa fece così altamente che il letterato restò appieno soddisfatto ne più vacillò nella credenza di sì alto mistero. La Bonaventura fu, cui Dio fece assapere in assenza di lei il tumultuare delle monache defunte per non ricevere in la compagnia il cadavere di un secolare; ed essa pur fu colei che scacciò il demonio apparito alla madre Arcangela. E s'ha di lei che nel giorno di San Michele Arcangelo, perpetuo protettore del monastero per elezione fattane dalla Panigarola, vide gli angeli entrare ed uscire dal finestrino onde le suore ricevevano la sacra comunione e accarezzando in meravigliosa maniera le anime loro e con esse quella ancora della signora Elena Arconata entrata per comunicarsi nel monastero seconda la licenza di quel tempo. E a questa dama seppe dire la Bonaventura per avviso del cielo quanto fosse stata gradita a Dio la conformità di lei al divino volere nella dolorosa morte di un

figliolo da lei sopra modo diletto, offerto dall'Arconata a Dio con quella conformità che la Beatissima Vergine offerì all'Eterno Padre il suo Unigenito sulla croce, dicendole che in quell'atto eroico aveva meritato cotanto come se fosse stata a piè della croce, piangendo colle Marie l'acerbissima morte del Signore nostro. Resse la Bonaventura il monastero molti anni con gran vigilanza, osservanza e carità fin che nel 1550 passò da questo infelice esilio alla vita beata»³⁹. Questa breve relazione su Madre Bonaventura ci presenta bene le caratteristiche della "sante vive": capacità di discernimento degli spiriti, di consolazione delle anime, intermediarie tra Dio e gli uomini nelle loro visioni e nel contatto con Dio e coll'aldilà, punto di riferimento della nobiltà, delle persone colte e delle anime tribolate, stimolo ad una fervorosa vita di fede.

SUOR ANDREA BOLLANI

«Poi un'Ave Maria... per la Madre suor Andrea» (La nostra orazione)

Madre Andrea era una conversa benedettina del monastero pavese detto del Senatore e fu favorita di singolari doni carismatici: ebbe visioni di San Benedetto, frequenti estasi, mistiche sofferenze, tentazioni diaboliche. I reggenti della città ricorsero a lei perché scrivesse una lettera all'imperatore Carlo V che si trovava a Voghera, così da indurlo a portare la pace in tutta l'Italia. Ella obbedì, descrivendogli in modo originalissimo il mistico dialogo interiore tra lei ed il suo Signore. Dobbiamo supporre che Girolamo la incontrasse quando nel 1534 fondò a Pavia l'orfantrotio di San Gervasio e Protasio. Documentata invece è la sua collaborazione con il P. Angiolmarco Gambarana nella fondazione delle orfanelle e delle convertite sempre nella città di Pavia. Ella divenne la responsabile delle due comunità trasferite da S. Maria di Canepanova a San Gregorio, in cui regnava un grande fervore spirituale, mentre il P. Angiolmarco ne era il confessore e per tanti aspetti anche il direttore fino al 1561. Nel frattempo nel 1556 era morta Madre Andrea⁴⁰.

LE DONNE DI STRADA, POI CONVERTITE

«Girolamo dedicò tutto se stesso a qualunque miserabile, piagata, disprezzata persona, siano esse donne o uomini... come già si vede per manifesto esempio di alcune pubbliche meretrici, le quali abbandonata la loro disonesta vita, si sono ridotte a salutare penitenza» (dal discorso del Vescovo di Bergamo, 1533)

Se consideriamo la condizione sociale della donna nel Cinquecento, possiamo dire che per essa erano previste solo due onorate soluzioni di vita: o il matrimonio, solitamente organizzato dai genitori, con il compito specifico della procreazione di figli, talora con un'alleanza commerciale per la conservazione e l'allargamento del patrimonio familiare, oppure la vita monacale. Se questo non si verificava non rimaneva alla donna che una vita da "pizzochera" o zitella, di norma chiusa in casa e mantenuta dai famigliari oppure essa era spinta dalle circostanze, per poter mangiare e vivere, a buttarsi sulla strada ed a fare mercato del proprio corpo, quasi sempre alle dipendenze di qualche protettore o di qualche ruffiana. Leggendo il testamento di Marco, fratello di Girolamo, vediamo l'insistenza con la quale egli esprime la sua volontà che la figlia Cristina si faccia monaca, anche per non disperdere il patrimonio familiare e come molto a malincuore e solo in un secondo tempo accetti il rischio che rimanga "pizzochera", mantenuta in casa con vitto ed alloggio dall'altro figlio Angelo⁴¹. Non ci stupisce l'alto numero di "mamole", prostitute di mestiere che vivevano a Venezia; negli anni della giovinezza di Girolamo, e precisamente nel 1509 il Sanudo, il cronista della Venezia contemporanea, ne enumera oltre undicimila su una popolazione che non arrivava a centocinquantamila persone, quasi il 10% della popolazione⁴².

Salvo qualche rara eccezione, la vita della prostituta era esposta allo sfruttamento ed alla violenza maschile, alla malattia, data l'enorme diffusione delle malattie veneree, per cui nacquero in quel tempo gli ospedali degli Incurabili, ad una vita incerta di povertà e di vagabondaggio. Se non moriva prima, la sua carriera professionale poteva durare dall'adolescenza ai venticinque anni, poi veniva ulteriormente emarginata, anche per una spietata concorrenza. Povere tra i poveri, le meretrici andavano incontro ad una doppia sofferenza, quella fisica di stenti e di miseria e quella morale di emarginazione religiosa e di disprezzo, perché considerate dalle cosiddette persone per bene in peccato mortale, causa di peccato mortale per gli uomini, fonte di disordine sociale per trasmissione di malattie, aborti clandestini ed abbandono dei neonati.

Girolamo Miani, fervente e rifugio dei poveri, si sentì per amore di Cristo attratto dalla situazione di queste prostitute, allora davvero ultime tra i poveri. I biografi ci dicono che egli collaborò in prima persona alla fondazione di tre comunità per salvarle dalla miseria fisica e morale e fu modello per iniziative di questo genere. A Bergamo egli coinvolse il vescovo Pietro Lipomano e vari nobili della città, tra cui i componenti della ricca famiglia Tasso. In un primo momento cercò alcune matrone

che fossero disposte ad accoglierle provvisoriamente, poi si mise alla ricerca di una casa per loro e la trovò in Bergamo alta, vicino alla chiesa di San Michele al Pozzo Bianco⁴⁴. A Bergamo Girolamo stesso prese di petto la situazione, andandole a trovare ove esercitavano il loro mestiere o affrontando “in pessimi incontri” i loro protettori. Una notte girando per le vie di Bergamo alla loro ricerca, ne incontrò due, addolorate perché non avevano chi le ospitasse. Girolamo le esortò a cambiare vita e dopo la loro promessa le condusse alla casa di una pia gentildonna che le accolse amorevolmente e le trattò con ogni benignità⁴⁴. Girolamo sapeva andare al cuore della loro sofferenza: con dolcezza e con la forza dello Spirito le convinceva a cambiare vita.

Conosceva queste qualità di Girolamo anche l'amico Matteo Giberti, vescovo di Verona, che lo invitò ad aiutarlo nella fondazione di una comunità di questo genere nella sua città. Girolamo vi andò, probabilmente nell'autunno del 1533 e seppe parlare con tanta convinzione ed efficacia che trenta di queste donne decisero di cambiare vita. Prima le raccolse in un luogo appartato dell'Ospedale della Misericordia, finché il vescovo mise a disposizione per loro la casa della badia della Santissima Trinità⁴⁵. Una donna, Dorotea Quistella della Mirandola, collaborò con Girolamo, diresse con competenza e con passione l'opera per una ventina d'anni, lasciò ad essa per testamento le sue sostanze e scongiurò, ormai vecchia e vicina alla morte, il 25 gennaio 1551, i Governatori della casa della misericordia, ove risiedevano le orfane, a conservare, dirigere questa benefica istituzione, fondata da Girolamo e dal Giberti, in cui lei aveva speso tutta la sua vita. La sua richiesta fu accolta⁴⁶.

Secondo le testimonianze dei processi Girolamo ebbe parte anche nella istituzione delle convertite di Santa Valeria in Milano, in cui furono coinvolti molti suoi cooperatori⁴⁷. Egli era per un cammino graduale di conversione: poche regole, finché le convertite non interiorizzassero esse stesse la necessità della penitenza e della frequenza ai sacramenti⁴⁸. Ma come comunicava Girolamo con queste persone? Certamente, secondo quanto lui stesso dice, pregando per loro e “parlando viva voce parole di vita”⁴⁹. Anzi egli ci descrive in una lettera come comportarsi davanti ad una persona che sbaglia. Con tanta pazienza, perché a noi appartiene sopportare il prossimo, scusarlo dentro di noi, pregare per lui, dirgli qualche mansueta parola cristianamente, pregando il Signore che ci faccia degni con la nostra pazienza ed il nostro mansueto parlare di dirgli tali parole che sia illuminato del suo errore in quell'istante. Perché il Signore permette che tu ti trovi di fronte ad una persona che sbaglia, per tua e sua utilità, perché impari ad avere pazienza, a conoscere la fragilità umana, e

poi perché chi è in errore per mezzo tuo sia illuminato e sia glorificato il Padre celeste nel Cristo suo. Non devi fuggire davanti a tale spinosa situazione: non dire questa è una cosa da non sopportare, a me non crederà, io non son buono per questa cosa, sarebbe meglio che gli parlasse un altro. Ma devi pensare che solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito Santo⁵⁰. Solo con la sua pazienza e comprensione, con la sua dolcezza, la sua forza ed il suo fervore spirituale, Girolamo poté dire a queste persone le parole che Gesù gli ispirava in quell'istante, animato dallo Spirito, in modo da toccare il loro cuore ed aprirle alla grazia divina.

MARTA

«Una donna chiamata Marta della stessa terra di Somasca lo governava nella sua infermità ultima ed era presente quando spirò, la qual donna era di buona fama e condizione e come santa» (Processi)

Girolamo trovò una carezza femminile nella sua ultima malattia e sul suo letto di morte. Ci stupisce che tale donna di nome Marta nelle vite di san Girolamo sia stata per lo più ignorata; eppure i biografi attingevano a piene mani alle testimonianze dei processi. Per lei quasi una *damnatio memoriae*, forse perché sulla sua presenza si è accanito nei processi di beatificazione il promotore della fede (l'avvocato del diavolo) affermando che non era conveniente, anzi che "era un non piccolo sospetto di imperfezione" che un uomo come Girolamo fosse materialmente assistito da una donna di modesta condizione sociale (*muliercula, vilis foemina*) e non dai suoi confratelli di religione e morisse in una casa che non era sua. Gli fu risposto che anche altri santi si erano trovati nella stessa situazione: ad esempio il ven. Alessandro Sauli fu addirittura assistito e curato da una ragazza dalla florida età di vent'anni⁵¹. Girolamo dovette nei primi giorni di febbraio del 1537 sentirsi male all'improvviso; fu soccorso e portato nella casa degli Ondei, dove alloggiò la prima volta e dove abitò sempre una parte della sua famiglia⁵². Girolamo aveva istituito a Somasca una confraternita della pace per aiutare i suoi orfani. Essa gestiva dei beni ed aveva anche una sezione femminile con una propria casa, una *domus mulierum* che accoglieva vedove e donne nubili, forse anche orfanelle. Dal testamento dell' 8 aprile 1534 del somaschese Viviano Segalini, membro della confraternita, sappiamo che sua moglie Marta, già con una bambina ed ora incinta, in caso di vedovanza potrà abitare nella casa del marito o risiedere nella casa delle donne della confraternita, come massara ed usufruttuaria di tutti i suoi beni. È in lei, conosciuta anche da fr. Battista Romano, uno degli orfani raccolti da

Girolamo, che individuiamo la Marta che accompagnò Girolamo al suo incontro con Dio⁵³. Con tenerezza, rimasta vedova, prodigò tutte le attenzioni che le suggerivano la sua pietà ed il suo genio femminile nella cura del corpo di Girolamo che si disfaceva nella malattia. Fu senz'altro lei a convocare attorno a Girolamo morente i vecchi di Somasca ed i suoi compagni, anch'essi alle prese con molti malati; nella notte fra il 7 e l'8 febbraio quando Girolamo era in agonia chiamò i servi dei poveri ed i religiosi collaboratori quali il cappuccino fra Girolamo Molfetta ed il domenicano fra Tomaso da Bergamo. Quando Girolamo spirò Marta che era al suo fianco compose con l'aiuto dei religiosi il suo corpo per la sepoltura: lo stesso gesto che alcune donne avevano fatto con Gesù⁵⁴. Oggi non costituisce affatto per noi un "non piccolo sospetto di imperfezione" il fatto che una donna abbia curato Girolamo ed abbia assistito al suo trapasso; anzi la dolce e santa Marta ha rappresentato in qualche modo per Girolamo tutte le donne che egli aveva incontrato nel cammino della sua vita: la madre Eleonora, la cognata Cecilia, le nipoti Cristina, Elena e Dionora, le donne di carità che avevano collaborato con lui, le sante viventi, le povere donne della strada che aveva cercato e redento. Girolamo meritava davvero, come Gesù, questa presenza, questa carezza femminile al termine del suo cammino terreno, dopo essersi convertito e votato al servizio dei putti derelitti e dei più poveri, uomini e donne, della società del suo tempo.

P. Giuseppe Oddone CRS

NOTE

- 1) TITO LUCREZIO, *De rerum natura*, libro I, v. 22.
- 2) AURELIO AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, 22.40; *Sermo* 261.4 PL XXXVIII, 1208. È una costante di Agostino presentare in questo modo Gesù Bambino nato da Maria.
- 3) PAVESE CESARE, *Poesie*, Mondadori, 1961 «queste dure colline...mi han schiuso il prodigio di costei...», p. 41. Per Pavese il prodigio della vita ed il dramma della morte si concentrano nello sguardo di una donna che ti accoglie o ti respinge. «Verrà la morte ed avrà i tuoi occhi...» p. 201.
- 4) CAMBRUZZI ANTONIO (1623-1681), *Storia di Feltre*, Feltre 1971, Vol. 2, p. 179-180. Merita la nostra attenzione il conventuale Antonio Cambruzzi per la sua *Storia di Feltre* che resta basilare per la comprensione di molti fatti, avvenimenti, personaggi. Pazientemente nella sua vita, ha raccolto documenti e dati, offrendoli per una lettura piacevole, anche se non sempre vicina alla verità accertata. Cfr. BRUNELLI SECONDO, *Data della nascita di San Girolamo Miani*, dattiloscritto 2014.
- 5) Cfr. LANDINI GIUSEPPE, *San Girolamo Miani*, Roma 1954, p. 98.
- 6) SANUDO MARIN, *Le vite dei dogi 1423 - 1457*, I, pp. 471-473.
- 7) BRUNELLI SECONDO, *Relazione sulle famiglie Miani e Morosini*, in *Un evento miracoloso nella guerra della lega cambraica*, Venezia, 2012, pp.15-17.
- 8) ODDONE GIUSEPPE, *Educazione culturale di Girolamo Miani*, in *Un evento miracoloso nella guerra della lega cambraica*, Venezia, 2012, pp .53 -87.

- 9) As Venezia, Avogaria di Comun, Balla d'oro, reg. 165-IV (1414-1523), p. 610:
 «1.12.1506
 Millesimo suprascripto, (quingentesimo sexto), die primo decembris. Nobilis domina Lionora Mauroceno relicta quondam viri nobilis ser Angeli Miani quondam ser Lucae presentavit et scribi fecit ut supra nobilem juvenem sier Hieronymum natum ex ea et ex predicto sier viro suo legitimum et iuravit illum esse etatis annorum XX.ti completorum et esse ejus filium legitimum natum ut supra sub penis omnibus tam etatis quam legitimitatis a legibus statutis si aliter inveniretur. Et insuper viri nobiles sier Jacobus Barbaro quondam ser Berti et ser Benedictus Contareno quondam ser Ambrosii iuraverunt».
- 10) As Venezia, Avogaria di Comun, Prove di età per magistrati, pag. 144:
 «10.10.1511
 MDXI.mo die X.mo octobris
 Vir nobilis ser Hieronimus Emiliano q. ser Angeli qui venit per suos et per XXV annos de majori Consilio Venetiarum probavit etatem annorum XXV completorum per juramentum nobilis dominae Lionorae eius matris factum coram Mag.cis dominis Johanne Francisco Fuscarenno Marco Lauredano et Marco Minio Advocatoribus Comunis. Et nota quod dictus ser Hieronimus sumptus fuit ad ballotam sub die primo decembris die XI octobris 1506 de annis XX. Et tunc probavit legitimitatem».
 [Traduzione:
 10.10.1511
 Il nobiluomo ser Girolamo Miani q. ser Angelo, che è venuto rappresentato dai suoi (parenti) e per i 25 anni riguardo al Maggior Consiglio di Venezia, provò l'età dei suoi 25 anni compiuti con il giuramento della nobildonna Eleonora, sua madre, fatto davanti ai Magnifici Signori Giovanfrancesco Foscarini, Marco Loredan e Marco Minio, Avvocati di Comun. E nota bene che detto Girolamo fu già preso per l'estrazione della balla d'oro il primo dicembre: dal giorno 11 ottobre del 1506 di anni 20. Ed allora provò pure la sua legittimità.]
- 11) ANONIMO, *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani, gentil huomo venetiano*, Manchester 1970, p. 15.
- 12) ASV, Notarile, Testamenti, Antonio Spitti, b.873, n.147, il 6.10.1512.
- 13) Mi limito a citare due biografie: ROSSI (DE) COSTANTINO, *Vita di San Girolamo Emiliani*, 4.a edizione, Prato 1894, p. 16: «menava vita licenziosa e sensuale....correva a precipizio per la strada della perdizione» e SANTINELLI STANISLAO, *Vita di San Girolamo Miani*, Monza, 1852, p. 6 «...inclinato alla vanità ed alle licenze». Giustamente il LANDINI, *op. cit.*, p. 269 fa notare che non bisogna esagerare tali affermazioni: «seguì la moda del suo tempo alla pari coi giovani patrizi suoi amici».
- 14) Testimonianza di Suor Gregoria Miani dai Processi. Cfr. LANDINI, p. 46.
- 15) ANONIMO, *op. cit.*, p. 5.
- 16) *Fonti per la storia dei Somaschi*, 3, *Le lettere di San Girolamo*, Archivio storico PP. Somaschi, 1975, p. 23.
- 17) *Fonti per la storia dei Somaschi*, 3, *Le lettere di San Girolamo*, *op.cit.*, pp. 12-13.
- 18) Testimonianza di Suor Gregoria Miani dai Processi. Cfr. LANDINI, *op. cit.*, p. 46.
- 19) Testimonianza di Giovan Francesco Basadonna. Cfr. LANDINI, *op. cit.* p. 47.
- 20) Testimonianza di suor Gregoria Miani (Elena, figlia di Luca, fratello di Girolamo). Cfr. LANDINI, *op. cit.*, p. 46.
- 21) Testimonianza di Giovan Francesco Basadonna ai processi. Cfr. LANDINI, *op. cit.* p. 47.
- 22) ROSSI (DE) COSTANTINO, *Vita di San Girolamo Emiliani*, *op.cit.*, pp. 67-68.
- 23) SANTINELLI STANISLAO, *Vita di San Girolamo Miani*, *op. cit.*, pp. 158-159. La tesi della frattura con la famiglia è sostenuta da GULLINO GIUSEPPE, *Girolamo nella famiglia Miani*, in *Somascha*, 1988, pp. 45-57. «La mia impressione è che Girolamo alla famiglia molto abbia dato, e poco o nulla ricevuto: non sto pensando in termini di beni materiali» p. 57.
- 24) GULLINO GIUSEPPE, *Girolamo ed il dono dei ceppi alla Madonna Grande in Un evento miracoloso nella guerra della lega cambraca*, pp.117-118.
- 25) Per notizie informative, spesso non documentate, rimando alle voci che appaiono in *internet*, alla voce: Venezia, Ospedale della Pietà.
- 26) BRUNELLI SECONDO, *Relazione sulle famiglie Miani e Morosini*, in *Un evento miracoloso nella guerra della lega cambraca*, Venezia 2012, p. 14.
- 27) Sono debitore di quasi tutte queste notizie ad uno studio, non ancora pubblicato, di BRUNELLI

- SECONDO, *Elisabetta Capello prioressa della Pietà di Venezia*, Corbetta 1997. Rimando ad esso per tutti i riferimenti al Sanudo, ai vari matrimoni tra nobili, alla presentazione per la Barbarella.
- 28) Un'altra donna di grande carità fu senz'altro Lucia Centi, generosissima confondatrice dell'Ospedale degli Incurabili di Venezia, madre del francescano minore P. Bonaventura, figura di spicco tra i religiosi veneziani, molto legato al Carafa. Lucia visse gli ultimi anni della sua vita servendo i malati e fu a fianco di Girolamo Miani, chiamato alla direzione dell'ospedale per circa un anno (dal 4 aprile 1531 alla primavera del 1532). Lucia Centi morì gli ultimi giorni di novembre del 1532. Fu senz'altro nel giro delle amicizie spirituali di Girolamo, che condivise con lei gli ideali di servizio diretto ai poveri e di generosità, Cfr. BRUNELLI SECONDO, *Lucia Centi, fondatrice dell'Ospedale degli Incurabili di Venezia*, dattiloscritto 2014.
- 29) Discorso del vescovo di Bergamo del 1533 in *Fonti Somasche*, Albano Laziale, 1999, p. 257.
- 30) ANONIMO, *op. cit.*, p. 13: «Era suo detto ch'il Signore permetteva ch'il cristiano cadesse in necessità delle cose corporali, acciò con questo mezo riconoscesse esso Dio mediante quelli che sanno fare le vive elemosine».
- 31) *Fonti per la storia dei Somaschi*, 15, *Aggiunte alla vita di San Girolamo Miani che scrisse il Padre Don Stanislao Santinelli*, a cura di Paltrinieri Ottavio CRS, Roma 1997 pp. 30-31.
- 32) BONACINA GIOVANNI, *Madonna Ludovica in Somascha*, 1993, pp. 46 ss. offre una dettagliata e puntuale documentazione della vita, degli atti notarili, del testamento di Madonna Ludovica.
- 33) SANTINELLI STANISLAO, *Vita di San Girolamo Miani*, *op. cit.* pp.158-159.
- 34) Cfr. ZARRI GABRIELLA, *Le sante vive*, Feltrinelli, Torino 1990.
- 35) Cfr. NEGRI, VIRGINIA *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 78* (2013) di Elena Bonora.
- 36) Cfr. PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 2013, n. 104.
- 37) Cfr. *Fonti per la storia dei Somaschi*, 15, *op. cit.*, pp. 19-29.
- 38) È questa la chiave di lettura di un recente studio su Angela Merici: MAZZONIS QUERCIOLO, *Spiritualità genere e identità nel Rinascimento, Angela Merici e la Compagnia di Sant'Orsola*. Milano 2007. Il Mazzonis rilegge la vita di Angela Merici "santa viva" dal punto di vista della cultura e della sensibilità rinascimentale, che pone al primo posto la valorizzazione dell'individuo, la sua dignità e spiritualità personale, che solo in un secondo momento trova la sua realizzazione in una vita di carità. Riflessioni analoghe si possono fare anche per san Girolamo Emiliani.
- 39) INVIZIATI OTTAVIO, *Vita, virtù, rivelazioni di Arcangela Panigarola Priora del Monastero di Santa Marta*, Milano 1677, pp. 236-239.
- 40) BONACINA GIOVANNI, *Poi un ave Maria... per Madre sor Andrea*, in *Somascha*, 1976, pp. 15-22.
- 41) ASV, Notarile testamenti, b.1184/332, Atti Grasolario Il padre Marco lascia a Cristina 300 ducati «purché abbandonasse questo mondo travagliato et puzolente et sia messa monaca tanto più presto si potrà, affinché per lei li altri non se desfassa». Solo in un codicillo del 1525, modifica questa costrittiva esortazione prescrivendo al figlio di assicurare a Cristina vitto e vestito se fosse rimasta zitella, 300 ducati se si fosse fatta monaca, 1000 ducati se si fosse sposata. Mi piace pensare che tale cambiamento sia dovuto a Girolamo Miani, che consigliò a Omobono degli Asperti, di diventare sacerdote per servire Cristo e non per seguire la volontà di suo padre che voleva il suo aiuto finanziario.
- 42) Cfr. RIPPA BONATI M. – FINUCCI V., *Mores Italiae: costumi e scene di vita del Rinascimento*, p. 75.
- 43) BONACINA GIOVANNI, *Un veneziano a Como*, Como 1989, pp. 29-31.
- 44) Seguo la narrazione di ROSSI (DE) COSTANTINO, *Vita di San Girolamo Emiliani*, *op.cit.*, pp. 95-98. La vita fu scritta nel 1630 e più volte riedita.
- 45) SANTINELLI STANISLAO, *Vita di San Girolamo Miani*, *op. cit.* pp. 64-65.
- 46) *Fonti per la storia dei Somaschi*, 17, *Collaboratori di San Girolamo a Verona*, a cura di BRUNELLI SECONDO, Roma 1997, pp. 21-23.
- 47) SCOTTI GABRIELE, *San Martino degli orfani dalla fondazione alla morte di San Girolamo Emiliani*, in *Somascha*, 1985, p. 71.
- 48) ROSSI (DE) COSTANTINO, *Vita di San Girolamo Emiliani*, *op. cit.*, p. 98.
- 49) *Fonti per la storia dei Somaschi*, 3, *Le lettere di San Girolamo*, p. 16.
- 50) *Fonti per la storia dei Somaschi*, 3, *Le lettere di San Girolamo*, pp. 10-11. Per le capacità comunicative di san Girolamo vedi anche ODDONE GIUSEPPE, *Le lettere di San Girolamo Emiliani. Una proposta di lettura in Somascha*, 1984, pp. 1-22.
- 51) Cfr. LANDINI GIUSEPPE, *San Girolamo Miani*, *op. cit.*, pp. 59. 62. 65. 66.
- 52) Cfr. SANTINELLI STANISLAO, *Vita di San Girolamo Miani*, *op. cit.* p. 185.

- 53) Cfr. BONACINA GIOVANNI, *Le origini della casa madre di Somasca*, in *Somascha*, 1989 pp.124-127; RAITERI SERGIO, *La figura e l'itinerario storico-spirituale di San Girolamo Emiliani*, Genova 1992, pp. 86-87.
- 54) Seguo parzialmente la ricostruzione di LANDINI GIUSEPPE, *Vita di San Girolamo Miani*, *op. cit.*, pp. 458 - 466, che non manca di sottolineare il ruolo di Marta come infermiera e come tramite per il contatto con le altre persone accorse al capezzale di Girolamo.

IN MEMORIAM



P. LUIGI GRIMALDI
1 febbraio 1931 - 28 luglio 2014

Il 28 luglio 2014 Dio Padre, ricco di misericordia, ha chiamato a sé il P. Luigi Grimaldi, della comunità di "Villa Speranza" in San Mauro Torinese. Aveva 83 anni. Una vita "appassionata" verso la Congregazione, pronto a impegnarsi nei vari campi in cui i superiori lo chiamavano, campi a volte molto diversi. Nella formazione: maestro di noviziato, presente in mezzo ai giovani religiosi. Una certa severità, prima di tutto con se stesso, nascondeva, però, comprensione verso gli altri e un desiderio "nascosto" di cambiamento e novità, che lo abitava dall'esperienza fatta da chierico con gli orfani di Albano.

Per diversi anni consigliere ed economo provinciale ha cercato prima di tutto il bene delle comunità, visitandole e cercando di far combaciare povertà e ammodernamento. Anche quando oggettivamente il suo parere non concordava con gli altri, ha sempre messo l'onestà del suo pensiero in comunione con i confratelli. Per molti anni seriamente ammalato, ha combattuto con forza fino alla fine per non lasciare la vittoria alla malat-

tia. Con fatica si prestava a piccoli lavori per essere utile alla comunità, anche se i confratelli gli consigliavano di stare a riposo; seguiva con piacere l'attività della comunità di Villa Speranza, contento di accogliere col sorriso gli ospiti e i confratelli che passavano. Ma sorella morte ha avuto il sopravvento quasi inaspettato. E il "servo buono e fedele" è andato incontro al Signore.

Rispondendo da Aranjuez al Preposito generale che gli comunicava la nomina a Maestro dei novizi in Spagna P. Luigi Grimaldi scriveva:

Ringrazio per la stima che si ha di me e anche questo servirà a spronarmi perché il mio operato non abbia a creare problemi ai Superiori più di quelli che già hanno, e realizzare una vita religiosa sempre più intensa per poterla trasferire negli altri più con l'esempio che con le parole. (14-11-1971).

In una lettera al termine del mandato di Preposito generale per comunicargli la partecipazione al Capitolo generale P. Giuseppe Fava così scriveva:

Mi è gradito, al termine ormai del mio mandato di P. Generale, di dare atto nel modo migliore della sua preziosa e valida collaborazione in questi suoi anni di responsabilità nella formazione dei nostri novizi. Veramente è stato un bravo collaboratore, sentendosi e dimostrandosi in piena unione col P. Generale e le sue direttive. Riceva le espressioni più sentite della mia riconoscenza! San Girolamo la ricompensi ampiamente!" (12-01-1981)

P. Giacomo Ghu CRS

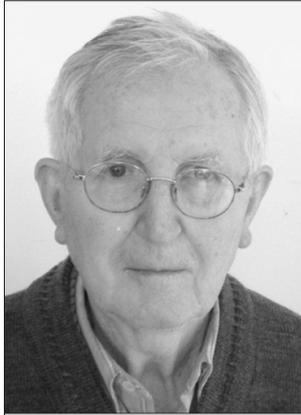
Dati biografici

Nascita	01.02.1931	Somano (CN)
Battesimo	03.02.1931	Somano
Seminario minore	1941-1948	Cherasco
Noviziato	1948-1949	Somasca
Professione temporanea	13.10.1949	Somasca
Studi liceali e filosofici	1949-1953	Corbetta
Professione solenne	11.10.1955	Somasca
Studi teologici	1955-1959	Grottaferrata
Presbiterato	21.12.1958	Cherasco
Morte	28.07.2014	San Mauro Torinese
Funerali	30.07.2014	San Mauro Torinese

Riposa nel cimitero di San Mauro Torinese.

Uffici e incarichi

Camino	1959-1963	prefetto dei chierici
Magenta	1963-1966	prefetto dei chierici
Somasca	1966-1969	vicemaestro noviziato
Aranjuez	1969-1970	formatore dei probandi
A Guarda	1970-1971	maestro di noviziato
Aranjuez	1971-1972	formatore probandi
Somasca	1972-1981	maestro di noviziato
San Mauro Torinese	1981-1984	vicario provinciale
Rapallo	1984-1990	consigliere provinciale formatore di postnovizi eonomo provinciale
	1990-1993	consigliere provinciale
San Mauro Torinese	1992-2014	addetto alla casa



P. LUCA NEGRO

23 dicembre 1925 - 13 agosto 2014

Ayer 13 de agosto de 2014, coincidiendo con un aniversario de la caída de la Gran Tenochtitlán, el P. Lucas fue llamado a la casa del Padre. Había nacido en el pueblo de Cornegliano d'Alba hace 88 años y 8 meses. Tengo en la memoria cómo en los últimos días invocaba insistentemente a su mamá Doña Catalina Salón, a su papá Don Antonio Negro y a uno de sus hermanos, Mario. El P. Lucas llegó a México el último día del año de 1956. Venía para colaborar con nuestro recordado P. Antonio Beraudi en la fundación de la Obra de San Jerónimo Emiliani en nuestro país. Entre nosotros trabajó más de 50 años. El pasado 3 de octubre, cuando el P. Lucas cumplió 70 años de haber emitido sus primeros votos en la congregación somasca, el P. General le escribió diciendo: "has ido desempeñando todas las tareas que la obediencia te iba encomendando: desde la formación de seminaristas, pasando el por el cargo de Preósito Provincial, hasta el que yo considero que ha sido tu preferido, el servicio pastoral como párroco".

Talante educado y misericordioso

Así como el apóstol Pedro resumió el ministerio de Jesús diciendo que "pasó haciendo el bien" (*Hch 10,38*), con palabras semejantes se podría sintetizar la vida ministerial del P. Luquitas: fue un hombre bueno que entre nosotros hizo mucho bien siguiendo las huellas de Jesús. Este sello cristiano marcó la vida personal del P. Lucas. En el evangelio, Jesús nos exhorta a aprender de él que era "manso y humilde de corazón" (*Mt 11,29*). Creo que el P. Luquitas se aplicó en ese aprendizaje y en esa línea fue construyendo su personalidad. Quienes convivimos con él podemos dar testimonio y recordarlo por su talante educado, fino, delicado, atento. A quienes lo trataron poco pudo parecerles algo distante y esquivo; pero todos sabemos que esa aparente frialdad se debía más a una cierta

timidez y a que rechazaba todo protagonismo. El P. Luquitas también se caracterizaba por ayudar a los "fatigados y agobiados" a llevar las cargas de su vida (cf. *Mt* 11,28). Era algo que brotaba espontáneo en él. Escuchaba a las personas y les brindaba toda su confianza, sin importar que algunos abusaran de su generosidad. Era muy misericordioso con las personas necesitadas; le lastimaba el dolor ajeno y buscaba remediarlo en la medida de sus posibilidades. En los últimos meses manifestaba preocupación seria por personas que él imaginaba que tenían necesidad de su ayuda.

Padre de huérfanos

El P. Lucas quedó huérfano a los 7 años de edad. En 1932 su papá falleció a consecuencia de las heridas que sufrió como soldado en la campaña de Libia durante la primera guerra mundial. Por eso tuvo que ser internado en el orfanato de "Rocca de Baldi", atendido por un padre a quien el P. Lucas consideraba santo y recordaba con agradecimiento. Allí nació su vocación somasca leyendo una biografía de san Jerónimo Emiliani que le dejó el P. Bortolo Stefani, somasco, en una visita. Su entrada al seminario fue para dedicar su vida a favor de los niños huérfanos. En su larga vida como religioso estuvo unos 10 años en diversos orfanatos enteramente dedicado al servicio de los niños. En este ministerio se sentía contento y plenamente realizado.

Sabio formador de seminaristas

El P. Lucas también se ocupó de la educación de los seminaristas unos 17 años de su vida ministerial. Como prefecto de disciplina era exigente sin dejar de ser bondadoso. Fue profesor de griego, latín y francés. Él me dio clases de historia, geografía y psicología experimental. Dios lo había dotado de notables capacidades intelectuales. Sé que tuvo que abandonar una prometedora carrera universitaria en Italia, cuando los superiores lo enviaron como misionero a Centroamérica. Obedeció apoyado en las palabras de Jesús «mi yugo es suave y mi carga es ligera», que son el lema de nuestra Congregación. El P. Lucas conocía bien las materias que enseñaba. Era estudioso y buen lector, sobre todo de libros de historia y de teología. En su pequeña biblioteca podemos encontrar libros de gran valor académico. Todavía en los años recientes era un placer conversar con él sobre temas de cultura clásica y de ciencias teológicas. De su sabiduría pedagógica sólo quiero compartir una anécdota que he contado algunas veces. En el seminario menor el P. Lucas acostumbraba premiarnos con un chocolate cuando hacíamos alguna tarea fuera de lo ordinario. El día que hicimos el último examen de primero de secundaria, un grupito de seminaristas fuimos a preguntarle cuál iba a ser nuestro regalo por haber

pasado año. Él nos respondió que no tendríamos ningún premio, porque pasar año era simplemente nuestra obligación, no era algo extraordinario. En esa ocasión aprendí el sentido del deber y de la responsabilidad, valores que hoy no están de moda.

Párroco de corazón abierto

El P. Lucas trabajó en nuestras parroquias de Ixtacala y Santa Rosa más de 40 años. Ya fuera párroco o vicario, era como una hormiga en el apostolado: callado, laborioso e incansable. Siempre atento y solícito con las personas, con los grupos de la iglesia y, sobre todo, con los enfermos de la comunidad. De esta parroquia llevaba en su corazón a las "Abejitas" y a los "Scouts". Todos sabemos cómo se interesaba por las "gacelitas" y los "castores". El P. Lucas era, como hoy nos pide el papa Francisco, un pastor "de corazón abierto". Nunca fue juez implacable ni controlador de la gracia de Dios. Para él la iglesia era "el lugar de la misericordia del Señor", "la casa paterna donde hay lugar para cada uno con su vida a cuestras", el espacio evangélico donde se recuerda que Dios vobra misteriosamente en cada persona, más allá de sus defectos y caídas" (*Evangelii Gaudium*, nn. 44-47). Un rasgo fino de la sabiduría pastoral del P. Lucas fue la conciencia que tuvo de las limitaciones propias de la vida humana. Cuando comenzó a darse cuenta de que sus fuerzas disminuían, buscó oportunamente la suplencia en algunas tareas. Así lo hizo cuando pidió que se le supliera en la predicación de la misa de los niños, y lo mismo hizo cuando ya no se sentía con vigor suficiente para presidirla. Recuerdo esto porque ustedes saben lo que significaba para él la misa de los niños. ¡Un grande ejemplo de humildad! En este valor humano el P. Lucas sintetizó con el Papa Benedicto XVI.

Identidad eclesial y somasca

Hace algunos días un laico de nuestra comunidad decía que si algo estaba muy claro en la vida del P. Lucas era su consagración total a la vida sacerdotal de Jesús. Efectivamente el P. Luquitas ejerció su ministerio presbiteral durante 64 años al servicio de la iglesia. Amaba a nuestra santa iglesia católica. La sirvió con absoluta lealtad, siempre en comunión con el pueblo y con sus pastores. Otro rasgo distintivo en la vida del P. Lucas era su sentido de pertenencia a la Congregación de los religiosos somascos. Una congregación a la que amaba entrañablemente. Una congregación que encontró en él a un servidor fiel y competente. Sus hermanos de comunidad le teníamos tanta confianza que casi siempre los elegíamos como delegado para participar en incontables capítulos provinciales y generales. Fue prepósito provincial en dos períodos sucesivos y le tocó formar parte del consejo provincial por más de 20 años. No por

nada el P. Vale lo llamaba "consejero admirable".

Somasco pionero

El p. Luquitas fue pionero de la Congregación somasca en México. Junto al P. Antonio Beraudi y al P. José Bertola le tocó sembrar las semillas de la Obra de san Jerónimo en nuestra patria. Con su fallecimiento se cierra un ciclo generacional. Pedimos a Dios que su ejemplo de hombre consagrado haga que florezcan vocaciones para la vida somasca. Nuestras comunidades están urgidas de gente que, como laicos o religiosos, quieran continuar su trabajo apostólico.

Un justo entre nosotros

Fiel a la tradición de la congregación somasca, al P. Lucas le encantaba referirse a la "dichosa vida del evangelio". Con ello aludía en directo al espíritu de las bienaventuranzas, espíritu que procuraba encarnar en su talante personal. Sabemos que era "manso" y también "limpio de corazón". Repasando su vida, puedo testimoniar que el P. Lucas era un cristiano piadoso y devoto. Creía profundamente en Dios, amaba a la Virgen María y a san Jerónimo. Pero me gustaría recordarlo como un "justo" según la Biblia, o sea, un hombre que se complacía en hacer la voluntad de Dios y en servir a sus hermanos. En esta línea veo su testimonio de vida y su legado espiritual. Quiera Dios que su ejemplo sea fecundo entre nosotros. Ayer noche oí a una ministra de la comunión decir que el P. Luquitas "era como un niño". Estoy de acuerdo. La definición es acertada. Así era el P. Luquitas. Esto resulta muy consolador porque todos sabemos que hacerse como niños es un requisito indispensable para entrar en el Reino de Dios. Por eso confío que ayer el Señor de los talentos le habrá dicho: "Muy bien, servidor bueno y fiel... entra a participar de la alegría de tu Señor" (Mt 25,21.23). Mañana 15 de agosto se celebra la Asunción de la Virgen y es la fiesta patronal del pueblo del P. Lucas. Pedimos a María que lo lleve consigo en su asunción a la casa del Padre. Que lo ilumine la luz pascual de Cristo resucitado. febre del suo volto.

Dati biografici

Nascita	23.12.1925	Corneliano (CN)
Battesimo	28.12.1925	Corneliano d'Alba
Seminario minore	1937-1942	Cherasco e Como
Noviziato	1942-1943	Somasca
Professione temporanea	02.10.1943	Somasca
Studi liceali-filosofici	1942-1946	Corbetta
Professione solenne	19.03.1948	Roma
Studi teologici	1946-1950	Roma
Presbiterato	08.07.1950	Roma
Morte	13.08.2014	México D.F.
Funerali	14.08.2014	México D.F.

Riposa nel Pantéon *Jardines del Recuerdo* in Tlalnepantla.

Uffici e incarichi

Casale	1950-1951	addetto ai probandi
Cherasco	1951-1955	addetto ai probandi
Guacotechi	1955-1956	insegnante e curato
Messico	1956-1967	addetto alla parrocchia
La Ceiba	1967-1968	parroco
	1968-1971	consigliere provinciale
Panama	1969-1971	rettore Ciudad del Niño
Guatemala	1971-1972	rettore Hogar del Huerfano
Mexico Santa Rosa	1972-1974	viceparroco
	1974-1989	superiore e parroco
Guatemala City	1989-1995	preposito provinciale
Mexico Santa Rosa	1995-1998	superiore e parroco
Colima	1998-2001	superiore
Mexico Santa Rosa	2001-2014	addetto alla parrocchia